DEL PREZZO

DELLE COSE TUTTE MERCATABILI

TRATTATO

LEGALE - ECONOMICO

OVE INCIDENTEMENTE SI ADDITANO

I VERI PRINCIPJ

DELLA MONETA

Conosciuti che sieno ben gli elementi che formano il prezzo delle cose, si sarà conosciuto il principio motore del commercio, e si sarà preso il tronco di questo grand' Albero, del quale per avventura si son fissati gli occhj troppo sui rami.

Verri Pietro Econ. polit.
§ IV in prin.

BOLOGNA MDCCCVI.

TIPOGRAFIA DI ULISSE RAMPONI

A SAN DAMIANO.

BIBLIOTECA
Del Cav. Prof. Avv.
Gaetano Bajetti

AL SIGNOR CONSIGLIERE

DI STATO

CESARE BARGNANI

SIGNORE

È costume non pure antico, ma naturalissimo il dedicare i proprj lavori letterarj, o scientifici ad alcuno od Amico, o Potente, o Potente, ed Amico nel tempo stesso. Ma niuna

trovo convenienza maggiore fra il dono, e Colui a cui si fa, quanto quella che nasce dall' intimo sentimento che il Mecenate ha della cosa che gli vien presentata; così mentre Virgilio, ed Orazio, e tanti altri dedicavano le loro cose all' Amico di Augusto, od a questo stesso, onde *Augusto, e Mecenate* ci sembrano ora sinonimi; Catullo diresse i suoi scherzi poetici al suo Cornelio, perciocchè egli ne soleva pur fare alcun conto

namque tu solebas
Meas esse aliquid putare nugas.

Così legge Plinio, che di questa ragione, e di queste stesse parole del suo Compatriota si valse, dedicando alle Delizie dell' Uman Genere Tito i libri della Naturale Istoria (*a*).

Fin da que' tempi anarchici, in cui negli stessi vostri occhj eloquenti

(*a*) Pref. in princ.

io riscontrava, o Signore, i miei sentimenti medesimi; Voi vi compiaceste, non dirò de' miei scritti, poichè io non giungo a tanto; ma almeno di ciò che vi si comprendeva; lo stesso avete fatto in tempi migliori; ed eccovi nel presente Trattatello alcuna parte di uno Scritto, che già Voi approvaste in occasione che si parlava in Senato di monete, ed altrettali cose, che hanno con quelle grandissima correlazione. Vero è che n' è diverso lo stile; che quì è analizzato sebbene compendiosamente ciocchè colà non fu che appena accennato; ma ognuno sa qual differenza passi tra stile e stile secondochè è in genere didascalico, o deliberativo; quella stessa che tra un Drappello di Giovani che apprende le scienze, ed un Senato, che il Sovrano si associa nella Legislazione.

Io dunque offro all' Amico non un' orazione, e molto meno de' versi;

ma bensì una succinta Analisi di cosa per altro importante ; poichè risguarda la privata , e la pubblica Economia , anzi pure il principio , e la fonte dell' una , e dell' altra ; e l' offro nel tempo stesso al Consigliere dell' AUGUSTISSIMO nostro SOVRANO , e dell' AUGUSTO SUO FIGLIO , che con tanta clemenza visitò queste Cattedre appoggio del Trono , e si rivolse quinci ad arricchir l' Italia dell' AUGUSTA CONSORTE .

L' Autore

L. V. M.

A CHI VORRÀ LEGGERE

Prima che la Geografia descrivesse il lembo anche solo di qualche grand' Isola, o Continente, talun Navigatore ne osservò un Capo, e le Spiagge adjacenti, tal altro un altro, fintantochè venne per ultimo chi aggiugnendo alle antecedenti scoperte le proprie, ne diede il perimetro tutto quanto. Lo stesso accade a' Fabbricatori di Sistemi non chimerici; ma fondati bensì sull' osservazione, sull' esperienza, ed analisi, di modo che non si sa non rade volte a chi attribuirne esclusivamente l' onore; e di vero dopo le ragionate navigazioni del buon Colombo, e la scoperta del Continente medesimo non con tutta equità sembra dal nome di Americo proclamata l' America. E benchè il Sistema che io son per esporre nel seguente Trattatello non sia certamente un gran Continente, ciò nonostante egli è tale che molti vi han ragionato sopra, e niuno che io sap-

pia compiutamente ; onde gli Uditori miei son venuti lagnandosi , ch' io esponeva loro cose che non ritrovavano in alcun libro , sicchè non potevano impossessarsene a dovere . Avea un bel che dir loro : che non avvi Scrittore Economico che non parli del come si determini il prezzo delle cose tutte mercatabili , che anzi questa si è una delle principali ricerche de' Giuspubblicisti tutti , e molto più degli Scrittori di pubblica Economia (Diramazione importantissima dello stesso Giuspubblico) che ciò che io esponeva loro nel suo Insieme lo trovavano sparso quà e là presso questi Scrittori ; in ultimo non desistendo dalle loro querele , mi è convenuto di fare a guisa di un Architetto Antiquario , che conduce i suoi Allievi ad osservare i Rottami di un bell' Antico , che sparsi quà e là parte sopra , parte sotterra , o fra vepri bastano per dare all' intelligente Indagatore l' idea del Tutto insieme quale si fu un tempo , e quindi ne forma egli la pianta , lo spaccato , e l' alzata per sovvenire all' occhio inerudito de' suoi Allievi , e d' altri egualmente .

Io non dirò quì alcuna cosa che nelle sue parti non sia comune e triviale, come è comune ciò in cui gli Uomini anche più idioti si trovano tutto dì in mezzo, quale si è il contrattare, e mercatare; ma non ne è comune l' Insieme. Qual Uomo anche il più rozzo, che non vegga le fasi lunari; e chi v' ha fra questi, che ne sappia render ragione? Sebbene poco importa che il sappia; lo stesso si dica delle vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili, che lo stesso più idiota vede senza conoscerne le vere cagioni, che pure importerebbe moltissimo ch' e' conoscesse; poichè non rade volte è avvenuto ed avviene, che Magistrati eziandio illuminatissimi si son dati a credere di dover secondare le vane immaginazioni del volgo a guisa del Medico illuminato, ed onesto, che ordinò all' Ipocondriaco l' acqua pura sotto per altro un nome greco, od arabico, molto meglio che se gli avesse ordinato gemme, o perle come altre volte, ovver anche un alessiterio, *od* alessifarmaco *inducente una qualche alterazion nella Macchina non correttiva di quella, che realmente vi si ritro-*

va, e morbosa essa pure, sicchè ad un male se ne aggiugne un altro, o si aumenta quello che v' è.

E tali sono le tariffe coercitive del prezzo de' generi, mentre le meramente istruttive, o dichiarative che vogliam dirle, se pur non son malvagie esse stesse, certamente a nulla giovano; quando non si tratti di privativa nello spaccio di un genere, come si vedrà parmi concludentemente nel seguente Trattatello. Illuminato eziandio il Popolo sopra i suoi veri interessi, potranno quindi Magistrati illuminatissimi portare alla pratica ciocchè già intimamente conoscono con grandissimo vantaggio de' Popoli alla loro cura commessi; poichè le orbite, e le fasi degli Astri si possono dall'Astronomo calcolare bensì; ma regolare non mai, laddove le vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili si possono non pur calcolare, ma regolare, sebbene per mezzo di sole tariffe non mai; ed in tal caso torna meglio il non far nulla che il fare, in quella guisa che non è men salutare, e forse più nell'Arte medica l' Igiena che la Terapeutica, quella che ne addita ciò che

nuoce, che questa che ci cura malati. Ed ancorchè il pratico risultato di questa disamina in altro non terminasse che nel = soffri, ed astienti = *di Epiteto; ciò non ostante la crederei utile; ma la cosa non è poi così intieramente, poichè giustifica non solo il non far nulla; ma eziandio il fare, ove per altro la necessità lo richiegga; ond' è che a guisa della Medicina è utile egualmente e quando proibisce, e quando prescrive. Non per questo voglio dire di aver fatto io una cosa utile, ma bensì di averla tentata come tanti altri prima di me, e molti altri la tenteran dopo, e meglio assai di me, sì per la piccolezza delle mie forze, sì perchè i primi a salir nelle Scienze non solo non sono oltre sospinti dagli altri che sopravengono, che anzi ne sono in certo modo respinti. Che se così non fosse, quale fra' Trapassati non sarebbe di già salito alla maggiore altezza? mentre i viventi generalmente se pur veggono alcuna cosa più di loro, non lo debbono che a que' grand' Uomini sulle cui spalle a guisa di bamboli sonosi arrampicati.*

E non il solo nostro Verri mostrò

di apprezzare moltissimo questa indagine delle vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili, come apparisce dal suo detto bellissimo apposto per epigrafe al presente Trattatello destinato alle mani non che di giovani Allievi colti d' altronde, e di non ordinario talento; ma delle stesse persone più idiote: Steuart osservatore non meno che grande raccoglitore di notizie commerciali, senza del quale per avventura non sarebbe poscia venuto Smith, come Newton senza Galileo, e Condillac senza di Locke; e per ciò che risguarda la Scienza della pubblica Economìa, senza lo stesso Locke Steuart medesimo: Quanto più *dice egli* l' industriosa Moltitudine sarà istruita de' principj de' prezzi, tanto meglio si moverà la gran macchina del Commercio, poichè per via di un' illuminata ragione li potrà vedere diminuiti, od aumentati senza che vi sia luogo a reclami (*a*). *E ben a ragione parla quel sensatissimo Autore degl' industriosi non degli scioperati volontarj; poichè*

(*a*) T. 3. Cap. XIV.

con costoro non ha niente che far la ragione; ma soltanto la coercizione, ed il castigo: nè se tumultuano, è loro la colpa; ma bensì de' Governi, che non sovvengono alla loro sciperatezza, per sovvenire efficacemente alla loro indigenza.

Questa Teoria poi dell' indole, e delle vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili costituisce uno de' maggiori, e più importanti principj di tutta quanta la Scienza della pubblica Economìa, anzi pur tale che su di esso come su di un perno comune tutti gli altri minori si aggirano; quindi di questo più che di qualunque altro si verifica pienamente ciocchè lo stesso nostro Verri ci lasciò scritto nella Prefazione delle sue Memorie Storiche sulla pubblica Economìa dello Stato di Milano. Dopo di aver parlato di alcuni pregevoli Trattati in alcune parti della Scienza della pubblica Economìa. All' universale però della Scienza Economica, *dic' egli*, manca ancora un Genio, che riduca i veri principj grandi a quella nuda simplicità, che il volgo suol pregiar poco; ma che gli Uomini superiori al volgo chia-

mano vero sublime; si accorcerebbe allora di molto la strada, per cui si giugne all' acquisto di questa Scienza, e più universalmente spargendosi la luce delle materie economiche, diminuirebbe il numero de' funesti, ed universali pregiudizj.

Noi in aspettativa di questo Genio, (*come ora ci esprimiamo alla Francese,*) *che tutta dissodi l' universalità di questa Scienza più profondamente di quel che siasi fatto finora; quale di noi ne coltiverà una parte, quale l' altra, fintantochè venga un Euclide, che tutti insieme raccolga, e connetta e le dimostrazioni de' Teoremi, e le soluzioni de' Problemi da altri indagate, e scoperte.*

Nè in queste cose ridotte che sieno a quella nuda semplicità, che come si esprime il nostro Verri, il volgo suol pregiar poco; ma che gli Uomini superiori al volgo chiaman vero Sublime; si vuol pretendere altro pregio di lingua e di stile fuor solamente quello che proviene dall' ordine, e dalla chiarezza delle idee, e dalla proprietà dei termini con cui sono espresse, in modo che nè or l'uno, or l'altro vocabolo si addatti alla stes-

sa idea, nè ad un sol vocabolo or l' una or l' altra idea o semplice o composta, comunque l' un complesso di poco si diversifichi dall'altro; lo che getta in un qualunque ragionamento chiaro d' altronde e preciso una grandissima confusione d' idee per chi lo legge, od ascolta.

Nè poi è interamente vero che quella semplicità di cui parla il nostro Verri non piaccia eziandio al volgo medesimo, cioè al comune delle persone ove si tratta di Scritti didascalici; poichè egli è da distinguersi tra così fatte produzioni, e le produzioni dell'Oratoria e della Poesia, come è da distinguersi una macchina, o congegno da una pittura, o scoltura; niuno v' è anche fra più idioti che quello non ammiri tanto più quanto è più semplice, ottenendo per altro lo stesso intento; non così suole accadere ne' prodotti delle Arti belle, rispetto a' quali tanto sono svariati i giudizj degli uomini, quanto sogliono essere concordi nel giudicare favorevolmente di uno scientifico prodotto tanto più quanto più semplice, e nudo nella sua esposizione; ned è meraviglia, poichè ne'

prodotti delle belle Arti ognuno cerca il pascolo al suo gusto particolare; laddove l' appetito, ed il gusto dell' utile, e del vero è universale e di tutti.

Si aggiunga a tutto questo, che mentre sonovi due sorte di Scienze, le une che debbonsi dire piuttosto notizie, *e le altre* scienze *più particolarmente, nelle quali da alcuni pochi principj rivangati per via dell' analisi, e non chimericamente supposti, si deduce la dimostrazione de' Teoremi tutti e la soluzione di tutti i Problemi che a quella Scienza appartengono, (come più particolarmente veggiamo nelle Scienze Fisico-Matematiche); la Scienza della pubblica Economia in molta sua parte si accosta assai più che al primo genere a questo secondo, di cui fu detto con molta verità.*

Ornari res ipsa negat contenta doceri (*a*)

Ma in quella guisa che la Naturale Istoria somministra i suoi materiali alla Fisica, alla Fisiologia, alla

---

(*a*) Manilio.

Chimica ; e la Storia de' Costumi , e Civile alla Politica , ed a tutte le sue diramazioni ; così la Storia Naturale , così la Civile del Commercio , delle Finanze , dell' Arti , e Mestieri somministra i suoi alla Scienza della pubblica Economia , che ha quello stesso rapporto a' materiali , che la risguardano , che la Politica in genere , che la Fisica a' suoi .

Ora alla Scienza della civile Economia più strettamente presa appartiene il seguente Trattatello siccome quello , che prende ad illustrare uno de' maggiori principj di questa Scienza , dal quale discendono molti importantissimi corollarj teorici , e pratici .

Che se la Storia civile ha tanti eloquentissimi Autori , e la Naturale essa pure vanta i suoi Teofrasti , i suoi Plinii , i suoi Buffon ; le rispettive Scienze per lo contrario che istituiscono la loro analisi su' materiali da queste somministrati non agognano quegli ornamenti dell' eloquenza , che anzi non rade volte li rifiutano ; conciosiachè la vera eloquenza consiste nel farne uso a tempo ; sicchè è cosa non rade volte più conveniente il far

senza di tali ornamenti nelle Scienze più propriamente dette, che il fregiarne la Storia stessa Civile, e Naturale; come veggiamo in Aristotile, il cui stile quanto semplice altrettanto evidente così ove tratta le Scienze, come ove espone i materiali alle medesime corrispondenti; ciò non ostante è stato giudicato mai sempre un esemplare della vera Eloquenza da' più gran Maestri dell' Antichità prima che i suoi barbari Traduttori, e Commentatori lo travisassero.

E quì mi cade in acconcio di avvertire, che se taluno, che suol far eco alla varia dottrina de' tempi, tacciasse di aristotelico e le definizioni, e i generi, e le specie, e le categorie che s' incontrano od in corpo od in calce di quest' Operetta, io lo rimando non ad Aristotele che per avventura non intenderebbe; ma bensì alla stessa Logica pe' fanciulli del Sig. Ab. di Condillac, dal quale potrebbe sapere che queste cose tutte mentre per l' una parte son necessarj risultati dell' Analisi, dalla quale sola sappiamo quel po' che sappiamo, dall' altra servono mirabilmente a ritenere l' appreso.

Il Sig. Ab. di Condillac tentò egli pure la Scienza della politica Economia, e da par suo, che che ne abbia detto taluno fra' suoi medesimi Connazionali, che per altro molto si distingue come tanti altri della stessa grande Nazione nell' illustrare i principj di questa Scienza. Egli si era proposto di determinare un po' meglio i termini tecnici di una Scienza tuttavia nascente per le molte sue idee inadeguate, e confuse, siccome quella, che finora è stata trattata generalmente parlando, più dagl' Idioti che da' Dotti, ond' è che i nomi popolari, i quali tengon dietro alle idee si confondono essi pure, e vanno per lo più errando quasi incerti, e dubbiosi della loro significazione, *per servirmi delle auree parole dell' immortale F. M. Zanotti* (a) . . . il perchè gran briga presero poscia i Filosofi, *prosiegue egli al suo proposito*, volendo ridurre a certe definizioni quelle popolari virtù, e distinguer ciascuna, esattamente segnando il genere in cui tut-

(a) Filosofia Mor. P. 3. C. 2.

te convenivano, e le differenze per cui disconvenivano; cosicchè ciascuna definizione abbracciasse tutto quello che ciascun nome abbracciava, e non più. *Ciocchè Zanotti ci dice delle virtù, e de' vizj, cose che non pure ci attorniano, ci assediano, ma sono in noi stessi; a più forte ragione si dica* del dritto di proprietà, del prezzo delle cose tutte mercatabili, della moneta, del credito, del commercio, del cambio, delle finanze, dell' assoluta, e relativa potenza delle Nazioni per quanto dipende dalla loro popolazione, e questa dalle loro ricchezze. *Oh! quante idee inadeguate, e confuse, per non dir nulla di tutto ciò che è tuttavia affatto ignoto; oh! quanti nomi popolari incerti, e dubbiosi ancora della loro significazione non pure presso del volgo, nel Foro, ed in Senato; ma per fino nelle stesse Accademie, e negli Scritti medesimi de' Filosofanti non che de' Giureconsulti meramente pratici, la cui Giurisprudenza per altro io venero sommamente. E parmi che finora sia avvenuto alla Scienza della pubblica Economia ciò che all'Architettura, che trattata*

presso di noi or da meri Pratici, or da meri Teorici e Speculativi è sempre rimasta molto addietro di quell' alta idea che ne ebbe Vitruvio; e per una consimil ragione piucchè per le mende de' Codici sono le traduzioni di quest' Autore tuttavia così false e mancanti, perchè intraprese o da Pratici idioti, o da meri Teorici anzi semplicemente Eruditi; e ben potean costoro badare un po' più a ciò di cui egli medesimo gli avverte sul bel principio de' suoi libri, dicendo: qui autem ratiocinationibus, et litteris solis confisi fuerunt, umbram non rem persequuti videntur; *tanto egli è vero che in tutte le Arti, e Scienze (potendovi essere Scienza senz' Arte; ma non mai vera Arte senza Scienza) fa d' uopo unire insieme la Teorica alla Pratica, e la Pratica alla Teorica per bene adoprarvisi, e giudicarne; e così pure conviene accoppiare alla Scienza della civile Economia la positiva Giurisprudenza contenente la parte pratica della civile Economia; ed eziandio una qualche pratica degli affari medesimi e politici e commerciali: Delle quali cose tutte pare che fosse*

alquanto digiuno il sopralodato Autor del Commercio, e del Governo considerati relativamente l' uno all' altro, *onde anche per questo non portò la sua analisi più oltre di quel che altri avesse fatto prima di Lui, e molte idee, e molti nomi erano tuttavia da determinarsi un po' meglio. Io son ben lontano dal pretendere d'aver fatt' io tutto questo, che se pure, ciò non è che in alcuna parte, nè mi sarei indotto a produr questa stessa, se a ciò non fossi stato pressochè costretto dalle ragioni accennate sul bel principio di questa Prefazione.*

E spero che non sarò tacciato di Neologismo, se alcun vocabolo sembrerà nuovo, o piuttosto adoprato in un senso affatto nuovo, purchè non men vera l' idea che esprime; poichè, come ognun sa, non rade volte lo stesso vocabolo significa in una Scienza una cosa, e nell' altra un altra, per non dir nulla di un terzo significato qualunque presso del volgo; che se a taluno non piacesse, io son ben contento, che lo muti, che anzi gliene saprò grado, non prendendomi pena delle parole se non

in quanto servono ad esprimer le idee. Dal linguaggio tecnico di due altre Scienze, considerate per altro ne' primi loro elementi, la Giurisprudenza positiva, e la Matematica ho attinto come da due miniere i materiali di nuovi vocaboli, e formole di dire per esprimere nuove idee, od alquanto più analizzate di quel che finora; mi sono per altro astenuto dal far uso de' segni dell' Arimmetica speciosa, o come dicon dell' Algebra, e delle sue formole, non permettendomene che una o due semplicissime, che inchiudono il principio di tutto il Sistema. Ed oltrechè facendo altrimenti avrei allontanato dagli occhj del comune delle persone una ricerca nata fatta per loro, mi suonano ancor nella mente, nell' orecchio, e nel cuore le parole dell' immortale Gregorio Fontana, *quando ebbi la sorte di conversare ben davvicino con esso lui, co'* Mascheroni, *coi* Longo, *e con altrettali riservati a tempi migliori* = il vestire di formole Algebriche, *mi diss' egli*, ciocchè non abbisogna di un' Analisi Matematica alquanto elevata, si è un' affettazione, che talvolta ancora fa

cadere in abbaglj, e non va esente da errori =.

Non debbo per ultimo trascurar di avvertirti, o ingenuo Lettore, che io dando il mio voto piuttosto ad una opinione che ad un' altra, non per questo intendo di prendermela con alcuno della contraria opinione; poichè come sarebbe pazza cosa, e furiosa il volere offendere altrui senza coprir prima se stesso quasi invulnerabile; così non lo è meno il ribattere le altrui opinioni con arroganza tale, come se un Uomo credesse gli altri soggetti ad errore, e se stesso infallibile; e pur troppo io avrò preso non pochi abbaglj

Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Ma trattandosi di pratica, dobbiamo essere persuasi di ciò che tutti ripetiamo teoricamente per così dire, e praticamente assai pochi: che non v' ha sistema senza difetti, e che l' ottimo si è quello che ne ha meno.

Molti sono i Teoremi la cui dimostrazione, ed i Problemi la cui soluzione scaturisce dalla Teoria de' prezzi, principale assunto di questo Trattatello. Essa può molto bene

stare ancorchè le mancasse l' appoggio di qualcuno de' tanti Corollarj teorici, e pratici, perchè o mal dedotto, e falso, o fors' anche tale in apparenza; poichè non pochi di questi, non esclusone quello stesso, che risguarda le tariffe de' commestibili, per essere bene dichiarati, abbisognerebbono di un Trattato molto maggiore di questo stesso, in cui trovansi non esposti, ma rannicchiati come necessarie conseguenze della premessa Teoria. Sebbene a taluno per avventura non tanto dispiaceranno questi accessorj compendj, quanto la minuziosa trattazione del principale assunto; ma se l' analisi della cosa portata a suoi primi elementi lo richiedeva, credo che a Te non potrà dispiacere, o ingenuo Lettore.

E per te mi sia permesso di ripetere insieme con Mably: Par quel moyen pourroit-on à la fois instruire des gens qui ne savent rien, et interesser des hommes deja instruits? (*a*) *Che se egli credette di ommettere nozioni elementari, per non ributtare*

(*a*) Droit public. Pref.

Uomini di Stato di già formati ; io ti prevengo che non ho inteso , che di rendermi utile a' Giovani , che in seguito si formeranno non meno per l' istruzione che per la direzione de' Popoli ne' loro veri interessi . Sebbene non mi abbisogna l' autorità di un Pubblicista per giustificare la mia condotta , allorchè il maggiore finora degli Scrittori Economici Smith , *benchè lontano egli pure dalla compiuta analisi delle cose , ed in questo stesso argomento del prezzo , e delle sue alterazioni , me la somministra grandissima . Dopo aver egli invocata l' attenzione , e la pazienza di chi legge per un argomento quanto importante altrettanto oscuro , dic' egli , e tale che ad onta di ogni suo sforzo non è tuttavia nel suo pieno lume , soggiugne :* Piuttostochè rimanere oscuro , ho voluto correr rischio di essere anzichè nò tedioso ; e ciò non ostante dopo ogni mio studio di esser chiaro , rimane sempre una non so quale oscurità in un argomento il più astruso d' ogni altro . *Così scrivea quell' Uomo non meno ingenuo che grande* (a). *Se questa oscurità*

(a) L. I. Cap. IV. in fine .

che pure avvi nelle Ricerche *di Smith; poichè egli non bastantemente vide che dal pregio dipende il prezzo, e confuse il lavoro misura del pregio col lavoro non tanto cagione quanto effetto di pregio, che non deriva che da' nostri bisogni; ed indusse quindi una distinzione non bastantemente ragionata tra il prezzo* reale *ed il prezzo* nominal *delle cose, facendo consistere il primo nella Permuta di lavoro con lavoro, ed il secondo nella Permuta del lavoro colla moneta; sicchè tutto il Sistema monetario ne zoppica alquanto presso di Lui, che per ultimo non ben distinse moneta misura da moneta pegno di pregio, e pregio intrinseco da pregio estrinseco nelle monete, e questo stesso dal prezzo lor numerario: se questa oscurità dissi ritrovisi nel Trattatello, che a Te presento, o ingenuo Lettore, ne sia tuo il giudicio. Gli Uomini grandi qualora si ascoltano non come oracoli, poichè allora non si procede più oltre, che anzi gli errori si perpetuano; ma come Uomini, istruiscono co' loro stessi abbaglj. La verità è rinchiusa nel più folto e più cupo di un Bosco in-*

tralciatissimo ; chi vien dopo posa il piede comechè fanciullo , dove altri non mise che l' accetta benchè gigante . E vivi felice .

DEL PREZZO

DELLE COSE TUTTE

MERCATABILI.

§. 1.

Tutte le Accademie ci dicono, che l'Uomo si è un animal ragionevole; gli Economici aggiungono ch'egli è l'animal commerciante; se non che non poteva esser tale senza la ragione, onde la sua previdenza, e provvidenza, per la quale combinata colla loquela onde i patti, colle mani onde il lavoro, si venne a stabilire il dritto della stessa individuale proprietà prima su' mobili, e sugli animali morti alla caccia, poscia sui semoventi, onde gli armenti, le greggie, ed i pascoli, e per ultimo su' fondi medesimi territoriali, onde l'agricoltura; poichè non poteva esser commercio senza baratto, e baratto senza proprietà, e proprietà senza una provvida ragione, ancorchè si trattasse di una conformazio-

ne di corpo somigliantissima alla nostra. Altri animali pure hanno una articolazione consimile a quella delle nostre mani, ed afferrano, e scagliano cose, e le schiacciano, e le rompono, e le sviluppano, e le si recano a' denti

Scimia quam! similis turpissima bestia nobis.

A chi non è nota la catena degli esseri sulle relazioni massime della più recente naturale Istoria? ma l' uomo selvaggio benchè di una conformazione di corpo così simile all' umana, pure perchè privo di ragione di quel bel dono che fece a noi la Divina Bontà, non si è mai osservato che faccia, o si procacci alcuna cosa colle sue mani superflua al suo proprio consumo; ma per altro utile ad altrui per farne un baratto con ciò che fosse a lui necessario, e quindi divenga un animal commerciante; per lo contrario sonvi animali di una conformazione di corpo moltissimo dalla nostra difforme, che fanno di bellissime cose; a quale Architetto, a qual Matematico non recano meraviglia infinita i favi, e le esagone cellette dell' Api, i nidi

pensili di varj uccelli, le case a più piani de' castori, onde rimanersi a piacimento sul livello dell' acqua secondochè è più o meno alta? e pure in loro non apparisce ragione alcuna per la stessa ammirabile, e dal principio de' secoli fino a noi immancheveole perfezione delle opere loro al fine che sembran proporsi, poichè in loro manca la perfettibilità figlia della ragione come effetto di causa: che se pure altri animali sono capaci di una qualche perfettibilità, nol sono che a guisa delle piante medesime innestate, e colte da noi; sicchè apparisce che in loro nulla operi la loro ragione; ma bensì molto la nostra, che messa in azione da' nostri bisogni ha renduto colto non sol l' uomo medesimo; ma gli altri animali, le piante stesse, e la terra, che di un bosco, di una palude ch' ell' era fu conformata in bellissimo giardino ovunque si stabilì il dritto inviolabile, e sacrosanto della individuale proprietà eziandio sulle terre.

§. 2.

Questo dritto egli è dunque ragionevole, e giusto così nelle sue ca-

gioni come ne' suoi effetti, che che ne abbia detto in un qualchè accesso di melanconia talun filosofo non mai d' accordo con se medesimo, nè con altrui; poichè egli è vero, che lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà ha tolto la comunanza, e l' uguaglianza de' beni; ma quale uguaglianza, e comunanza! ove il più capace di procacciarsi il suo vitto, ed il suo ricovero in lotta mai sempre co' suoi simili non meno che colle fiere si trova assai peggio trattato di quel che il più povero nello stato della civil società; di modo che ancorchè volessimo prescindere dalla molto maggiore riproduzione, e popolazione che induce lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà, stimolo acutissimo dell' industria, e non attendere che l' agiatezza ed il bene di ciascun individuo; ciò non ostante sarebbe da preferirsi grandemente allo stato di pura natura quello della civil società, che tutto si fonda sullo stabilimento del dritto della proprietà che altro non importa che una division di lavori, mentre nello stato selvaggio ognuno dee servirsi di tutto punto da se; e quanto sia utile la

division del lavoro pel ben esser di tutti, niuno è che nol vegga. Che se qualche Capitalista più propriamente detto, o gran Proprietario di terre non vuol far nulla non nell' armi, non nella toga, non nell' agricoltura, non nel commercio, ci dobbiam ricordare che non avvi sistema senza qualche inconveniente, e che il più perfetto si è quello che ne ha meno degli altri; d'altronde un Proprietario di terre, un Capitalista non fa poco, se veglia l'uno sulle sue terre, l'altro sull' impiego del suo denaro, e per ultimo gli scioperati del tutto comunque ricchissimi, tra per quel che buttano, tra per quello che non raccolgono, la duran poco. Il dritto pertanto dell' individuale proprietà è cagione del maggior bene così di ciascuno in particolare, come di tutti insieme i cittadini, e come tale non solo nell' interno de' rispettivi Stati rispettatissimo; ma eziandio fra Stato e Stato se non per altro almeno perchè non torna conto al Conquistatore d' impadronirsi di capitali, e di terre spogliate de' loro Proprietarj, senza de' quali si renderebbono inutili a lui medesimo: che poi i rispet-

tivi cittadini abbiano tutto l' obbligo della loro proprietà alla società civile di cui son individui, ed agli Amministratori suoi, si rende manifesto da ciò che altrimenti si troverebbon nello stato di pura natura, nel quale, secondochè abbiamo dal Giureconsulto Pomponio (*a*), e da altri, gli stessi antichi Romani nonchè i Barbari credevano di potere appropriarsi le cose e le persone delle altre nazioni non nemiche; ma colle quali non avessero positiva amicizia, non dritto d' ospitalità, non alleanza, e che queste avessero lo stesso dritto rapporto a loro; se con ragione od a torto, non è di questo luogo, e lasceremo a' Giuspubblicisti questa quistione.

§. 3.

Così nè pure è di questo luogo il ricercare per altra parte le varie qualità, e denominazioni del dritto di proprietà, o dominio che vogliam dirlo sotto le vedute del Gius positivo; ma non è da tacersi, giacchè lo stesso mio proposito mi vi condu-

(*a*) L. 5. ff. de Captivis.

ce quanto sia inconcludente la definizione, che i Giureconsulti, e Giuspubblicisti ci danno del dritto di proprietà, allorchè ci dicono: che si è un dritto su di una cosa corporea, donde la facoltà di disporne, e di richiamarla a se, purchè non osti legge, patto, o testamento; mentre con ciò poco più oltre ci dicono di questo: che il dritto di proprietà si è il dritto di proprietà purchè una contraria obbligazione non ci vieti di farne uso. Se ogni definizione dee analizzare fino agli ultimi elementi un complesso d' idee espresso da una parola, e quindi dee ciò fare con più parole bensì, ma niuna sinonima del vocabolo il cui senso si vuol far conoscere per mezzo di quella circolocuzione che diciamo definizione, veramente quella non pare una piena ed esatta definizione. Che se qualora ci vogliamo attenere ad una definizione del dritto della proprietà in genere, cadremo sempre nello stesso inconveniente; si definisca dunque per via di un' analisi nelle sue specie. Un uomo raccoglie dell' arena d' oro nel letto di un fiume, egli diventa proprietario di quell' oro, e

l' oro, o piuttosto il suo pregio si è il premio, o la mercede della sua fatica; in seguito vuol tentare una miniera, ma gli mancano strumenti per ciò fare; ritrova chi glieli dà, ma con patto di dividere per metà il ricavato; l' una metà dunque cadrà nella proprietà del lavoratore, e l' altra del capitalista; l' una metà la diremo la mercede del lavoratore, e l' altra il guadagno, o profitto del capitalista; ma il suolo, ove ritrovasi la miniera è già di proprietà di un tale, ed allora fa d' uopo ricorrere eziandio al proprietario del suolo, il quale permette l' escavazione, purchè a lui si dia la terza parte del ricavato; l' un terzo dunque cadrà nella proprietà del lavoratore, e sarà la sua mercede, il secondo terzo sarà il guadagno del capitalista, che diede il danaro, o locò gli strumenti opportuni, e l' ultimo terzo cadrà nella proprietà del proprietario del suolo, e sarà la sua rendita depurata da qualunque spesa. Avremmo potuto supporre, che lo stesso proprietario del suolo fosse egli il capitalista, fosse il lavoratore, o scavatore, ed allora avrebbe avuto egli solo la

mercede del lavoratore, il guadagno del capitalista, e la rendita del proprietario, e questo si è quello che accade ad un colono, capitalista, e proprietario del suolo medesimo cui egli coltiva, e ricchezza di molto maggiore importanza sono le derrate ch' egli ne ritrae; ed al dritto della costui proprietà parmi convenire questa definizione, dicendo: ch'esso consiste nell' amministrazione, e nel godimento di beni su' cui frutti sussiste un popolo *autonomo*, cioè legislator di se stesso od indipendente, ripartiti ed assicurati a più cittadini per varj titoli determinati dalla legge coll' obbligo delle contribuzioni per le pubbliche spese; ma col dritto di goderne esclusivamente i frutti, od in natura, o col baratto del superfluo, di richiamare a se tanto i frutti, che i capitali, che loro appartengono, e di cedergli ad altri per titoli consimili a piacimento.

§. 4.

La data definizione si parte da questo principio, che il dritto dell' individuale proprietà eziandio sulle

terre non può esser nato dalla semplice occupazione, e possesso senza il lavoro, che le dissodi, e migliori, e che questo non può aver luogo, trattandosi della proprietà di un solo senza che molti o proprietarj essi pure di terre, o capitalisti, od operaj collegati fra loro per una scambievole difesa se ne rendano reciprocamente garanti; ma quì non occorre portare più oltre questa ricerca per quella parte che appartiene al gius delle genti piuttostochè alla privata, e pubblica economia; E partendoci dal dato non supposto; ma di fatto dell' individuale proprietà per fin sulle terre, veggiamo emergerne l' interno commercio, ed in seguito dell' interno, l' esterno, e la necessità delle imposte che costituiscono la cassa della società per le spese di officiali, di manutenzioni, e difesa interna, ed esterna, alle quali i singoli non basterebbono. Queste non possono prendersi che sul prodotto netto che perviene in mano di ciascun cittadino, oltre cioè le spese pel proprio mantenimento, e per la manutenzione, e miglioramento de' proprj capitali mobili, semoventi, sta-

bili, altrimenti si seccherebbono le sorgenti delle imposte medesime; quindi è che nella definizione della proprietà del proprietario di terre, capitalista, e colono nel tempo stesso abbiam compreso l' obbligo delle imposte; non così lo comprenderemo nella proprietà del semplice proprietario di terre, che loca le sue terre, per ritrarne una rendita, di cui godere in natura, o col baratto del superfluo, onde il suo sostentamento, e l' aumento eziandio delle sue terre; non così lo comprenderemo nella proprietà del capitalista conduttore, che dispone de' suoi capitali, per ritrarne un profitto di cui godere o in natura, o col baratto del superfluo, onde il suo sostentamento, e l' aumento eziandio de' suoi capitali, e fors' anche l' acquisto di terre; non così lo comprenderemo nella proprietà del semplice operajo, che loca se stesso, e l' opera propria per ritrarne una mercede di cui godere od in natura, o col baratto del superfluo, onde il suo sostentamento, e fors' anche l' acquisto di capitali; poichè il pubblico erario non dee necessariamente percepire le contri-

buzioni dalle mani piuttosto del semplice proprietario di terre, che del semplice capitalista, o dell' operajo, mentre per altro debbono necessariamente pagarsi indistintamente da tutti, due cose affatto diverse l' una dall' altra, come si vedrà meglio in seguito. Nè nella stessa definizione della proprietà del proprietario del suolo, capitalista, e lavoratore nel tempo stesso è necessario comprendere l' obbligo delle imposte se non risguardo ai tempi del primo sistema d' agricoltura, poichè in altre circostanze dopo una vie maggior divisione di capitali, e lavori potranno esser versate nel pubblico erario dalle mani del capitalista mercante. A quel primo, e più antico sistema di Agricoltura, vennero per ultimo gli uomini a grado per grado dallo stato di popoli semplicemente pastori, come prima si erano portati a questo stesso dall'essere di popoli cacciatori, e pescatori; fuvvi, ed evvi ancora il sistema in cui gli operaj sono schiavi, strumenti animati dell'Agricoltura, come il bue aratore; e per ultimo quello, in cui l'operajo nom libero si distingue dal proprietario del suo-

lo, ed eziandio dal capitalista fittajuolo; sebbene lo stesso operajo può essere altresì il capitalista conduttore, o socio, sistema di Agricoltura del maggiore prodotto per avventura non pel proprietario del suolo; ma per l' intiera società, se si prescinda dal primo, e più antico. Ma in qualunque maniera accadano queste combinazioni di colono, capitalista, e proprietario nel tempo stesso, o di proprietario, e capitalista, o di capitalista operajo; sempre la mercede del lavoratore è distintissima dal guadagno del capitalista, e l' una, e l' altro dalla rendita del proprietario del suolo, benchè tutte queste tre cose nonchè due di loro possano combinarsi in vantaggio di un solo.

§. 5.

Egli è manifesto, che la definizione della proprietà del semplice operajo alla campagna conviene così pure a quella del semplice operajo nelle Città, fralle quali le più antiche sorsero a poco a poco dal concorso di molti ad un comune mercato sotto la protezione di una Roc-

ca, o di un Tempio; e che conviene altresì a quella del semplice artigiano, od artista, di cui si compra non tanto l' opera manuale quanto l' arte medesima, fralla cui opera e quella di tanti altri in Città togati, od armati ha messa gran differenza non tanto la varia indole de' lor ministerj, quanto la nostra superbia; poichè comunque tutte le mercedi non si chiamin mercede; ma quale salario o stipendio, quale emolumento, od onorario, pure sono tutte il prezzo dell' opera, e dell' arte, e tutti siamo mercenarj, ed operaj quali in servigio dei singoli, quali indistintamente di tutti, quali di tutta quanta la società; così pure è manifesto, che dalla proprietà del capitalista fittajuolo di terra, non è punto dissimile quella dell' intraprenditore di fabbriche, e manifatture; quella del capitalista mercante, che compra in un tempo, od in un luogo per vendere in un altro in cui la merce sua sia più pregiata; e per ultimo quella dello stesso Capitalista, prendendo quì questa parola nel suo più stretto significato; cioè del proprietario di denaro, che e' dà ad interesse,

cioè loca ad altrui, ovvero cambia nel cambio mercantile, e per arte. Quindi ogni stato agricola è diviso in proprietarj di terre, capitalisti, ed operai; ma que' popoli che solcano il mare anzi che le campagne hanno quello stesso rapporto a' popoli agricoli, che i capitalisti mercanti a' proprietarj delle terre entro lo stesso Stato; e presso di questi popoli le contribuzioni debbono necessariamente versarsi entro il pubblico erario dalle mani del capitalista mercante, di cui in parte si scarica non tanto sopra gli altri connazionali suoi, quanto sopra gli esteri Stati, con cui commercia, onde a guisa di conquistatore li rende al suo tributarj. Il mare dicesi comune a tutti in quella comunione che i Giuspubblicisti chiamano negativa in quanto che l'uso ne è di tutti, e la proprietà di niuno individuo, città, o Stato; come l'aria, l'acqua perenne, la stessa luce del sole, cose tutte inesauribili, non occupabili per alcuno, ed ancorchè occupabili, incapaci di migliorarsi, o moltiplicarsi viepiù dall' umana industria stimolata dallo sprone del dritto di proprietà; pure

il mare ove si può esclusivamente occupare, si occupa, nè mancano ragioni per coonestare la cosa, di sicurezza, ed altrettali; l'acqua perenne non potrà giammai cadere nella proprietà d'alcuno, nè mai entrare per ciò in contrattazione, e potrà farsene uso in natura non in baratto, quindi avrà pregio non prezzo; ma l'acqua eziandio potrà avere non sol pregio, ma prezzo, e prezzo grandissimo ogni qualvolta possa essere esauribile per l'uso necessario che se ne faccia, e quindi ragionevolmente cadere nella proprietà di qualcuno; che anzi l'aria perfino, e la stessa luce del sole può cadere in contrattazione in questi sepolcri di viventi, che diciamo città, e quindi avere non sol pregio, ma prezzo in ragion del suo pregio pe' bisogni a cui serve.

§. 6.

I nostri desiderj che tutti hanno per iscopo o la fuga del male, od il conseguimento del bene, o che tale ci sembra, collegati coll'umana ragione ed industria, fomentano l'invenzione, e la produzione delle cose

atte a soddisfargli, e queste cose li fan diventare bisogni, che diconsi bisogni esse stesse, ovver anche necessità, se bisogni sono di prima necessità; se non che noi facendo di questa parola bisogno un termine generico proprio della scienza, o tecnico, dividiamo primieramente tutti i bisogni in bisogni fisici, ed in bisogni morali; bisogni fisici, che abbiamo in comune con tutti gli altri animali, e soddividonsi in bisogni di prima necessità, ed in bisogni di comodo, o piacere; bisogni morali proprj soltanto dell' umana specie, che soddividonsi in bisogni sentiti eziandio nello stato di pura natura, sebbene assai rozzamente, ed in bisogni sentiti nello stato soltanto della civil società, cioè dopo lo stabilimento del dritto di proprietà; a quelli corrispondono le ricerche del vero, i prodotti dell' arti d' imitazione, gli ornamenti della persona, e di tutto ciò che alla medesima si riferisce; a questi l' invenzion del denaro, ed il nostro lusso cioè l' ostentazion del potere per l' ineguale riparto delle ricchezze nello stato della civil società coll' uso delle ric-

chezze medesime nel soddisfacimento di tutti gli altri bisogni così fisici come morali; quindi cagione efficiente del lusso si è la voglia di distinguerci dal comune delle persone, e più ancora da' nostri uguali; che se ciò è in cose vane, dicesi vanità, come per lo più accade nel lusso; se in cose solide, emulazione, qualora non sia unita ad odj, e rancori, e rivolta più a soppiantare, che ad avanzar gli emuli, ed in tal caso dicesi invidia *ab invidendo* dal guardo bieco; occasione poi del nostro lusso si è l' ineguale riparto delle ricchezze, e suo istrumento son le ricchezze medesime; qualunque altro eccesso non è lusso fuori di quelle circostanze; e soverchia mollezza, non lusso si fu quella del Sibarita che corcatosi sopra uno strato ricoperto di foglie di rose si doleva di alcuna foglia ripiegata sotto il molle suo fianco; quindi non ogni eccesso è lusso; benchè ogni lusso sia un eccesso tanto maggiore, e sfrenato più, quanto più è cosa dell' individuo non della classe a cui appartiene; quindi dividiamo per ultimo lo stesso lusso nel lusso dell' individuo come individuo, e nel lusso

dell' individuo come appartenente piuttosto alla tal classe di cittadini, che alla tal altra in ragione delle sue facoltà; questa si è una ostensione, anzichè ostentazione di quello che un uomo ha, ed è nello stato della civil società dopo lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà, e del conseguente ineguale riparto della medesima.

§. 7.

Siccome avvi il lusso dell' individuo, e quello della classe a cui appartiene, lo stesso si dee dir della moda l' una più moderata dell' altra, e talor ragionevole, mentre quella dell'individuo quale si mostra massime nelle donne dell' Europa, che diciam colta, è il più delle volte dettata e dallo spirito di civetteria (essendo la moda un muto linguaggio di cui non abbisognano le donne dell' Asia segregate dagli uomini, nè le selvaggie senza ritegno,) e dalla voglia nel tempo stesso di ostentare agli occhj delle loro rivali il potere così delle loro attrattive, come della loro particolare ricchezza, ond' è che si cam-

bian le mode e per adescare e per lusso; che se l'argento, l'oro, i diamanti, le perle, vile ascesso di testacei, son divenute cose troppo comuni, onde per distinguersi dal comune farebbe mestieri, che una Gentildonna si trasformasse in una specie di scarabattola ambulante; allora un punto di Fiandra semplice semplice, o qualche altra cosa consimile atterra le rivali, e quell'alta idea che non potesse ispirare la preziosità di quelle tele veramente di Aracne, l'arrecherà la stessa loro fragilità, come Plinio racconta di que' vasi di Mirrina presso gli antichi Romani, il cui pregio era in ragione della stessa loro fralezza (*a*); intanto il vecchio Suocero va borbottando che vi son le gioje di casa da far comparsa, che si posson legare anche più alla moda, che se ne posson comprar di nuove, e preziosissime co' denari che si buttano in quelle frascherie; che questo almeno si è un capitale che rimane in casa, in somma farà tutti i riflessi di L. Valerio contro il vecchio Catone per iscusar pure in qualche modo il lusso delle Donne Romane

(*a*) *Quibus faceret pretium ipsa fragilitas.*

in tempi per altro moderatissimi; ma tutto indarno, e gli toccherà di entrar nel sepolcro co' suoi rammarichii per la morale certezza della casa rovinata fra poco.

§. 8.

Fa d' uopo per altro convenire, che gli strumenti più generali, e costanti del lusso così degli uomini come delle donne sono le gemme, ed i metalli così detti preziosi; dall' ornarsene le donne ostentandone nel tempo stesso il possesso, si passò dalle madri, e dai mariti ad abbellirne i loro bambini il più caro oggetto delle loro cure; se ne fregiarono i Principi per l' ostentazion del potere sul volgo ammiratore, e ciocchè si credette convenire a' Principi, ed a' loro Palagj, per una induzione ragionevolissima si credette conveniente a' Tempj della Divinità; come le gemme, ed i metalli così detti preziosi da cosi umili principj quali si è l' abbellire del loro luminoso aspetto le donne, ed i bambini sieno saliti a tanta altezza, quale si è il fregiare così pure di loro la Maestà de' Monarchi,

e la Religione medesima, pare che si possa spiegare con un sorite simile all' altro di quel Valentuomo Greco, che avendo nella sua divozione il suo paese dicea scherzando che il suo figliuoletto al quale obbediva la madre, chè comandava al marito, imperava a tutta la Grecia. Il non essersi così facilmente riconosciuta questa verità che il pregio di tutte le cose nell' umano commercio esistenti proviene loro non da altro che da un uso qualunque che noi ne facciamo, ha fatto sì che il volgo de' Dotti faccia dipendere il pregio de' metalli preziosi da una convenzione degli uomini per cui se n' è fatta moneta, della quale dottrina fanno autori ed Aristotele, e gli stessi Romani Giureconsulti per via di stravolte interpretazioni; mentre essi per lo contrario han sostenuto come è di fatto, che intanto de' metalli si è fatta moneta in quanto erano già preventivamente pregevoli, o piuttosto pregiati. Il volgo poi ignorante crede che il loro pregio sia non relativo a' nostri bisogni; ma assoluto, insito in loro quasi parte della loro essenza, e come tale immanchevole.

Noi per tanto non troveremo cosa alcuna mercatabile, che non serva a que' bisogni dell' uomo, che abbiam diviso in fisici, e morali, nè troveremo cosa in terra, ed in mare, in campagna, ed in città, nel tugurio del Povero, e nel gabinetto del Principe, che non si possa ordinare sotto alcuno di que' bisogni; ma potrebbe per avventura sembrare, che avessimo trascurato fra' fisici un bisogno della maggiore importanza, e di prima necessità; ma come tale, se ben si riflette, è piuttosto il bisogno della specie, alla cui conservazione mira, che dell' individuo. Vedi in calce la categoria de' bisogni.

§. 9.

A tutte le cose pertanto nell' umano commercio esistenti proviene il loro pregio relativo, non assoluto, (poichè non negheremo che non abbiano altresì un pregio loro assoluto come parti di questo bel tutto, che Mondo, od Universo chiamiamo) proviene dissi il loro pregio relativo da' rispettivi bisogni a cui servono; e sonvi cose che servono nel tempo

stesso a tutti quanti i bisogni così fisici come morali ; così una posata d' oro soddisfa nel tempo stesso ad un bisogno di prima necessità, poichè è pur necessario un qualche strumento per portarci i cibi alla bocca , e molto più se si tratta de' più succulenti ; soddisfa ad un bisogno di comodo, e piacere , poichè ci garantisce dal disgusto , che può alcuna volta recare una posata eziandio di argento, che non sia ben netta, mentre l' argento fa sua ruggine quasi come ogni altro inferiore metallo pel nitro, che è sparso nell' atmosfera, ed ha forza di addentare l' argento, non così l' oro; soddisfa inoltre al bisogno morale degli ornamenti, e del bello, poichè niuno negherà che tutto ciò che splende, e si fa quasi specchio al Sole, non sia bello, oltrechè serve questo metallo come gli altri di materia prima a' prodotti dell' arti belle; quindi al pregio della materia che niuno ne avrebbe per se, si aggiugne quello della forma in un grado tanto maggiore quanto è più raro il fare una comoda posata che una posata qualunque, ed una bella po-

sata che una posata soltanto comoda ; serve inoltre al bisogno del lusso, cioè a quell' ostensione, ed ostentazion così fatta, poichè una posata d' oro non può, nè suol ritrovarsi che sulla mensa, ed al servigio di un gran Signore ; quindi un metallo, che serve di materia prima ad uno strumento, che appaga nel tempo stesso tanti bisogni sarà pregevolissimo, e più dell' argento medesimo quattordici, e quindici volte men raro risguardo all' uso che se ne fa presso di noi, e soggetto inoltre a quella ruggine ed appanamento, che può offendere e gli occhj ed il gusto ad un tempo ; non parlo degli altri metalli risguardo a' quali si dica dell' argento quello che dell' oro in confronto coll' argento ; soddisfano per ultimo i metalli, e più particolarmente l' argento, e l' oro, metalli della maggiore conservazione, al bisogno morale di uno strumento per agevolar le permute, il quale dicesi moneta misura e pegno di pregio dopo l' introduzione del dritto della proprietà, e quindi delle permute estimatorie equivalenti alla compra, e vendita, e della stessa compra, e vendita.

§. 10.

Se i nostri bisogni son la cagione del pregio delle cose tutte mercatabili, la quantità de' nostri bisogni, il prodotto dell' intensione per l'estension de' medesimi, si è dunque il regolatore della quantità del pregio delle cose stesse mercatabili, poichè gli effetti sono sempre alle cagioni loro proporzionali, ond' è che questo pregio tanto è maggiore, o minore, quanto maggiore, o minore si è la quantità del bisogno; quindi è che il pregio in genere è semplicemente in ragion diretta della quantità del bisogno espresso dall' inchiesta; dissi il pregio in genere cioè considerato così in astratto, non tenendo conto della quantità della cosa mercatabile capace di soddisfare il bisogno onde quel pregio. Si crede comunemente, che la maggiore o minor bontà della cosa ne costituisca il pregio, e la quantità del pregio; ma se ben si riflette, ciò in ultima analisi si risolve nell' aumentarne l' inchiesta esprimente il bisogno, onde la maggiore quantità del pregio; ed una cosa può essere or mol-

to, or poco pregiata, benchè la sua bontà sia sempre la stessa; l' ambra, ed il muschio furon cose pregiate presso de' nostri Padri, ora lo son molto meno, benchè le lor qualità sien le stesse; fa d' uopo sempre risovvenirsi, che il pregio di cui noi parliamo si è non assoluto; ma relativo a' nostri bisogni, ed all' uso che noi facciamo di una cosa qualunque; quindi ancora si dee distinguere importanza di pregio a seconda dell' importanza del bisogno che lo genera, da quantità di pregio che può esser grandissima ad onta della sua poca o niuna importanza: L' ambra grigia od il muschio, ovver anche la foglia del Tabacco può avere un pregio non minore di quello degli alimenti; ma di quanto minor importanza ben si comprende. Che se nel badare al pregio in genere anche solo, queste considerazioni si rendono manifestissime, tanto più poi se si passi al pregio specifico, potendosi diminuire la bontà di una cosa, e non ostante crescerne il pregio, e così viceversa, ed ora una cosa ottima esser pregiata vilmente, ed ora grandemente per lo contrario una

cosa pessima; e ben lo dimostra il pregio che si fece di un topo nell' assedio di Casilino (*a*); e riguardo alla differenza tra quantità, ed importanza di un pregio, noi veggiamo, che quanto è maggiore l' importanza del pregio di un pane appetto dell' importanza del pregio di un diamante, altrettanto per lo contrario è maggiore la quantità del pregio di questo a confronto della quantità del pregio di quello; (venendo come dissi a considerare il pregio specifico,) poichè il pregio del pane, se si considera così in astratto, ed in genere come proveniente dal bisogno di alimentarci è non meno grande, che importante, e molto più del pregio di tutto ciò che non serve che all' abbigliamento, alla voluttà, ed al lusso; il pane inoltre ha un pregio, che diciamo comune cioè sentito da tutti, e costantemente da ognuno in qualunque circostanza della società, e degl' individui, che la compongono; laddove il pregio delle cose così dette preziose non tanto come

(*a*) Vedi Plin. Lib. VIII. Cap. LVII.

inservienti al nostro abbigliamento, quanto al nostro lusso, non poteva sentirsi se non dopo lo stabilimento della civil società insieme coll' ineguale riparto delle ricchezze; quindi è che le monete di ferro presso degli Spartani si vogliono avere, che che altri ne pensi, per una necessaria conseguenza dell' Istituto di Licurgo, che fra loro introdusse l' uguaglianza delle fortune.

§. 11.

Noi abbiamo veduto, che il pregio in genere non potrà mai essere nè minor, nè maggiore de' nostri bisogni; quindi è che il pregio non si aumenterà all' aumentarsi della quantità della cosa atta a soddisfargli, nè si diminuirà diminuendosi; ma guadagnerà in profondità quello che perde in superficie, e così viceversa; ond' è che mentre il pregio in genere è in ragion diretta della quantità del bisogno espresso dall' inchiesta, tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' richieditori, il pregio specifico poi di ciascuna cosa mercatabile, (intendendo per

pregio specifico il pregio stesso per rapporto alla quantità della cosa che ne è investita) è in ragione composta della diretta de' bisogni espressi dall' inchiesta tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' richieditori, e dell' inversa della quantità della cosa espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti; poichè in quella guisa che se debba distribuirsi una somma di denaro, tanto più o meno ne toccherà a testa, quanto è maggiore, o minore il numero delle persone a cui si dee distribuire, così tanto maggiore, o minore si è il pregio specifico di cose allo stesso bisogno inservienti, aventi per ciò fra loro un pregio omogeneo, quanto maggiore, o minore si è la lor quantità; quindi è che ci possiamo prevalere altresì di quest' altra formola dicendo, che il pregio specifico di tutte le cose è eguale al bisogno espresso dall' inchiesta diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo, espressa per l' offerta, ovvero ch' egli è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta; lo che si può sottoporre compendiosamente all' oc-

chio stesso per mezzo di questa semplicissima formola algebrica $p = \frac{i}{o}$ col fare uso delle lettere iniziali delle parole *inchiesta*, ed *offerta*; essendo questa il risultato di tutte le possibili combinazioni; poichè il pregio non è semplicemente eguale alla quantità de' bisogni divisa per la quantità della cosa atta a soddisfargli; perciocchè mentre nel commercio ciocchè ancora non esiste può aversi per esistente, purchè sia per esistere, e tanto più quanto è maggiore la probabilità di una tale esistenza; per lo contrario ciocchè non apparisce, e tanto più quanto meno apparisce è nullo, ancorchè sia; e nè pure è eguale al numero de' Richieditori diviso pel numero degli offerenti: poichè non ha lo stesso momento ad aumentare il pregio di una cosa un Richieditore che cerca *uno* che un altro che cerca *dieci*, nè viceversa per diminuirlo, un offerente che esibisce *uno*, che un altro che esibisce *dieci*; quindi è che il pregio specifico di una cosa qualunque mercatabile starà al pregio di un' altra come l' inchiesta divisa per l' offerta che si fa dell' una all' in-

chiesta divisa per l' offerta che si fa dell'altra ; onde $p : P :: \frac{i}{o} : \frac{I}{O}$. Per qual ragione poi si dica, che il pregio specifico di una cosa qualunque mercatabile è eguale alla quantità del bisogno espresso dall' inchiesta *tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' Richieditori* diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta, *tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti*, si vedrà sempre meglio in seguito.

§. 12.

Abbiam detto, che le cose inservienti allo stesso bisogno hanno fra loro un pregio omogeneo, perciocchè varj, e disparatissimi sono i nostri bisogni, e quindi come le cose al medesimo bisogno inservienti si posson dire di un pregio omogeneo, così pure diremo di un pregio eterogeneo le cose inservienti a diversi bisogni; Ciocchè ci alimenta non serve al nostro vestire, al nostro albergare. Se gli Economici ci dessero alla foggia de' Naturalisti tutte le cose mercatabili

ordinate ne' loro generi, e nelle loro specie, mentre questi ne prendono le caratteristiche dall' esterna, ed interna struttura de' prodotti della Natura: gli Economici le dovrebbon prendere dagli svariati bisogni a cui servono i prodotti della natura, e dell' arte nel tempo stesso; e se non rade volte si vedrebbero le stesse cose ordinate nello stesso genere così presso l' Economico, come presso il Naturalista; non rade volte eziandio si vedrebbe tutto il contrario; così per esempio le carni, e le piume di un volatile che dal Naturalista si collocano nello stesso Regno animale, dall' Economico sarebbono disgregate ben lungi l' une dall' altre, poichè quelle servono alla tavola, e queste alla coltrice ed al letto. Il Naturalista poi non considera ne' prodotti della natura che la Materia medica, o la materia prima di tante Arti, e Mestieri; laddove l' Economico prende in considerazione la forma eziandio, ed il grado di bontà a cui le materie prime sono state portate dall' arte; quindi l' origine del pregio intrinseco, quale diciam quello della materia prima, e

del pregio estrinseco quale diciam l'aggiunto dall'arte alla materia prima, non in ragion del lavoro, come volgarmente si crede, ma bensì in ragione de' nostri bisogni, al cui soddisfacimento rendonsi con tal forma idonee; ond'è che il pregio del lavoro non pure da procurarsi, ma già procacciato per esso lui alle materie prime, cade tutto quanto al cadere degli stessi bisogni. Siccome poi i metalli stessi così detti preziosi ridotti ad abbigliamento o vasellame hanno un estrinseco pregio oltre l'intrinseco, così pure hanno l'uno, e l'altro pregio ridotti a moneta, cioè e l'intrinseco che ritrovasi nelle monete come metallo, che foggiato o in un modo o in un altro serve a tanti bisogni così morali come fisici, e l'estrinseco pregio, che ritrovasi nelle monete come monete inservienti a misura, e pegno di pregio di un peso, e fino determinato coll'attestato della pubblica Autorità, onde sbarazzare i contraenti dallo scandaglio quanto difficile, e fonte d'errori, ed inganni, altrettanto necessario dell'una cosa, e dell'altra, colla dichiarazione per ul-

timo del lor prezzo numerario in ragione così dell' estrinseco come dell' intrinseco loro pregio; nè vuolsi confondere il prezzo numerario delle varie specie di monete coll' estrinseco loro pregio, come comunemente si fà.

§. 13.

Veduto come si determini non solo la quantità del pregio in genere; ma eziandio del pregio specifico delle cose tutte mercatabili, egli è facil cosa dedurne come si alteri questo stesso pregio specifico, il quoziente cioè che risulta dalla division dell' inchiesta per l' offerta. Noi distinguiamo le alterazioni del pregio specifico in *unilaterali*, ed in *bilaterali*, accadendo le prime in due modi cioè o per alterazione del termine della ragione costituito dall' inchiesta, o per alterazione del termine costituito dall' offerta, ognuno de' quali si risolve in altri due modi cioè per aumento, o diminuzione d' inchiesta, per aumento, o diminuzione d' offerta; l' alterazione bilaterale poi accade in tre modi, per aumento ineguale e d' offerta, e d' in-

chiesta ; per diminuzione ineguale e d' offerta , e d' inchiesta ; per aumento dell' una , e diminuzione dell' altra , o viceversa ; dissi per aumento ineguale , o diminuzione ineguale ; poichè se all' aumentarsi , o diminuirsi dell' un termine del rapporto, o ragione che vogliam dirla , nella stessa stessissima proporzione l' altro termine eziandio si diminuisca , o si aumenti , la quantità del pregio specifico si rimarrà sempre la stessa , e lo stesso sarà il quoziente risultante dalla division dell' inchiesta per l' offerta ; dissi il pregio specifico , non il pregio in genere, che non può mai rimanersi lo stesso all' aumentarsi , o diminuirsi dell' inchiesta da cui solo dipende ; mentre per lo contrario si rimane lo stesso comunque grandemente si aumenti , o diminuisca l' offerta cioè la quantità della cosa ; quindi ognun vede che al commercio in generale servono i metalli monetati , e gli stessi così detti preziosi egualmente bene tanto in maggiore che in minor quantità ; non così se si considerano negli altri usi della vita umana , poichè in questi ci servono colla fisica

lor quantità, laddove ridotti a moneta misura e pegno di pregio ci servono soltanto col lor pregio, che non può mai essere nè maggior, nè minore de' bisogni a cui servono qualunque siasi la lor quantità; che anzi quanto è maggiore tanto men comodamente ci servono, rendendosi tanto più voluminoso il pegno; quindi pure si rende manifesto contro la volgare opinione, che i metalli monetati non eguagliano col loro pregio quello di tutte le altre cose prese insieme, con cui nelle compre, e vendite sogliono permutarsi; che anzi nè pure tutto quanto il metallo stesso non monetato; ma che si misurano bensì col pregio or di un genere di cose or dell' altro, dovendosi intender divise come si disse tutte le cose mercatabili in varj generi come in altrettante falangi, o tribù, ognuna delle quali come quella degli alimenti, del vestire ec. può avere un pregio in genere eguale a quello di tutti quanti i metalli presi insieme. Dissi poi che al commercio in generale servono i metalli monetati per lo meno egualmente bene tanto in maggiore che in minor

quantità ; poichè ove si tratti di confrontare insieme famiglia con famiglia , nazion con nazione rispetto a' metalli che posseggono , sarà sempre più ricca quella che più ne possiede , con questa differenza per altro , che le particolari famiglie possono sempre trar buon partito dal vie maggior oro , ed argento che hanno in confronto delle altre , (quando pure un vizio morale che abusi del denaro non le distrugga ,) laddove le Nazioni , o Stati non sempre ; che anzi parlando anche solo economicamente può esser loro cagione di decadimento , ogni qualvolta non solo sfavorisca la concorrenza de' loro prodotti , e delle loro manifatture sugli esteri mercati , ma alletti eziandio entro i proprj confini i prodotti e le estere manifatture in pregiudizio delle proprie ; poichè l' interesse de' singoli compratori entra in collisione coll' interesse di tutto quanto lo Stato , che per lo contrario vorrebbe preferite le proprie manifatture alle estere ; ma queste considerazioni sono quì per avventura se non fuor di luogo , almeno premature . Vedi la Tavola delle alterazioni del pregio

specifico delle cose tutte mercatabili .

§. 14.

Il pregio pertanto specifico è come si disse eguale al bisogno espresso dall' inchiesta , tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' richieditori , diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti . L' uomo è un animale non solo dissimulatore ; ma eziandio simulatore , e simulatore per eccellenza ; il richieditore dissimula più che può il suo bisogno , l' offerente dissimula più che può il suo possesso , quando sia solo ; nè lo dimostra , ed ostènta eziandio che quando gareggia con altri . Qual differenza passi tra simulare , e dissimulare è manifesto ; chi simula mentisce , chi dissimula tace ; sebbene puossi talora mentire eziandio tacendo , quando un uomo sia obbligato a parlare o perchè così vogliono ne' tali dati casi le leggi divine od umane , o perchè così richiede il suo incarico , o perchè fu così convenuto per patto fra lui , ed

altri . Abbiamo un esempio di simulazione nel *de Off. di Cic.* in quel Pitio Argentario (specie di Banchiere) in Siracusa ; allorchè a C. Cannio Cavalier Romano , che andava dicendo per tutto (mentre avrebbe potuto far uso di una onesta dissimulazione) che voleva comprare in Siracusa alcun orto , o giardino , dove solazzarsi co' suoi amici , Pitio gliene fece vedere un suo sulla spiaggia del mare in una sera che l' invitò ivi a cena , avendo prima prevenuto i pescatori della Città , che quella sera ivi fosser tutti a far le sembianze della pesca , divisando loro quello che avean da fare ; vennero gettati i pesci a piedi di Pitio , ed i sopravenienti guizzavano saltellando su gli altri che boccheggiavano ; come tanto concorso di pescatori , tanto pesce ? Che maraviglia ! risponde Pitio , qui è tutto il pesce che ritrovasi in Siracusa , ed i pescatori non possono a meno di non venirci ; così Pitio tentò per via di simulazione un monopolio facendo credere al Cavalier Romano per via d' imposture , e menzogne , ch' egli solo avea un orto simile in Siracusa :

si fa molto pregare, finalmente si arrende, ed immantinente viene stipulato il contratto ad un prezzo eccessivo oltre ogni credere. Un' esempio poi di dissimulazione nello stesso *de Off.* si è quella del Mercante, che in tempo di una gran carestia nell' Isola di Rodi scioglie dal Porto di Alessandria con somma diligenza, colla nave carica di formento; altri l' inseguono con altri carichi; ma egli il primo da procellosi marosi giugne col suo carico a salvamento sulle coste di Rodi, e porta non che la salute, ma la vita a quegl' Isolani; vende per altro il suo grano al prezzo altissimo di una Piazza affamata, tacendo, che sieno per istrada altri carichi consimili; si diporta egli da onest' uomo?

§. 15.

In luogo più acconcio vedremo la risposta a questo quesito. Intanto come abbiam veduto determinarsi il pregio specifico di una qualunque cosa mercatabile, così si determina quello di tutte le altre; il pregio dell' una è prezzo dell' altra; e pos-

ta l'eguaglianza di due pregj in genere, come sta l'un tutto che n'è investito all'altro tutto; così la particella dell'uno alla particella dell'altro che ne ricevo in iscambio in una permuta estimatoria, in cui cioè si richiede eguaglianza di pregio da amendue le parti contraenti; se i due pregj in genere non fossero eguali tra loro, lo sarebbe certamente una parte dell'uno a tutto l'altro; ed in tal caso come sta l'un tutto alla parte dell'altro, così la particella di quello alla porzioncella della parte di questo, ed in ogni caso la quantità di una cosa che si dà in iscambio di un'altra in una qualunque permuta *estimatoria* è sempre in ragione inversa, o reciproca che vogliam dirla, dello specifico suo pregio, cioè tanto men se ne dà quanto ha più pregio, e tanto più quanto ha men pregio. Ma non solo si permutan fra loro cose di un pregio *eterogeneo*, come per esempio alimenti con materiali per albergare, o vestire, o con metalli; ma si permutano altresì fra loro cose di un pregio *omogeneo*, come per esempio metalli con metalli, argento con

oro; ed in tal caso pur si verifica, che la quantità di una cosa qualunque che si dà in iscambio di un' altra, è sempre in ragione inversa dello specifico suo pregio; così per una tal data quantità di oro fino si dà in una permuta estimatoria non altrettanto argento di egual peso, e fino; ma quattordici, o quindici volte di più; perciocchè il pregio specifico dell' oro è quattordici, o quindici volte maggiore di quel dell' argento; e nella permuta estimatoria si richiede non equilibro di peso, od eguaglianza di superficie, ma bensì di pregio; così pure due libre l' una d' oro l' altra d' argento non si equilibran tra loro in ragion del loro volume; ma bensì della lor massa o materia onde il peso specifico di ciaschedun metallo.

§. 16.

Potrebbe parere strano, che si permutin fra loro cose aventi un pregio omogeneo, poichè abbiam detto aver quelle cose un pregio omogeneo fra loro, che soddisfano agli stessi bisogni; ma egli è da consi-

derarsi, che mentre hanno tutte in comune tra loro il soddisfacimento di un qualche bisogno, taluna poi soddisfa altresì a qualche altro bisogno secondario, e tal altra al tal altro, od allo stesso principale bisogno più compiutamente, per la molto maggior quantità; così si baratta bevanda con bevanda, vino con vino; nè il vino avrebbe un pregio specifico tanto maggiore del pregio dell'acqua pura, se non facesse che dissetarci come questa; sebbene tanto maggiore l'avrebbe, se questa non presentasse al pregio in genere, che dalla nostra sete proviene a tutto ciò che è capace di trarcela, una immensa superficie, sicchè diventa in tutti i suoi punti un infinitamente piccolo; così il povero Vignajuolo mentre coltiva la vigna del suo Signore può a gran sorsi spegner la sua sete coll'acqua chiara; così mentre l'uomo agiato si pasce presso di noi di formento, il povero villano si mangia il formentone, e costui permuta volontieri la porzione del suo formento riportandone il doppio, od il triplo di formentone, e potrà così saziar meglio la sua fame; mentre il

Padrone avrà nel formento cosa di maggior gusto, e sapore, o per lo meno che più secondi le sue convenienze, che è lo stesso che dire il lusso, se non dell' individuo, almeno della Classe; così e per ragioni consimili si permuta oro con argento; che se si tratta di argento, e d' oro monetati qui pure il povero, od il men ricco ricerca piuttosto argento da spendere al minuto che oro; e l' avaro, o chi teme delle proprie sostanze come in Barberìa, e nel Levante, piuttosto che argento ricerca oro da tesoreggiar di nascosto; ed il viaggiatore da trasportare, ovveranche gemme, che sotto un volume sempre minore abbracciano uno specifico pregio tanto maggiore, ove manca l' uso delle lettere-cambiali, mancandovi la privata, e pubblica fede, e più questa che quella. E gli stessi metalli non solo hanno fra loro un pregio omogeneo; ma l' hanno altresì con tante altre materie prime, che servono a qualche uso consimile, per quel rispetto soltanto; onde sotto di quel risguardo l' aumentarsi, o diminuirsi di quelle rimanendone l' istessa l' inchiesta, può

fare che nel primo caso si diminuisca, e nel secondo si aumenti altresì il pregio specifico degli stessi metalli, e così viceversa: ma più strettamente diciam quelle cose aver pregio omogeneo tra loro, il cui pregio maggiore risulta dagli stessi bisogni; così mentre l'argento, e l'oro hanno un pregio omogeneo con tutti gli altri inferiori metalli, l'hanno poi molto più colle perle, colle gemme, e pietre così dette preziose, alle quali cose tutte proviene il prezzo loro maggiore dagli ornamenti, e dal lusso; mentre il ferro, e gli altri inferiori metalli, per lo contrario, hanno un pregio omogeneo piucchè cogli altri due preziosi metalli, colle materie prime che servono al nostro ricovero, al nostro vestire, ed all' offesa non meno che alla difesa.

§. 17.

Per le cose fin quì dette si rende manifesto, che, benchè in nostra lingua la parola *pregio* siasi presa, e si prenda tuttavia indistintamente così per istima in che si tengon le cose, come per prezzo più propriamente det-

to ; e viceversa la parola prezzo per pregio ; ciò non ostante noi non prenderemo giammai la parola pregio che nel primo significato, intendendo poi per prezzo di una cosa qualunque come già si disse , il pregio specifico di un' altra cosa qualunque che se ne riceva in iscambio in una permuta *estimatoria* ; dissi in una permuta estimatoria , in cui si richiede uguaglianza di pregio da una parte , e dall' altra ; e quindi ragionevolmente si paragona da' Giureconsulti ad una compra , e vendita ; non in una permuta *semplice* , che secondo i medesimi equivale ad una reciproca donazione . Ma quanto ci piace d' andar d'accordo con esso loro e nelle idee, e ne' vocaboli , con cui le esprimono, ogni qual volta le loro idee non discordino da quelle , che somministra la più esatta analisi, altrettanto siam costretti di scostarcene in caso diverso ; quindi è che a noi sembra più di parole , che di cose la lor distinzione tra prezzo *eminente* , e prezzo *volgare* , intendendo per prezzo eminente quello che consiste nel metallo monetato , misura , e pegno di pregio , che per altro la più accura-

ta analisi ci dice non esser punto diverso da quello, ch' essi chiamano volgare in tutte le altre cose, e nello stesso metallo non monetato considerato semplicemente come merce; e ben lo dimostrano le alterazioni a cui per le stesse cagioni va soggetto tanto l' un prezzo che l' altro. Non si vuol per altro negare, che l' identità di un nome ad onta della diversità della cosa non induca per alcun tempo in occasione di alterazion nominale del prezzo numerario delle specie una notabile differenza tra il prezzo de' metalli monetati, e quello de' non monetati, come si vedrà anche meglio in seguito; ma questa temporanea diversità non è certamente espressa dagli epiteti *eminente*, e *volgare*.

§. 18.

In seguito delle alterazioni del pregio vengono necessariamente le alterazioni del prezzo reale delle cose, reale dissi, per distinguerlo dal prezzo numerario, che pure ha le sue alterazioni come vedrassi in seguito. L' alterazione del prezzo in cosa data

dall' uno, ed accettata dall' altro contraente o per uso immediato, o per pegno di pregio, parlandosi di metalli a questo effetto monetati, altra è assoluta, altra relativa, altra reciproca; l'assoluta accade o per aumento, o per diminuzione di pregio, allorquando il prezzo di una cosa rimane alterato nel baratto di tutte le altre, e ciò nella stessa proporzione perchè per aumento, o diminuzione del suo proprio pregio, rimanendosi fermo quello delle altre tutte; la relativa così pure accade per aumento, o diminuzione di pregio, allorquando il prezzo di una cosa rimane alterato nel baratto di un' altra essendosi alterato il pregio di questa non di quella; quindi apparisce la distinzione tra alterazione relativa di prezzo, ed alterazione di prezzo relativo, la quale si verifica per qualunque alterazione di prezzo assoluta, relativa, o reciproca nel baratto di cose aventi fra loro un pregio omogeneo; così dicesi alterato il prezzo relativo dell' oro all' argento, e viceversa; alterazione reciproca poi accade in tre modi; cioè o per aumento di pregio così nell' una cosa come nell'

altra, ma non nello stesso grado; o per diminuzione di pregio, ma non nello stesso grado in amendue; o per aumento nell' una cosa, e diminuzione nell' altra. Vedi la tavola delle alterazioni del prezzo.

§. 19.

Per le premesse egli è manifesto che le cagioni tutte de' fenomeni delle vicende de' prezzi convien rintracciarle nelle alterazioni del pregio; così ci si presenta primieramente la spiegazione da pochi avvertita di un fenomeno commerciale per altro da tutti avvertito; sono per le bocche eziandio del volgo il prezzo comune, ed il prezzo di affezione; perchè questa distinzione di prezzo da prezzo? Non è egli forse prezzo di affezione eziandio il comune in quanto che prezzo non può star senza pregio, e pregio non può stare senza la nostra affezione verso un oggetto qualunque originata da un nostro bisogno, a cui ci persuadiamo ch' esso arrechi soddisfacimento? Anche il prezzo comune è prezzo di affezione, egli è vero; ma prezzo di affezione per eccellenza dicesi quello che è fonda-

to su di un pregio, che nasce da un bisogno, che non tutti che pochi sentono, e questi stessi non costantemente non sempre; per lo contrario il prezzo comune è fondato su di un bisogno che da tutti è sentito, e da ognuno costantemente; tale si disse è il pregio del pane a differenza di quello delle cose così dette preziose come inservienti non tanto al nostro abbigliamento quanto al lusso; ma queste stesse cose, che nello stato di pura natura, e prima dell' ineguaglianza delle fortune non potevano avere che un pregio di affezione, o piuttosto poco o niun pregio; nello stato della civil Società dopo l' ineguale riparto delle ricchezze l' hanno avuto grandissimo, e comune; sonvi per altro tai cose come i prodotti massime della Moda, e diciamolo pur anche i prodotti delle Scienze, e più ancora delle Arti belle, che avranno mai sempre un pregio di affezione fondato cioè su di un bisogno non da tutti sentito, e non costantemente da ognuno, e quindi un prezzo di affezione soggetto a mille vicende, e capace di passare rapidissimamente dall' infimo al massimo assai più che il comune.

§. 20.

Noi distinguemmo già nelle cose tutte mercatabili importanza di pregio da quantità di pregio, poichè vi può essere un pregio grandissimo in cosa per altro di piccola importanza. Ora può sembrare per avventura, che tai cose per lo più sien quelle intorno alle quali si aggira il pregio, e prezzo di affezione; ma il pregio di affezione può incontrarsi eziandio nelle cose della maggiore importanza. La sanità, e la vita che ci dà un Medico, e la scienza, e coltura che ci proviene da un Professore di scienze ed arti sono cose certamente della maggiore importanza, e molto più che la voce di un eroico Eunuco; ma il pregio del Musico così sta alla sua importanza, come l' importanza del Professore al suo pregio, e questo stesso pregio egli è ancora variabile molto; non così quello del Musico, e meno ancora il pregio di un Medico; perchè il bisogno della sanità come pure il piacere di una bella ed armonica voce è sentito da tutti, e costantemente da ognuno; laddove il bisogno della coltura e

scienza in genere benchè cosa di grande importanza non è sentito che da pochi, e da questi stessi non sempre, e non nello stesso grado; quindi il Medico risguardo alla durevolezza, e costanza del suo pregio va del pari col Musico, e lo supera eziandio; risguardo poi alla sua importanza si accoppia col Professore; onde Seneca: Compri dal Medico una cosa inestimabile, la Sanità, e la vita, da un Professore di scienze ed arti la coltura dell' animo . . . a che monta l' importanza del loro pregio, quando il compratore, ed il venditore han già convenuto del prezzo? . . . il prezzo di ciascuna cosa è vario secondo i varj tempi; per quanto grande sia l' importanza del suo pregio non ha che quel prezzo che se ne può ritrovare (*a*). Nè per questo è men giusto il canone della Legge: (*b*) I prez-

---

(*a*) *Emit a Medico rem inæstimabilem vitam ac valetudinem bonam, a bonarum artium præceptore studia liberalia et animi cultum . . . . Quid interest quanti sint, cum de pretio inter ementem, et vendentem convenerit? . . . . . pretium cujusque rei pro tempore est. Cum bene ista laudaveris, tanti sunt, quanto pluris vanire non possunt. De Benef. Lib. VI. C. XV.*

(*b*) 63. *ff. ad L. Falcidiam Pretia rerum non ex utilitatem singulorum, sed communiter finguntur.*

zi delle cose non si regolano sull' affetto, e sul bisogno di ciascuno in particolare; ma di tutti in generale: di tutti cioè che sentono quel bisogno, e concorrono per soddisfarsene; ma se il numero de' concorrenti all' acquisto ancorchè la quantità della cosa si rimanga la stessa, e la stessa eziandio l' importanza del suo pregio sarà or massimo, or minimo; così or massimo, or minimo sarà il pregio della cosa ricercata, e quindi il suo prezzo.

§. 21.

Questo potrà accadere altresì alle cose, che non vanno soggette al prezzo di affezione; ma più rare volte assai; e quando pure accada, ciò sarà non perchè si tratti di un pregio sentito da pochi, e da questi stessi non costantemente; ma per tutt' altra ragione, ed il più delle volte ciò avverrà non tanto per alterazione del termine della ragione, costituito dal bisogno sentito, quanto del termine costituito dalla quantità della cosa; così se tutt' ad un tratto si rende venale una gran quantità di terre, che prima non erano

in commercio, ancorchè il numero delle persone vogliose ed in istato di farne l' acquisto si rimanesse lo stesso; pure scemerebbe di molto il lor pregio, e prezzo; che se nel tempo stesso diminuisse il numero di tai persone, tanto più scemerebbe non l' importanza, ma la quantità del pregio delle terre, e per conseguenza il lor prezzo; onde il canone della Legge (*a*): Che per rescindere una compra, e vendita, ed indur prova di mala fede, non basta che un fondo comprato già a gran prezzo, or sia stato venduto meno; Al qual canone savissimo: che per giudicare del giusto prezzo delle cose fa d' uopo portarsi al tempo del contratto, s' uniforma così pure il Cod. Nap. agli art. 890. 1675. Quindi impropriamente si è chiamato di affezion ne' terreni quel prezzo, che essendone gran parte fuor di commercio in uno Stato qualunque diviene sempre maggiore in favore di quelli, che

---

(*a*) 4. *C. de rescind. vend.*

Ad rescindendam venditionem, et malæ fidei probationem hoc solum non sufficit quod magno pretio fundum comparatum minoris distractum esse commemoras.

tuttavia rimangono in libera circolazione.

§. 22.

Può bensì verificarsi il pregio, e prezzo di affezione eziandio nelle terre; ma in un caso affatto diverso; tutti sentono il bisogno di formarsi una rendita stabile ove ne abbiano il modo; ma non tutti godono egualmente del piacere di una bella veduta, di un' amena situazione, e le stesse persone non sempre nello stesso modo; laddove una rendita stabile, e sicura al maggior grado possibile piace a tutti, ed a ciascuno costantemente; quindi le terre in quanto capaci di somministrar questa rendita avranno sempre un pregio comune, in quanto a portata di dilettare i lor possessori, l'avran d'affezione, e quindi per questa parte non rade volte soggetto a vicende grandissime, vicende per altro a cui può andar soggetto eziandio il pregio loro comune; ma ciò non tanto per le alterazioni del termine della ragione costituito dal bisogno sentito, quanto del termine costituito dalla quantità della cosa; laddove le alte-

razioni del pregio di affezione dipenderanno mai sempre dalle alterazioni del termine costituito da' bisogni, bisogni morali non sentiti da tutti, e non dagli stessi costantemente, a differenza degli altri bisogni che chiamiamo fisici di necessità, di comodo, e piacer fisico, che abbiam comuni con tutti gli altri animali, che tutti sentiamo, ed ognuno costantemente.

§. 23.

Dalle cose fin quì dette discende spontanea la spiegazione di fenomeni singolarissimi; quindi per indur prova di mala fede, e di errore ad effetto di rescindere una compra, e vendita volle il Gius comune in vista delle tante subitanee, ed enormi alterazioni a cui può andar soggetto lo stesso prezzo comune non che d' affezione: che non fosse stata accordata nè pur la metà del prezzo presumibile (*a*); alla qual disposizione

---

(*a*) *L. 2. C. de rescind. vend.*
Minus autem pretium esse videtur, si nec dimidia pars pretii soluta sit.

per altro furono apposte in seguito grandi restrizioni più per voglia di liti, che per amore del giusto, e dell' ordine pubblico; ma il Cod. Nap. richiama le cose presso che alle antiche disposizioni; oltrechè vuole che la rescissione non abbia luogo in favore del compratore; vedi gli art. 1674., 1683. Sicchè lasciano come quello una gran latitudine tra il prezzo massimo, ed infimo delle cose tutte mercatabili, reputando questi estremi prezzi niente men giusti del medio, od almeno (attese le vicende grandissime de' prezzi) non inducenti prova sufficiente di dolo, o di errore come si disse, onde venire alla rescission del contratto; molto più che importa allo Stato, che non sia così facilmente messa in dubbio, ed in contestazione alcuna proprietà, e quindi la legittimità del suo passaggio da una mano all' altra onde sia mantenuta, e coltivata a dovere; conciosiachè la ricchezza di uno Stato non è che la somma delle ricchezze de' Particolari, ed il suo Erario non è che la Cassa di una Società tanto più ricca quanto più ricchi gl' interessati; e questi stessi

riflessi indussero ragionevolmente come ognun sa il dritto della Prescrizione .

§. 24.

Dallo stesso principio: che il prezzo venale di tutte le cose mercatabili dipende dalla quantità del lor pregio specifico, e del pregio di quelle con cui si permutano, essendo d' altronde la quantità del pregio eguale all' inchiesta divisa per l' offerta, discende spontanea la distinzione giustificatissima tra prezzo venale de' predj, e prezzo capitale censuario, o censibile de' medesimi; tra prezzo venale cioè dell' incanto, o dell' asta, e prezzo censibile ad oggetto di proporzionare l' imposta territoriale al lor prodotto netto, come si conviene di fare, e si fa da chi osserva le vere norme dello stesso *Censimento Milanese:* così Carli (*a*) *fu necessario per procedere con giustizia per ciaschedun Comune, formare le classi delle qualità de' terreni, e*

(*a*) Relazione del Censimento Milanese Parte 2. §. V.

nel medesimo tempo calcolare il prodotto di essi pezzo per pezzo, numero per numero, e quindi si valutò al netto il valore di esso prodotto per formare un adequato di rendita annuale, sulla quale poi si potesse stabilire un valor capitale censibile. Ma la pratica si fu quella che in seguito degli errori commessi ne condusse da prima a quest' unica norma giustissima; a poco a poco è venuta poscia la teoria a rettificarla vie più; sebbene anche la sola autorità della Legge (*a*) avrebbe potuto additare qual fin da' tempi degli stessi antichi Romani fossero le vere norme per proporzionar la prediale al prodotto netto degli stessi fondi territoriali; ma se non poche Leggi Romane, e frall' altre la 2. *ff. de contraend. empt.* che riguarda l' indole, e gli officj della moneta sono state stravolte in modo di far dir loro tutto l' opposto di quel che dicono, qual meraviglia che altre non sieno state attese, od intese? tant'egli è vero che per ben intendere gli scritti altrui, e molto

(*a*) 4. *ff. de Censibus*.

più gli antichi nelle antiche lingue dettati fa d' uopo confrontarli colla natura medesima delle cose a guisa di copia col suo originale; ned è improbabile che allor quando si proposer le vere norme del Censimento Milanese v' influisse oltre la pratica in seguito degli sconcerti avvenuti, l' autorità eziandio della sopracitata Legge, la quale prescrive prima quelle stesse norme che Carli ci espone, ed aggiugne: *che se il Proprietario dimostrerà per le tali, e tali ragioni ch' egli realmente non ricava il prodotto netto corrispondente al prezzo censibile assegnato al suo Predio in proporzione di tutti gli altri Estimati, sarà della giustizia del Commissario del censo lo sgravarnelo; che se per un avvallamento, o scoscendimento perirà parte alcuna del Predio, dovrà pure esserne rilevato (a); che così pure non è con-*

(a) *Illam aquitatem debet admittere Censitor, ut officio ejus congruat relevari eum, qui in publicis Tabulis delato modo* frui *certis ex causis non possit; Quare et si agri portio chasmate perierit, debebit per Censitorem relevari. Si vites mortua sint, vel Arbores aruerint iniquum eum numerum inseri censui.* La forza della parola *frui* giustifica pienamente la mia traduzione. Si noti ch'egli è Ulpiano che

veniente, che si tenga per fermo lo stesso numero di alberi, o di viti ogni qualvolta sieno perite. Egli è dunque evidente che quì non si attende che il prodotto netto de' fondi, a cui proporzionare il prezzo capitale censibile. Queste sono le stesse norme giustissime del Censimento Milanese; poichè perciò che riguarda il perire degli alberi, e delle viti, ciò è compreso nelle deduzioni degl' infortunj celesti (*a*); perciochè se periscono, e dentro un tal dato tempo non si rimettono, ciò dovrassi attribuire non ad infortunio, ma alla negligenza del Proprietario; onde la stessa Legge: *che se il Proprietario esso stesso taglierà alberi, o viti; ciò non ostante si fa conto che ve ne sia quello stesso numero, che al*

---

parla, il cui linguaggio fu sempre della maggiore precisione come di tutti quegli antichi Giureconsulti *majorum gentium*; *frui* dicevasi di ciò che dava frutto, *uti* di ciò che nol dava, come utensili e Case; quando nol desse civilmente per mezzo di locazione, e conduzione; quindi il legatario dell'uso di una greggia non ne avea che il concime, non già gli agnelli, il latte; ciocchè dicesi *frua* nel Dialetto di cui parla così vantaggiosamente il primo Padre della nostra Lingua.

(*a*) Vedi le Istruzioni pel Censimento Milanese.

tempo della formazione del Catasto, quando pure non faccia costare al Commissario del Censo la necessità di così fatta operazione (a); ma chi non rimette, fa lo stesso negativamente che chi senza ragione alcuna taglia alberi, e viti; onde la deduzione attuale degl' infortunj celesti tien luogo dell' antico Regolamento che darebbe luogo a troppe contestazioni.

§. 25.

L' attuale Censimento pertanto pare non una nuova invenzione, ma piuttosto una giudiziosa riforma dell' Antico portato da quella Legge, non avvertita quando da prima si rinovarono le imposte prediali: *Allorchè*, narra lo stesso Carli (*b*) *a' tempi dell' Imperador Carlo V. fu ordinato il Censimento nell' Austriaca Lombardia, furon difettose le stime, ed i difetti della stima consisterono nel prendere per regola del prezzo i contratti di*

(*a*) *Quod si exciderit arbores, vel vites nihilominus eum numerum profiteri jubetur, qui fuit census tempore, nisi causam excidendi censitori probabit.*

(*b*) *Ibid. p. prima §. IX.*

vendita, e compra fatti nel 1548., 1549., *non riflettendo, che i terreni non prendono altra norma del lor valore* (censibile) *che quella del reale frutto che producono indipendentemente dai patti de' contraenti, i quali prendono regola non dal solo reale prodotto; ma dall' affezione, dalla grazia, dal bisogno, e da mille altre eventuali cagioni.* Grandissime furon le lagnanze in que' tempi, secondochè riferisce lo stesso Carli, e con lui molti altri; poichè furonvi non pochi Territorj in conseguenza di quel falso principio quali soverchiamente bene, quali soverchiamente maltrattati, come pure è accaduto a' nostri tempi quando, ed ove per norma del prezzo, o valor censibile si è proposto il valor venale; *e non già la rendita d' ogni fondo da valutarsi, che s' intende quella porzion di frutto, che di netto va al Padrone dedotto l' intiero lavorerio, la semente, ed ogni altro ec. Servendosi perciò in ogni parte dello Stato di quell' ordine di lavorerio che venga costumato in tal sito.* (a)

(a) Vedi le Istruzioni pel Censimento Milanese inserite nella Relazione de' Periti dei 22. Mag-

§. 26.

Ma oltre quello che dice Carli delle cagioni eventuali influenti nel prezzo venale de' Terreni, onde si distingua dal loro censibile, egli è da osservarsi che sonvi altresì cagioni più permanenti; e primieramente a tenore eziandio di ciò ch' egli accenna, egli è manifesto che dove i fondi territoriali abbiano in qualche parte un prezzo di affezione, ivi per lo più debbano avere un prezzo venale maggiore di quello che possa competer loro, avuto riguardo alla rendita loro, cioè al loro prodotto netto. Chi non vede in secondo luogo, che dove i fondi territoriali fossero per un terzo, per una metà fuori di commercio per una qualunque cagione, ivi necessariamente il lor prezzo venale dee esser maggiore di quel che se tutti, o quasi tutti sieno in libera circolazione? È da osservarsi in terzo luogo, che ne' paesi ove re-

e

---

gio 1732. pag. 8. della prima parte della Raccolta degli Editti, Ordini, Istruzioni ec. pel Censimento generale dello Stato di Milano. In Milano 1802.

gna la grande coltura di prati, di risaje, di campagne frumentarie, i terreni ripartiti in grandi Tenute sogliono avere un prezzo venale in proporzione del lor prodotto netto, *quella porzion di frutto che di netto va al Padrone*, minore di quel che i terreni ove alligna la piccola coltura per quelle stesse ragioni presso a poco per cui i palagj in proporzione costan men delle case già fabbricate, mentre quando si fabbricarono costarono in proporzione lo stesso. Si osservi per ultimo, che dove i terreni fossero soggetti a fideicommissi, od ipoteche non registrate, e palesi, ivi il frequente timore delle evizioni li renderebbe di un prezzo venale notabilmente minore di quel che il loro censibile, poichè il prezzo venale è sempre regolato sul pregio, ed il pregio non sul prodotto netto; ma bensì sul rapporto dell' inchiesta all' offerta da dividersi quella per questa; ed ivi l' offerta è maggiore, e minore viceversa l' inchiesta, ove è men sicura una qualunque proprietà, lo che dà luogo ad una specie di contratto *aleatorio*; di modo che tutte le cagioni per dir tutt' in uno

che aumentan l' offerta , o diminuiscon l' inchiesta , o viceversa ; o l' una cosa , e l' altra nel tempo stesso , tutte queste che possono esser moltissime e non pure eventuali , ma permanenti , fanno sì che il lor prezzo venale sia o maggiore , o minor del censibile , nè s' identifichi con esso lui .

§. 27.

Vasto è questo soggetto , e da non trattarsi , come pure gli altri susseguenti , che incidentemente per argomentare dalla verità de' corollarj quella del principio da cui discendono . Ciò non ostante insistendo unicamente sulle differenze che dipendentemente dal principio che noi trattiamo , passano tra il prezzo censibile da riconoscersi dal Perito Stimatore ad effetto di proporzionare le imposte al prodotto netto de' fondi , ed il prezzo venale de' medesimi unicamente regolato sul rapporto dell' inchiesta all' offerta , non voglio ommettere , che avvi poi un terzo prezzo misto , che non sembrami bastantemente avvertito; e si è quello che

lo stesso Perito Stimatore riconosce, ed attesta, quando due contraenti convengon nel prezzo da determinarsi da esso lui; imperciocchè nel caso di riconoscere il prezzo censibile, il Perito Stimatore non terrà certamente conto dell' amena situazione per esempio del luogo; ma lo terrà bensì della sua vicinanza ad una Città, o Terra popolosa, in quanto lo smercio de' suoi prodotti sia perciò più vantaggioso; laddove nell' esperimento dell' incanto, (che corrisponde a quello di qualunque altra compra e vendita prescindendo dalla maggiore solennità del pubblico concorso, ed invito); quell' amena situazione potrebbe talora essere apprezzata moltissimo, e talor null' affatto; e su di una media proporzionale, pare che si debba regolare il Perito Stimatore nel caso di una compra, e vendita, per la quale il prezzo dee da lui determinarsi; egli dunque riconoseerà prima il prezzo capitale del fondo, poscia terrà conto ancora delle altre circostanze che possano in contrattazione diminuire od aumentare il prezzo del fondo medesimo; e questo stesso farà ove

si voglia esporre il predio all' asta con una preventiva stima per istruzione di chi lo vende. Il prezzo capitale poi si determina, considerando il prodotto netto come frutto di un capitale dato ad interesse a un tanto per cento; ma se ciò è all' oggetto di assegnare il prezzo per una compra, e vendita, il prodotto netto dee supporre precisamente al più il capitale, che dato ad interesse al prezzo il più discreto dia quel frutto; se poi è all' oggetto di regolare l' imposta prediale, egli è indifferente, se essendosi in seguito aumentato ovver anche diminuito il prezzo de' generi, ora il prezzo capitale attribuito già ai fondi sia maggiore o minor di quello che presentemente per una compra, e vendita, essendo ciò avvenuto in tutti i predj censiti nella medesima proporzione; e quindi sarebbe cosa indifferente altresì, che in origine si fosse tenuta una ragione piuttosto che l' altra tra il frutto, ed il capitale, purchè la stessa per tutti: dissi poi, che nel caso di una compra, e vendita il prodotto netto dee supporre precisamente il capitale al più

che messo a frutto al prezzo il più discreto dia quel prodotto medesimo; poichè dove è maggiore la sicurezza di un danaro dato a frutto così risguardo alla sorte, come al frutto medesimo, ivi è maggiore certamente l' offerta del denaro ad interesse, e quindi minore il suo frutto; essendo d' altronde questa sicurezza generalmente la maggiore possibile ove si tratti di denaro investito in terreni; di fatto si vede, che così ognuno impiega il suo denaro in terreni, come potrebbe impiegarlo al frutto il più discreto dandolo ad interesse. Grande corrispondenza si osserva tra le oscillazioni del prezzo de' fondi territoriali, e quelle del prezzo del denaro locato, essendo per altro a ritroso l' une dall' altre. Ma non sempre l' alto prezzo de' terreni seconda il basso prezzo dell' uso del denaro, e così viceversa; potendo addivenire che l' interesse del denaro sia or maggiore or minore, e ciò non ostante si rimanga lo stesso il prezzo delle terre, e così vicendevolmente; e quando pure all' alzarsi dell' uno si abbassa l' altro, e così viceversa; ciò appunto accade, per-

chè il denaro impiegato a frutto è sottratto all' acquisto delle terre, ed il denaro impiegato nell' acquisto di terre è sottratto alla locazione, e conduzion del medesimo; onde quanto è maggiore la sua offerta da una parte, altrettanto è minore dall' altra; ed il pregio di tutte le cose è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta. Questa si è l' unica norma del prezzo venale delle cose tutte mercatabili, potendo quindi avvenire, che altra cosa sia il prezzo espresso da questo rapporto (fondamento in ultima analisi di ogni altro prezzo, e che solo basta a legittimar qualunque compra, e vendita scevra da dolo, od errore;) ed altra cosa il suo prezzo in proporzion del suo prodotto netto; in quella guisa che lo stesso fondo potrà nella compra e vendita avere un prezzo non corrispondente a quello, che ne ritrova nella sua locazione, e conduzione; quindi avviene ancora, che il prezzo Capitale censibile delle Case, o de' Beni *di seconda Stazione*, come gli appella il Censimento Milanese, non è regolato su ciò, che se ne ricaverebbe vendendoli, e molto meno su ciò

che costarono allorchè furono fabbricati; ma bensì sul fitto che se ne ricaverebbe dedottane la manutenzione. Non insisto sulla differenza che passa tra il prezzo da determinarsi dal Perito Stimatore per una compra e vendita, ed il prezzo per l'imposta territoriale, non tanto dipendentemente dal principio, che noi trattiamo, quanto dalla massima: che niuna imposta dee giammai perseguire l'industria. Sebbene massime nelle operazioni tumultuarie non rade volte avviene che si giudichi del prodotto netto di fondi territoriali non tanto per quel che potrebbe essere secondo l'ordinaria coltura, quanto per quel che è per le spese, e le cure di un diligentissimo Proprietario.

§. 28.

Per lo stesso principio che noi trattiamo, il prezzo dell'uso del denaro può esser diverso in diversi luoghi, e tempi, ancorchè sia lo stesso il pregio, e prezzo del denaro medesimo; ed ecco un altro fenomeno singolarissimo, che ammette una facilissima spiegazione, ed altrimenti niuna

ne avrebbe. Allorchè il comune delle persone vede che in un paese grandissima è l' usura, e discretissima in un altro; tantosto ne tira la conseguenza, che nell' uno abbonda il denaro, e manca nell' altro; non si tirò giammai conseguenza più falsa di questa; poichè se siavi un paese, in cui e per la probità de' Cittadini, e per la vigorosa, ed imparziale giustizia, e per la sicura politica esistenza dello Stato (su cui poggia moltissimo la civile, ed economica esistenza di ciascun Cittadino) sia così sicuro il denaro in altrui mano, come nelle mani dello stesso Capitalista, chi è che ritrovandosi del danaro ozioso, ch' e' non sa far rigirare, per poco che sia, piuttosto che tenerlo in poca cassa infruttifero, nol dia a frutto, ancorchè non dovesse fruttargli che un uno per cento? Per lo contrario siavi un paese, in cui non si verifichino le premesse ipotesi, chi è che voglia affidare il suo denaro ad altrui, ancorchè gli riuscisse di stipularsi un cento per cento quasi moralmente sicuro di perdere non che il frutto; ma il capitale medesimo?

In tale stato di cose si diminuisce grandemente l' offerta dell' uso del denaro, ancorchè si rimanga la stessa la sua quantità; quindi cresce non il pregio del denaro dato in baratto, o piuttosto in pegno di una cosa comprata; ma bensì il pregio del denaro locato, e quindi il suo prezzo che diciamo interesse, o frutto del denaro. In questo stato di cose imperversano grandemente le usure, e gli usurai; ond' è che il moderato frutto del denaro è stato mai sempre considerato come il segno il più certo della prosperità di uno Stato, molto più ragionevolmente di quel che il cambio mercantile vantaggioso a' debitori. Ma un Governo, che lo voglia moderar con tariffe accompagnate da penali Sanzioni, niente è più avveduto di quello che tariffa il prezzo de' generi in caso di carestia senza badare alla ragione tra il bisogno espresso dall' inchiesta tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' Richieditori, e la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti; che

anzi non fa che diminuire il numero di questi stessi, rendendo sempre più grave la condizione de' richieditori, e vantaggiosa quella de' monopolisti, che eccita, non volendo. Io son ben lontano dall' applaudire alle usure, ed alle carestie; ma le usure, e le carestie non si curano bene, e radicalmente colle tariffe, e colle penali sanzioni, che anzi si aumentano vie più. Potrebbe per avventura un malonesto Medico applaudire ad una malattia che lo fa guadagnare, e coltivarla eziandio nel malato se non per mala fede, almen per errore, trattando come proveniente da *stenia* quel morbo che in realtà provenisse da *astenia* come ora dicono, (vestendo in parte vecchie dottrine con nuovi nomi dedotti da antiche lingue). Che se un onesto, ed illuminato Medico sopravenga alla cura, e noti l' abbaglio, quale de' due sarà, che accarezzi il male, il primo, od il secondo? Ma dei modi di curar le carestie vedremo in seguito, ora parliam delle usure.

§. 29.

Qualunque pertanto sia la quantità del denaro o piccola o grande, è manifesto che a nulla serve per diminuire l' usure, solo che si consideri, che se la pochezza del denaro ne aumenta il pregio, ed il prezzo, si aumenta nella stessa stessissima proporzione così nel frutto, come nella sorte; perciocchè tanto questa, che quello è egualmente metallo monetato; in quella guisa, che se si diminuisce un tutto, o si aumenta, nella stessa proporzione si diminuisce, o si aumenta la sua parte aliquota, od aliquanta qualunque; e come cinque zecchini in oro frutto di cento zecchini in oro non costituiscono un interesse maggiore del frutto in argento della stessa somma data in argento; così non sarebbe punto maggiore il frutto del denaro, ancorchè quattordici, o quindici volte per diminuita quantità divenisse maggiore il suo pregio, ed il suo prezzo nella compra, e vendita; rimanendo tuttavia lo stesso il prezzo del denaro locato, ogni qualvolta gli offerenti il lor denaro ad interesse seguitino ad

avere lo stesso rapporto a' suoi Richieditori. Ma se per ovviare alle carestìe è conveniente non tanto diminuire il numero de' consumatori, (poichè in ultima analisi l' Uomo non il danaro costituisce la vera ricchezza di uno Stato) quanto aumentare la massa de' generi, ed i lor venditori; per ovviare alle enormi usure per lo contrario, conviene bensì non diminuire il numero degli offerenti il denaro; ma niente meno, e più ancora è necessario il diminuire il numero di coloro, che lo richieggono a pura perdita, come i Minori, i Figli di Famiglia, i Prodigi. La Legge Letoria, ed il Senato Consulto Macedoniano provviddero già all' indennità di costoro; ma gli usuraj che trattan con essi, si meritano non solo la perdita del capitale insiem coll' infamia e la privata e pubblica esecrazione; ma ben anche delle multe, e pene afflittive; e queste seconde per avventura converrebbero eziandio a' Prodigi, ed a' Figli di Famiglia, che così si mettono in istato, gli uni di macchinar la morte de' loro Padri, gli altri di disonorar la vita de' loro figlj, e la loro.

§. 30.

Ecco una grande scaturigine dell' infamia, che accompagna l' usura, a cui si aggiugne, che dessa tien sempre così dappresso a' pubblici disordini, sicchè par che ne sia non men la cagion che l' effetto; e di fatto reciprocamente li genera talora, e sempre gli aumenta. Ma ciò che è grandemente riprovevole in varj casi, è talora comparso riprovevole in tutti, come se si vietasse la lode, perchè è abbominevole l' adulazione. Così l' usura dannabile in varj casi non meno perchè contraria così alla privata come alla pubblica Economia, che perchè ingiusta, può esser permessa in genere (*a*) perchè favorevole così alla privata come alla pubblica Economia, e per ciò giusta, poichè non può essere ingiusto ciocchè è utile ed a ciascuno, ed a tutti nel tempo stesso; intendendo sempre per usura il prezzo dell' uso del denaro locato, non tutto ciò che estrinsecamente vi può essere di doloso,

(*a*) Vedi gli Art. del Cod. Napoleone 1905., e segg.

insingevole, e soperchiante, e d' inciampo ad altrui. Poichè in quella guisa che distinguesi donazione da compra, e vendita, così pure si distingue comodato, e mutuo da locazione, e conduzione; e come è lecito non solo il donare, ma eziandio il vendere una cosa qualunque; così è lecito non pur regalarne l' uso ma eziandio il venderlo; nè v' ha in questo differenza alcuna tra le cose capaci soltanto di comodato, e le cose capaci di mutuo, se non che quelle debbonsi restituir le medesime, comunque ne sia stato donato, o venduto l' uso; laddove queste non debbonsi restituir le medesime, ma per altro della stessa bontà nel loro genere, o la stessa *quantità*, (come si esprimevano gli antichi Giureconsulti, parlando di metalli, che fusili, e riducibili allo stesso grado di finezza, divisibili, e ricomponibili a piacimento hanno sempre il pregio loro proporzionale alla loro quantità) Poichè se si dovessero restituir le medesime, il Mutuatario, o Conduttore non ne potrebbe far uso, come non può far uso di cento zecchini senza spenderli chi li prende con

questo fine a differenza di chi non li prendesse che per farne pompa. Dissi *Mutuatario, o Conduttore* secondochè nè fu donato, o venduto l'uso, non Mutuatario, e Conduttore, lo che certamente sarebbe contradittorio, come lo sarebbe *Comodatario, e Conduttore*; ma in quella guisa che si dee distinguere Comodatario da Conduttore di una cosa capace di comodato, così si dee distinguere Mutuatario da Conduttore di una cosa capace di mutuo; nè vale il dire che non si può vender l'uso di cosa, che non rimane nella proprietà del Locatore, poichè non vi rimane è vero l'identico corpo, o sostanza, altrimenti non se ne potrebbe far uso; ma bensì l' intiero suo pregio, o valsente. Che se la cosa capace di comodato per un caso fortuito perisce a danno del Comodante, o Locatore, non così la cosa capace di mutuo; non perciò il Padrone di questa si è di miglior condizione; poichè mentre il corpo identico capace di comodato galleggia nel generale naufragio di un fallimento di chi lo ricevette come tale; vi perisce per lo contrario od in tutto od in parte tutto ciò che è capace

di mutuo, e come tale dato, comunque dato a mutuo, o locato. Il caso poi ovvio, e comunissimo *del lucro cessante, e del danno emergente* concilia per ultimo tutte le opinioni (*a*). Ma lasciamo questa digressione vie più lontana dal primo assunto, benchè non toccata da noi, che per ciò che spetta all' Economico degli Stati, rimettendoci in tutto il resto all' Enciclica dell'immortal Benedetto XIV che così in quest' affare come in tutti gli altri vuole sfuggiti gli estremi (*b*).

§. 31.

Chi attribuisce pertanto l' enormità delle usure a mancanza di denaro, e non piuttosto all' aumentata inchiesta, o diminuita offerta dell' uso del denaro, od all' una cosa, ed all' altra nel tempo stesso, niente meglio ragiona di colui, che in un paese dove non circoli che una carta moneta screditata, conclude tantosto, che vi mancan le specie, cioè

(*a*) Vedi il De Luca Giureconsulto Filosofo.

(*b*) *Ab extremis, quæ semper vitiosa sunt, longe se abstineant.*

la moneta Reale, o sonante che vogliam dirla. Ma può un paese regurgitar di metalli, e ciò non ostante non vedersi in giro che carta-moneta screditata; poichè mentre niuno la vuol nello scrigno fuor solamente gli specolatori, e la mette nel portafoglio, perchè passi in quel d' altri a costo di un aggio; questo fa sì che non si vegga in giro che carta moneta, allorchè come dissi, va perdendo il suo credito, poichè altrimenti si può pur sostenere, ed in buona alleanza colla moneta sonante. Lo stesso si dica della moneta erosa, a cui si attribuisce un prezzo numerario al di là d' ogni suo intrinseco, ed estrinseco pregio, quando sovrabbondi a' bisogni pressantissimi della più minuta contrattazione; poichè altrimenti costituisce una specie di moneta pressochè rappresentativa; ma quando sovrabbonda, non si cambia colla moneta reale d' argento ed oro che con un aggio in favore di quella, quando pure non se la divori tutta quanta come accade per ultimo; ma come ciò accada non è di questo luogo il dimostrare. Così chi attribuisce l' enormità del frutto del de-

naro a pochezza del medesimo niente meglio ragiona di colui, che a mancanza di denaro, e non ad offerta maggiore di lettere cambiali di quel che ne sia l' inchiesta, attribuisce il prezzo minore delle medesime, che è lo stesso che dire il prezzo maggiore del danaro presente.

§. 32.

Che anzi questo suol esser segno: che lo Stato è creditore sull' Estero più di quello che ne sia debitore; poichè in quella guisa che il pregio delle altre cose tutte mercatabili è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta, così pure lo è il pregio delle lettere cambiali; onde chi trae a se l' effettivo si contenta talora di averne meno di quel che pur dovrebbe pe' suoi crediti sull' Estero, ove lo Stato, cioè l' universalità de' suoi Concittadini debba avere dall' Estero più di quello che debba dare. Egli è vero per altro, che il cambio favorevole a' Debitori in questo caso, o disfavorevole nel caso opposto, in cui lo Stato abbia più ricevuto, che spedito all' Estero, non può passare

certi confini; poichè mentre il pregio delle lettere cambiali è eguale esso pure all' inchiesta divisa per l' offerta, il loro pregio deriva lor da un bisogno egualmente che a tutte le altre cose mercatabili; questo consiste nello scansare le spese, ed i pericoli di un trasporto, qual si è quello del denaro; a questo bisogno comune ad amendue i contraenti soddisfa per l' una parte il denaro presente, e per l' altra il denaro lontano rappresentato dalla cambiale; ma niuna delle parti vorrà perdervi più di quello che esigano le spese, i pericoli, e i ritardi del trasporto medesimo; quindi od il cambio sarà come si dice *alla pari*, quando i crediti dello Stato sull' Estero si agguaglino a' suoi debiti, o sarà non molto *sopra, o sotto della pari*, secondochè i debiti saranno maggiori, o minori. La premessa Teoria pertanto del pregio, e prezzo delle cose tutte mercatabili regge a tutte le prove, spiegando tutti i fenomeni commerciali, e quegli stessi, che sembrano i più intricati, colla maggiore facilità.

§. 33.

Non debbo così pure lasciar di avvertire che la stessa importante quistione: se convenga ad uno Stato il compensarsi del monetaggio sul metallo, che per parte de' Particolari vien portato alle sue zecche, per esservi monetato: parmi sciolta facendo alla medesima l' applicazione di questo grande principio: che il pregio di tutte le cose è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta. Si è già notato che in quella guisa i metalli stessi così detti preziosi ridotti ad abbigliamenti, od utensili hanno un estrinseco pregio oltre l' intrinseco, così pure hanno l' uno, e l' altro ridotti a moneta; l' intrinseco come metallo, che foggiato in un modo o in un altro serve a tanti bisogni così fisici, come morali; onde greggio eziandio ha un suo pregio come materia prima di tanti lavori; l' estrinseco poi come moneta inserviente a misura, e pegno di pregio di un peso, e fino determinato coll' attestato della pubblica Autorità. Ora que' Governi, che sul metallo portato alle loro zecche da monetarsi a

conto di Particolari non si compensano del monetaggio, fanno sì che ciascun Particolare vegga così nel metallo greggio tutto quanto, come nel metallo monetato non men l' estrinseco, che l' intrinseco pregio, onde la somma di amendue i pregj è specificamente tanto minore, quanto maggiore è la quantità della cosa su cui si diffonde. Quindi dà facilmente di piglio alle monete, e le getta nel crogiuolo, ancorchè la dichiarazione del lor prezzo numerario sia giusta, solo che gli occorra oro, od argento, o per utensili, od in massa, per mandarlo fuori di Stato, ove ne sia goffamente proibita l' asportazione delle specie medesime. Per ovviare a questo inconveniente, talora si è creduto di dovere ordinare un fino maggiore per li metalli ridotti ad utensili di quel che loro si dia dalle zecche per le loro monete; ma per non dir quì: che sarebbe bene, che le monete fossero di una sempre maggiore finezza, quella prescrizione a poco o nulla monta a confronto del monetaggio che si faccia incombere sopra ciascun individuo che porti suo metallo alla zecca; molto

più poi se inoltre fosse eccitato a squagliare le sue monete per sottrarle alla violenza di un alzamento del prezzo numerario per via di una nuova battuta; sebbene ove si fanno tali operazioni funestissime agli Stati, per le quali si toglie a' Particolari parte della cosa, non restituendo loro che un nome, molto meno si donan loro le spese della fabbricazione. Per ovviare appunto a questo abuso si è creduto per molti uomini eziandio autorevolissimi, che nè pur convenisse il ritenersi il monetaggio sul metallo in verga, o sulle vecchie monete logore, e stronzate; ma costoro hanno incontrato Scilla volendo evitare Cariddi; sebbene sia facile il vedere quanto si diversifichi l' una cosa dall' altra, e che può molto bene stare, che una Zecca si ritenga le spese della fabbricazione, di cui non si può a buon dritto chiamare aggravato il Particolare, senza che gli sottragga eziandio di soppiatto il suo metallo, ricoprendo la frode coll' alterazione sempre fatale del prezzo numerario.

§. 34.

Ma quale avvi quistione fralle più importanti della civile economia, che non rimanga sciolta dal gran principio, che il pregio specifico di tutte le cose mercatabili è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta ? mentre per questo pure si scioglie la quistione importantissima *se sia vero che in un Paese Agricola ogni specie d' imposta cada per ultimo su' Proprietarj delle terre* ; Secondochè opinavano i così detti in Francia *Economisti*. Per ciò che si è detto fin da principio ove si distinse la proprietà dell' Operajo da quella del Capitalista, e la costui proprietà da quella del Proprietario di terre, si rende manifesto, che le facoltà tutte si riducono od a mercede dell' opera, od a guadagno su di un capitale, od a rendita delle terre. Su qualunque di queste tre classi d' uomini nelle quali per risguardo al commercio necessariamente dividonsi, si faccia cadere un' imposta ; questa sempre si divide per metà tra il Conduttore, ed il Locatore, tra il Compratore, ed il Venditore ; ogni qual-

volta la ragion tra l' inchiesta , e l' offerta si rimanga la stessa che prima ; che se l' inchiesta si vien rallentando , rimanendo la stessa l' offerta , in quella stessa proporzione cresce la porzion dell' imposta , che incombe su quell' ordine di persone , dalle cui mani la vuol tutta quanta percepire lo Stato ; e si potrebbe eziandio supporre , che l' inchiesta diminuisse a segno , che non sol tutta quanta si versasse da quel tal ordine di persone ; ma si pagasse eziandio , due cose ben distinte fra loro , come già si disse . Ed allorquando l' imposta intaccasse il necessario fisico o dell' Operajo , o del Capitalista , o del Proprietario di terre ; il Capitalista , e l' Operajo porterebbero altrove , l' uno i suoi capitali , l' altro la sua opera , ed il Proprietario abbandonerebbe le sue terre , quando pure senza capitali , e senza opere altrui non si risovvenisse delle sue proprie braccia come è presumibile ; aggiugnendo così alla rendita del Proprietario , che non gli basta nè pur pel suo necessario fisico secondo la fatta supposizione , la mercede dell'Operajo , ed i guadagni del Capitalista ; e sa-

rebbe sempre l' ultimo ad emigrare, quando pure non fosse fra' primi, vendendo le sue terre ad un vil prezzo, e rendendosi Capitalista; ma emigrerebbe l' Individuo, non il Proprietario delle terre. Ciocchè si è detto dell' Operajo alla campagna egli è manifesto altresì, che conviene al Manofattore in Città che loca se stesso, e l' opera propria per ritrarne una mercede; così pure è manifesto, che ciò che si è detto del Capitalista fittajuolo di terre conviene altresì al Capitalista che ha fabbriche, ed opificj, al Capitalista mercante, che compra in un tempo, o luogo, per rivendere in un altro in cui la merce sua sia più pregiata, rendendosi così il dispensiere de' prodotti della natura, e dell' arte ovunque più abbisognino; e per ultimo al semplice. Capitalista, prendendo quì questa parola nel suo più stretto significato, di un Proprietario di denaro ch' e' dà ad interesse, o cambia in qualità di Banchiere, o Cambista agevolando mirabilmente così ogni maniera di commercio interno, ed esterno. Ora egli è evidente, che niun saggio Governo, nè pure in un

Paese Agricola vorrà percepire tutte le contribuzioni dalle mani del Proprietario di terre, o del Fittajuolo, benchè ciò presenti una percezione la meno arbitraria, vessante, e dispendiosa, ogni qualvolta costui non sia in istato di ripartirla su tutti gli altri ordini, rimanendo la stessa l'inchiesta di ciò ch' egli offre in vendita ad onta del prezzo maggior che ne esige. Ma uscirei dal mio istituto, se quì parlassi d'imposte; mi basti di averne detto quel tanto ch'era necessario a dimostrare: che il gran principio di cui si tratta campeggia egualmente in tutte le parti della pubblica Economia: cioè che il pregio specifico delle cose tutte mercatabili è eguale al bisogno espresso dall' inchiesta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' Richieditori, diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa per l' offerta tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero degli offerenti.

§. 35.

Il pregio poi dell' una cosa è prezzo dell' altra in una qualunque

permuta estimatoria come si disse. Sien due Permutanti, l'uno ha fame, l'altro ha sete; ma chi ha sete non ha che del pane, chi ha fame non ha che del vino. Il famelico avente vino propone il baratto del vino, il sitibondo avente pane propone il baratto del pane, si trovan dunque d'accordo; se vogliamo supporre due uomini affatto isolati, l'uno darà tutto il suo superfluo in vino per avere il necessario pane, e l'altro darà tutto il suo superfluo in pane, per avere il necessario vino; ma se un solo sarà da una parte, e molti dall'altra; quegli che è solo, quando non sia soperchiato dalla violenza, (poichè allora il dritto della proprietà mancherebbe, e con esso il libero contrattare,) non bada più soltanto a ciò che gli occorre per regolare la sua offerta; ma bada all'offerta, ed all'inchiesta degli altri tutti, che gli richieggon ciocchè a loro è necessario, e superfluo a lui, e gli offrono ciocchè a lui è necessario, e superfluo a loro: egli che è solo può certamente dissimulare ed il bisogno suo in un genere, e la quantità del suo superfluo in un al-

tro senza timor di mancare del suo necessario in un genere ad onta di aver del superfluo in un altro; non così gli altri che sono più d' uno secondo la fatta supposizione; costoro non possono dissimulare nè il bisogno loro in un genere, nè il lor superfluo in un altro, senza temere ciascuno di rimanersi o famelico, o sitibondo; e tanto meno lo possono quanto più sono; poichè il bisogno di ognuno si scandaglia per via dell' offerta che fa l' uno a gara coll' altro, onde nel tempo stesso apparisce al maggior grado possibile, e la quantità de' loro bisogni, e di ciò che loro manca, e la quantità di ciò che lor sovrabbonda; mentre l' altro che è solo non lascia trapelare gran fatto nè il suo superfluo, nè il suo necessario, sicuro che questo non gli mancherà giammai ad onta che lasciasse perire buona parte eziandio del suo superfluo. In questo stato di cose apparisce tutto l' orrore del Monopolio; ma come scacciarlo salva la proprietà? senza della quale non avvi monopolio è vero; ma vien meno così pure il soggetto su cui esercitarlo, mancando la riproduzione, e

sarebbe rimedio molto peggior del male; si vuol dunque tener saldo al maggior grado possibile il sacro inviolabile dritto della proprietà; ma nel tempo stesso vuolsi estirpare il monopolio. Fate, che siavi concorrenza di venditori, come v'è di compratori, ed ecco fatto il tutto; ma non una sola è la strada di pervenire a questo, secondo la diversità delle circostanze; talvolta non conviene accertarsi de' Venditori, e tal volta conviene; in questo secondo caso occorrono le tariffe, non così nel primo; che anzi sarebbono perniciose al fine propostosi; ma riserviamo all'ultimo questa disamina.

§. 36.

Il prezzo di Tariffa dicesi *legale*, *naturale* quel del Mercato, che dee sempre servir di norma al legale fino ad immedesimarsi quello con questo. Il prezzo poi del Mercato tal ora esprime il prezzo dell'Opera, e tal fiata no. Ma in quella guisa che il comune delle persone mostra di credere, sebbene affatto erroneamente: che i metalli abbian pregio perchè

se ne fa la moneta, mentre per lo contrario se ne fa moneta sotto i due officj egualmente considerata di misura, e di pegno di pregio, perchè han pregio per li tanti bisogni a cui servono; così pure il volgo mostra di persuadersi, che le cose tutte mercatabili abbian prezzo dipendentemente dal lavoro, che costano, mentre non l' hanno, che in vigor del lor pregio in ragione de' nostri bisogni. Ma altra cosa è il prezzo dell' Opera sotto del quale non si può fare la cosa, altrimenti vi è perdita; altra cosa si è il prezzo del mercato dipendentemente soltanto dalla quantità del pregio della cosa mercatabile, e che in ultima analisi è il vero unico fondamento del prezzo stesso dell' Opera, sicchè questo non si regge senza di quello, e l' Opera si dismette. Chi la pensa diversamente parmi simile a quegl' Indiani, che per una certa loro immaginazione si figurano il nostro Globo, per quanto si racconta, quali poggiato sul dosso di una immensa Testuggine, quali sulle groppe di quattro Elefanti; converrebbe sapere altresì quale ne è

il piedestallo, e lo zoccolo, e il fondamento di questo stesso; ora il fondamento dello stesso prezzo dell' Opera sono i nostri bisogni, poichè sono il fondamento del prezzo del mercato, senza del quale l' Opera si dismette; e che siccome può molte volte essere al pari col prezzo dell' Opera, e con esso lui identificarsi, così per lo contrario può le tante volte rimanersi grandemente al di sopra, o al di sotto. Quante cose pregiatissime, ed apprezzatissime fintantochè furon di moda! che poi decaddero infinitamente del lor pregio, e prezzo, ancorchè il lavoro si rimanesse lo stesso; non si videro già tabacchiere di carta pesta, allorchè usciron da prima, vendersi uno o due zecchini, che poi dopo si dieder per una lira? I primi prodotti della stampa non si vendettero essi come se fossero manoscritti, ed i manoscritti non valsero eglino sempre meno tanto che in ultimo si dismisero? Tutti questi fenomeni ben dimostrano ad evidenza, che altra cosa è il prezzo dell' opera, ed altra cosa il prezzo del mercato; che il pregio delle cose non deriva dal lavoro; ma

bensì questo da quello in quanto deriva da' nostri bisogni ; così l' Artefice dimanda la materia prima al Cacciatore , al Pescatore , all' Agricoltore , allo Scavator di miniere , od al Mercante di materie prime ; perchè il Mercante di Manifatture la dimanda a lui ridotta da esso lui col suo lavoro ai tali dati usi , ed il Mercante la chiede all' Artefice , perchè il Compratore per ultimo consumatore ne fa a lui inchiesta , onde il suo pregio specifico eguale a questa stessa divisa per l' offerta ; e quindi il suo prezzo nel baratto che se ne fa od in una permuta estimatoria , o nella compra e vendita , specie di permuta estimatoria , per cui dall' uno de' contraenti si dà metallo all' altro non per un altro uso immediato qualunque ; ma per pegno di pregio .

§ 37.

Il dire per altro : che il lavoro si è la vera misura del prezzo delle cose tutte mercatabili contiene nel senso più proprio di questa espressione una grandissima verità , poichè

per misura così propriamente detta intendiamo una quantità omogenea della quale ci prevalghiamo per conoscere il rapporto di questa coll' altre della stessa natura, e di queste stesse tra loro, applicandola successivamente a ciascuna; così sonvi le misure lineari, superficiali, cubiche, di capacità, di peso, e per ultimo di pregio; ed in quella guisa che il braccio misura una qualunque lunghezza di panno; così il pregio della moneta pattuita per ciascun braccio, od una particella, o frazione di questa stessa misura il pregio di tutto l' importare; nè quì ha che fare il volume, la massa, od il peso della moneta; ma soltanto il suo pregio capace di aumento, e di diminuzione indipendentemente dallo stesso peso, e fino; poichè si altera il pregio delle monete non pur come monete, alterandosene il peso, ed il fino; ma eziandio come metallo; Conciosiachè se ne può aumentare l' offerta, rimanendone la stessa l' inchiesta, o non aumentandosi nella stessa proporzione come è accaduto massime dopo lo scoprimento delle Americane miniere, e diminuirsene

perciò il pregio secondo il principio già dimostrato, e quindi il prezzo nel baratto di un' altra cosa qualunque per un' assoluta alterazione di prezzo, aumentandosi per lo contrario per una relativa alterazione il prezzo di tutte le altre cose che si permutano o col metallo, o fra loro in una permuta estimatoria, servendo per altro il pregio del metallo di misura del pregio per l' equità del contratto. Somministrano pertanto i metalli monetati, o non monetati una misura di pregio incostante nella lunga serie de' tempi, benchè tale non appaja in breve spazio di tempo perchè lentamente alterabile, in quella guisa che la curva del nostro Pianeta non apparisce che negl' immensi spazj del mare, quando di un Bastimento di alto bordo non veggiamo da prima che le fiamme sugli Alberi, poscia le gabbie, le antenne, le vele, le sarte, e per ultimo il corpo della Nave che pure avremmo dovuto vedere per lo primo siccome l' oggetto della maggior superficie senza l' ostacolo della curva infraposta aumentata eziandio dal conglobarsi dell' acque ove la lor massa è maggiore.

§. 38.

Una sì fatta misura del pregio, quanto è comoda ed equa pel suo lento alterarsi in breve spazio di tempo, altrettanto è iniqua per que' contratti, che hanno la loro esecuzione in un tratto di tempo successivo. Ma un genere di un consumo proprio di tutti, e costantemente di ognuno, inserviente ad un bisogno fisico di prima necessità, la cui riproduzione se non annualmente, almeno periodicamente a lung' andare seconda sempre l' opera dell' Uomo; poichè le meteore che con quella si collegano, od a quella contrastano sogliono avere un periodo costante, (e l' opera d' altronde è sempre proporzionale al bisogno) un genere che o cresca, o scemi fa che nella stessa proporzione scemi, od aumenti chi ne fa uso; conciosiachè la riproduzione di un qualunque vivente è sempre proporzionata alla riproduzione de' suoi alimenti; un genere, dissi, così fatto dee aver sempre per la lunga serie de' tempi lo stesso rapporto all' inchiesta, e quindi lo stesso pregio specifico, di modo che

una misura, una quantità qualunque di questo dee somministrare una costante Unità misura di pregio se non d' anno in anno, di diecina in diecina, almen di secolo in secolo; cotal genere si è presso di noi il formento base di ogni nostro alimento; quindi è che mentre il metallo presenta la misura del pregio la più costante, o meno sensibilmente alterabile per anni parecchj; per lo contrario per molti, e molt' anni, anzi per secoli la più costante, ed invariabile presso di noi ce la presenta il formento; ma per la stessa ragione l' Opera che lo produce, e produce qualunque altro grano, che soddisfacendo agli stessi bisogni di prima necessità ha perciò un pregio omogeneo col formento, supplendo la quantità dell' uno alla mancanza dell' altro, è di un pregio più costante eziandio, e meno alterabile di quel che il formento; il cui uso, e consumo potrebbe pure in alcun tempo venir se non posposto, agguagliato a quello del formentone, o del riso, o di qualunque altra biada; e quindi il pregio dell' opera estiva di un Mercenario alla campagna può somminì-

strare presso di noi la misura del pregio la meno alterabile, e la più costante per la serie de' tempi; e come dal pregio del formento, così e più ancora dal pregio di un' Opera simile si può trarre la misura di un canone livellario più ferma, e costante di quella che ne somministra il metallo monetato, o non monetato; ed ecco in qual senso il lavoro si è la misura del prezzo delle cose tutte mercatabili ben diverso da quello, per cui erroneamente si pretende, che il lavoro sia il regolatore del loro prezzo.

§. 39.

Che se lo stesso metallo non monetato non somministra una misura del pregio costante ed equa pe' contratti, che hanno esecuzione in un tratto di tempo successivo, e per la lunga serie de' tempi; molto meno la somministra il metallo monetato. Siccome gli Uomini passarono da semplici permute a permute estimatorie, così dalla permuta estimatoria passarono alla compra, e vendita, che facilmente sbucciò fuori da per-

mute estimatorie, in cui l' una delle cose mercatabili era metallo, molto più dopo che il metallo avea incominciato a servire per eccellenza di moneta misura di pregio, siccome avente il suo pregio proporzionale mai sempre alla sua quantità; Conciosiachè per le semplici permute non occorreva alcuna misura del pregio; ognuno dava il suo superfluo per ciò che gli fosse necessario, o dilettevole anche solo, e sotto di questo aspetto dava sempre meno per più; ma quando il giro del commercio venne via via formandosi e dilatandosi in seguito di una infinità di Richieditori, ed Offerenti la medesima cosa, cioè allo stesso bisogno inserviente, in quella guisa che i Geometri ci dicono formarsi il cerchio di un poligono d' infiniti lati; allora benchè ognuno seguitasse a dare meno per più sotto di un aspetto in quanto dà il superfluo pel necessario, sotto di un altro dà cosa eguale per cosa eguale in quanto dà pregio eguale per pregio eguale secondo la pubblica estimazione, e voce; il primo riflesso lo determina al baratto, il secondo gli prescrive

quanto del suo debba cedere per aver tanto di quel d' altri ; allora incominciò a verificarsi il Canone della sopra citata Legge *Pretia rerum* ec. , e sotto di quest' aspetto ognuno diede cosa eguale per cosa eguale ; ma egli è ben difficile il sapere , quanto sia il pregio specifico dell' una cosa , quanto quello dell' altra , e quale il rapporto dell' un pregio all' altro ; come egli è difficile , e pressochè impossibile il giudicare così ad occhio quale sia il preciso rapporto tra una estensione , e l' altra , se di uguaglianza , o diverso , e di quanto . Venne allora in sussidio la misura del pregio tratta da quella merce , i rapporti del cui pregio a quello di tutte le altre fossero i più conosciuti , e quindi diversa presso le diverse Popolazioni ; laonde per esempio il Cacao nel Messico , in Virginia il Tabacco , varie Tele altrove , il Pesce secco sotto il Polo , nell' Affrica il Ferro recatovi dagli Europei , il Sale nell' Abissinia , i Capi degli Armenti son tuttavia al Capo siccome presso gli antichi nostri Progenitori nello stato tuttavia di Pastori quella merce, che

somministra la misura del pregio comunque non la più esatta certamente. Ma in quella guisa che presentemente eziandio presso alcune Nazioni del Settentrione della nostra Europa non si conta il Bestiame individuo per individuo; ma facendo tante pecore, tanti agnelli, tanti vitelli di un anno, di due, eguali ad un Bue, ad un Cavallo, si annuncia di un Tale: che ha tanti Buoi, o Cavalli, non per dir realmente, che abbia tanti capi grossi; ma per dire, che ne ha l' equivalente eziandio in altri minuti; così da tutti gl' individui di una specie ragguagliatamente l' un capo per l' altro presso a poco del tal calibro, non era, e non è tuttavia disadatto per Nazioni di Pastori il formarne un' *adequato*, e specie di campione per la misura del pregio nelle loro permute estimatorie.

§. 40.

Ma quando s' incominciò a conoscere i metalli, e divenne grande il loro uso, e dessi si furon perciò quella merce i rapporti del cui pre-

gio a quello di tutte le altre furono i più conosciuti, somministrarono una misura del pregio tanto più esatta, e precisa, avendo essi il lor pregio proporzionale a' varj lor pezzi; e grande essendo la forza dell' abitudine sopra tutti i viventi, non che sopra di noi, fu cosa naturalissima, che si prendesse l' Unità monetaria misura del pregio da un pezzo di metallo di un pregio corrispondente a quello di più capi, o di un capo di armento, o di greggia, che era stato il primo campione della misura del pregio; quindi gli *Agnelli* degli Ebrei, i *Buoi* de' Greci, e la *Pecunia* in genere de' Latini; nè andò guari, che si vide, che come da' metalli si potea trarre per eccellenza la moneta misura di pregio, così dagli stessi esclusivamente si potea ricavare una moneta così misura come pegno di pregio, giudicandosi da prima del loro peso, e fino così alla buona ad occhio, ed a peso come dice Aristotele (*a*). Venne poscia

(*a*) Τὸ μὲν πρῶτον ἁπλῶς ὁρισθὲν μεγέθει καὶ σταθμῷ, τὸ δὲ τελευταῖον καὶ χαρακτῆρα ἐπιβαλλόντων. *Polit. Lib. I.*

la pubblica Autorità ad improntarne i varj pezzi coll' effigie de' Pecudi originarie misure del pregio, in lamine, o latercoli parallelepipedi non ignoti a' Musei, in attestato del loro fino, seguitandosi tuttavia a pesarli; nè si potè ommettere, o rallentare questa diligenza, se non quando fu improntata tutta quanta la superficie di que' Cilindretti schiacciati, che diciamo *monete*; così Servio Re fu il primo ad improntare il rame presso gli antichi Romani *nota pecudum* come dice Plinio (*a*), mentre per lo stesso uso di moneta e come misura, e come pegno di pregio se ne servirono prima ancora, benchè non improntato come abbiamo dallo stesso Plinio sull' attestato di Timeo (*b*). Donde apparisce, che è opera affatto perduta il ricercare chi sieno stati i

---

(*a*) Lib. 33. Cap. 3.

(*b*) Ibid. *Servius Rex primus signavit aes; antea rudi usos Roma Timaus tradit; signatum est nota pecudum, unde et pecunia appellata*: ma fu *pecunia* eziandio prima che improntata, sicchè pare più ragionevole l' etimologia, che ne danno Varrone, e Columella, che la fan derivata da *pecude* come *peculium* mandra di pecudi, donde que' Pastori trassero da prima la loro misura del pregio.

primi inventori della moneta tal quale ora noi l' abbiamo, niente meno che il ricercare chi sieno stati i primi scopritori de' metalli; mentre negli antichi monumenti possiamo pure in qualche modo riscontrare chi furono presso le diverse Nazioni i primi a fargli improntare: nè in queste cose che si presentano a tutti egualmente nelle medesime circostanze fisiche, morali, politiche, e commerciali, è necessario ricorrere ad un Proto-Inventore, da cui tutti gli altri discendano. Gli stessi monumenti poi ci dicono, e la ragione conferma, che i primi ad essere improntati furono i così detti vili metalli rame, e ferro, siccome i più utili, e quindi i più pregevoli, fintantochè non si conobbe gran fatto l' ineguaglianza delle fortune; ma dopo quell' epoca incominciò l' oro, e l' argento a divenir più pregevoli, e sulle prime (per quanto apparisce dalle stesse antiche Memorie, e la ragione pure conferma,) più l' argento che l' oro, che si ricoglie fralle arene de' fiumi, laddove l' argento fa d' uopo affrontarlo con grandi stenti nelle natie sue rocche; ma la molto

maggior copia che se ne rinvenne, lo rendette poscia molto men pregiato dell' oro, tanto più che il pregio di tai metalli così detti preziosi proviene loro in massima parte dal lusso cioè dall' ostentazion del potere per l' ineguale riparto delle ricchezze dopo lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà eziandio sulle terre; nello stato cioè il più compiuto della civil Società, dal quale erano tuttavia ben lungi i Peruviani, e Messicani. Eglino avrebbon potuto avere monete di rame, e di ferro, cioè de' più utili metalli, il cui pregio si sente eziandio ne' primordj della civil Società; ma benchè non manchi all' America rame indigeno, e ferro, non li conoscevano, presentandosi essi a differenza dell' argento, e dell' oro sotto l' aspetto di una terra spogliata di ogni metallica proprietà, oltrechè questi metalli non abbondano in que' Paesi fra' Tropici.

§. 41.

S' Improntò per tanto da prima il ferro, od il rame presso di noi,

venne poscia l' argento, e tuttavia l' Unità monetaria misura del pregio, moneta di conto si trasse dal rame siccome avente il minore specifico pregio; così il *Denario* moneta d' argento presso gli antichi Romani, così detto da *Dena æra*, fu per ben dieci volte misurato dall' asse di rame. Allorchè poi si battè eziandio l' oro, l' Unità monetaria misura del pregio per la stessa ragione si trasse dall' argento; quindi presso gli stessi antichi Romani il *Sesterzio* lor moneta di conto, la quarta parte del Denario d' argento, comunque così detta da due Assi (ognuno de' quali era in origine una libbra) più la metà di un terzo, onde la nota LLS; rimanendo allora il rame come una moneta pressochè Rappresentativa, che tale chiamo *la moneta di vil metallo o semplice, o misto con poco argento coniato per uso della più minuta contrattazione, al quale si attribuisce dalla Legge un prezzo numerario affatto sproporzionato, avuto risguardo all' intrinseco pregio del metallo medesimo; non così rispetto all' estrinseco suo pregio, che non solo ha in comune coll' altre specie; ma in questa notabil-*

mente si aumenta dal servir essa alla più minuta contrattazione, a cui bisogni non sovrabbondi; poichè altrimenti si divora tutta la buona moneta d' argento, e d' oro; conciosiachè in questa guerra il debole soverchia il buono, rimanendosi in ultimo padrona del campo, divenuta reale di moneta pressochè Rappresentativa, cioè simile in parte alla moneta meramente Rappresentativa, che definisco *un credito sullo Stato o come mallevadore, o come principal debitore, che il Cedente ha dritto di cedere, ed il Cessionario ha obbligo di accettare per decreto de' rispettivi Governi come moneta reale pegno di pregio*. Ma da' primordj della moneta siamo rapidissimamente passati non so se io mi dica alla sua perfezione, od al suo corrompimento; tanto egli è vero, che gli estremi si toccano: ritorniamo a quello stato in cui è più durevole, e permanente.

§. 42.

Alla moneta meramente Rappresentativa opponsi la Reale, *che se si considera semplicemente come mi-*

sura di pregio, moneta di conto, si è una tal data quantità di merce, i rapporti del cui pregio a quello di tutte le altre sieno i più conosciuti, e presso Popoli più inciviliti una tal data quantità di argento, che fatta Unità misura del pregio, misura il pregio di tutte le altre cose di cui si voglia venire ad un' equa permuta estimatoria, e dicesi altresì moneta di conto, perchè il pregio, e prezzo di tutte le cose, delle quali si voglia tener conto, e registro, si esprime per mezzo dell' esponente del rapporto di quell' Unità misura di pregio detta altresì Unità monetaria al Tutto misurato. Così si dice di un Tale, che ha dieci mila lire d' entrata per esempio, e con ciò si vuol dire soltanto, che quell' Unità misura del pregio che diciam *lira*, misura dieci mila volte il pregio delle ordinarie sue entrate, onde quelle dieci mila lire ne sarebbono il giusto prezzo. *Moneta reale poi considerata semplicemente come pegno di pregio si è metallo; ma non piuttosto argento, che rame, od oro secondo la nostra consuetudine, de' Popoli cioè più inciviliti; ed anzichè rame metallo fra'*

tre del minore specifico pregio, si è argento, ed oro improntato per pubblica Autorità in attestato del suo peso, e fino, che presso un chiunque rimane pegno di ciò che quegli abbia del proprio ceduto ad altrui, per riportarne quando che sia l' equivalente da qualunque altra persona in qualunque altra cosa a piacimento. Dall' unione di queste due separate definizioni ne risulta poi una terza e più piena, per cui diciamo: *La Moneta reale sotto i due officj egualmente di misura, e di pegno di pregio essere: Metallo, e più particolarmente argento ed oro improntato per pubblica Autorità in attestato del suo peso, e fino coll' espressione, (che diciam prezzo numerario) del rapporto dell' Unità misura di pregio all' estrinseco suo pregio, e più particolarmente all' intrinseco, nel quale insensibilmente alterabile per distanza di luoghi, per lunghezza di tempo, e proporzionale mai sempre a' varj pezzi di difficile, anzi finora impossibile contrafazione, e di lunghissima conservazione, si combina la più esatta misura, ed il più sicuro pegno del pregio di tutte le altre cose mercatabili.*

§. 43.

Dalle premesse definizioni, che sono altrettanti epiloghi delle proprietà, che di per se stesse hanno portato i metalli a divenir per eccellenza moneta misura di pregio, ed esclusivamente poi moneta misura ad un tempo, e pegno di pregio, si rende evidente non meno l' importanza, che la diversità di questi due officj. Ma se la moneta pegno di pregio può trarsi indistintamente da due, o tre metalli nel tempo stesso, non così si può, convenientemente all' equità de' contratti, trarre da due metalli ad un tempo, oro ed argento la moneta di conto misura del pregio a piacimento del debitore; poichè sarebbe lo stesso, che dovendosi pur duellare fra due, e con due spade una delle quali più corta dell' altra, l' eletta si lasciasse non alla sorte da correrssi, da amendue egualmente; ma all' arbitrio bensì di uno de' duellanti. Conciosiachè se l' obbligazione sarà concepita in questo modo per esempio: Tizio restituirà a Sempronio zecchini cento, o lire mille cinquecento per altrettanti pa-

gati, supponghiamo con cento zecchini, essendo lo zecchino una dramma d' oro tutto fino, e la lira una dramma d' argento della stessa bontà, mentre l' oro stia all' argento come 1. 15, in modo che il prezzo numerario dello zecchino, prescindendo da ogni estrinseco pregio, sieno 15 lire; se il prezzo relativo dell' oro all'argento venisse intanto da 1. 15 ad 1. 16, Tizio conteggerà in lire, e pagherà in zecchini, pagando non più cento zecchini; ma soltanto 93 ½ più quattro lire; se per lo contrario venisse da 1. 15 ad 1. 14 conteggerà in zecchini, e pagherà in argento, e non più mille e cinquecento dramme d' argento; ma soltanto mille quattro cento. Che se moneta di conto non è che la moneta d' argento, nel primo caso potrà pagare è vero zecchini 93 ½ più quattro lire; ma nel secondo ne dovrà 107 più due lire, e non più cento soltanto; sicchè amendue i contraenti corrono un egual sorte. Dovendosi per tanto l' Unità monetaria moneta di conto trarre per l' equità de' contratti da un sol metallo, questo non poteva esser l' infimo, quello cioè che ha il minore specifico intrinseco pregio,

perchè, oltrechè come metallo quanto l' ha minore, tanto l'ha più vario secondo i varj luoghi; come moneta poi costituisce una moneta più rappresentativa che reale, come si disse, onde il suo pregio si appoggia in gran parte a quello dell' argento, e dell' oro, che rappresenta; ed il dire rame monetato semplice, o misto con poco argento è lo stesso che dire oro, od argento rappresentato dal rame. Non dovea poi trarsi dal metallo supremo, il cui pregio specifico è certamente il maggiore; ma oltrechè soggetto a maggiori vicende secondo la diversità de' tempi e costumi di quel che il pregio del metallo mezzano, (poichè il pregio dell' oro vie più si accosta all' indole del pregio delle perle, e dalle pietre preziose tanto più vario ne' diversi luoghi nel tempo stesso, o nel medesimo luogo in tempi, e costumi diversi, quanto men comune il loro uso, e di poca, o niuna importanza) appunto perchè il maggiore dovea essere il pregio misurato, non il misurante; perciò pure accade, che mentre moltissimi pagamenti si fanno in argento in cui non entra nè pure

un grano d' oro; niuno, o quasi niuno se ne fa in oro in cui non entri alcun poco di argento; onde per ultimo l' abitudine di conteggiare in quel metallo, in cui se non si fanno, si compiono certamente tutti i pagamenti; la quale ha potuto mettere il colmo a tutte le altre intrinseche ragioni, da cui emerge l' uso universale di trarsi l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio dal metallo argento.

§. 44.

Fu egli pertanto il prescelto a questo primo officio della moneta non per alcun accordo particolare fra gli uomini, ma per le ragioni già dette insite nella natura medesima delle cose; in quella guisa che il bellissimo trovato della moneta sotto i due officj egualmente di misura, e di pegno di pregio non lo dobbiamo ad alcuna espressa convenzione degli uomini; ma alle stesse naturali proprietà de' metalli o per meglio dire alla Suprema Benefica Mano, che di tali proprietà li dotò. Pure queste verità non sono così generalmente riconosciute, e da taluno eziandio

de' più autorevoli fra gli Economici, a cui piace di attribuire il trarsi l' Unità monetaria misura di pregio moneta di conto dal metallo argento, piuttosto a particolari consuetudini, che ad universali cagioni; in quella guisa, che quando si ricerca dond' è che l' Uomo naturalmente ambidestro in quanto alla struttura delle braccia la stessa stessissima in amendue le parti, pure si prevalga generalmente piuttosto del destro braccio che del manco generalmente si suol rispondere che ciò è effetto di educazione; ma donde mai cotesta generale educazione? Se ciò fosse presso di una Nazione e non presso di un' altra, si potrebbe concedere che il tutto dipende dalla diversa educazione, onde la diversa abitudine; così in un paese si reputa onorevole la man destra in un altro la sinistra; ma allorchè veggiamo, che questa consuetudine è generale, e che se il nostro Europeo impugna la Spada colla destra, così pure il Selvaggio Cacciatore scaglia colla destra il suo dardo, fa d' uopo ricorrere ad una cagione universale di questa universale consuetudine; e poichè niuno

di sano intendimento mira ad offendere altrui, se prima non copre se stesso, e difende; quella cagione universale non sarebbe essa per avventura la più idonea difesa del manco lato in cui palpita il fonte della vita? Così nell' Indostan come nell' Europa l' Unità monetaria traggesi dal metallo argento, onde presso quelle Nazioni chiamasi *la misura universale*, molto meglio di quel che talun Economico per altro rispettabilissimo presso di noi chiama *merce universale* il denaro; donde mai questo generale consentimento nella medesima consuetudine? per un fenomeno generale richiedesi una cagione universale. Pure evvi stato talora qualche Governo, il quale ha voluto, che la moneta di conto si traesse piuttosto da un metallo che dall' altro, piuttosto dall' oro che dall' argento come a' tempi d' Enrico III. in Francia nel 1577, quando all' antico conteggiare in lire, soldi, e denari si sostituì quello dello Scudo d' oro, che poi quale intruso funne cacciato nel 1602 a' tempi di Enrico IV., e restituita la moneta di conto in lire, soldi, e denari; e di vero questo si

era lo smanioso volgersi, e rivolgersi del malato,

Che con dar volta suo dolore scherma

a cui Dante paragona la sua Fiorenza, che così pure mutava, e rimutava leggi, e monete (*a*).

§. 45.

Ma io non debbo entrar quì nella Teorica, e Pratica delle monete tutta quanta; e solo sarò costretto a toccarne quel tanto, che è pur necessario per compiere il presente Trattatello: del prezzo, e delle alterazioni del prezzo così numerario, come reale delle cose tutte mercatabili. Dicemmo essere il prezzo reale di una cosa qualunque il pregio specifico dell' altra, che se ne riceve in iscambio in una permuta estimatoria, e così viceversa, e le sue alterazioni secondare precisamente le alterazioni del pregio specifico così dell' una cosa come dell' altra permutate fra loro, e come ciò accada già lo vedemmo. Così pure abbiam detto, essere il prezzo numerario, l' espression del

---

(*a*) Pur. C. 6. in fine.

rapporto dell' Unità misura di pregio al tutto misurato, la qual misura di pregio giova all' equità di una permuta estimatoria, in cui si richiede eguaglianza di pregio da amendue le parti; può quindi alterarsi il prezzo numerario di due merci, senza che se ne alteri il prezzo reale l' una per rispetto all' altra; così supponghiamo che si alteri o per aumento o per diminuzione il pregio dell' argento, e che una o due dramme d' argento costituissero la misura del pregio che diciam lira, di cui la vigesima parte è detta soldo, e denaro la 240; ciò non ostante si seguirebbe a barattar come prima la tal misura di vino colla tal altra di formento, onde il prezzo loro reale si rimarrebbe lo stesso, ed allora solo si altererebbe, quando si alterasse il pregio specifico o dell' uno o dell' altro, o d' amendue ad un tempo, ed o nell' uno per aumento, e nell' altro per diminuzione, o per diminuzione, od aumento in amendue; ma non nello stesso grado. Sarebbe per altro alterato il prezzo lor numerario, qualora siasi alterato il pregio specifico dell' argento, poichè quelle due misure

l' una di formento, l' altra di vino si direbbero per esempio non più del pregio amendue di venti drammi d' argento, ognuna delle quali diciam lira; ma del pregio di più o men lire di quel che prima, e questa diciamo *Alterazione reale di prezzo numerario*. Conciosiachè poi nella compra, e vendita lo stesso argento, una cui porzioncella è misura di pregio, è altresì l' una delle due merci che si dà in baratto dell' altra, quindi parrebbe, che in questa accadesse non pure un' alterazione di prezzo numerario, quando siasi alterato il pregio specifico del metallo con cui si permuta; ma un' alterazione eziandio di prezzo reale, come accade certamente nell' argento medesimo, poichè si ha in baratto di questo più o meno di quella merce qualunque di quel che prima si avesse; ma distinguasi; poichè o si tratta veramente di una compra, e vendita, per cui non ricevo l' argento che come pegno di pregio mezzano di un' equa permuta estimatoria per ciò, che in seguito possa occorrermi, e ritroverò se non da Cajo da Tizio, se non da Tizio da Sempronio; non si potrà dire al-

terato, che il prezzo numerario della merce, servendomi a quell' effetto tanto il doppio che la metà del solito argento, ogniqualvolta siasi rincarato del doppio, o viceversa; ma se si tratta di una permuta estimatoria, per cui in baratto dell' altra merce si riceva dell' argento per farne vasellami, e cose consimili, allora non v' ha dubbio che sotto di questo aspetto si altera il prezzo non numerario, ma reale di quella merce qualunque; e cosa affatto distinta si è la porzioncella d' argento misura del pregio, che diciam lira, dall' argento ricevuto non per pegno di pregio in una compra e vendita, ma per tutt' altr' uso in una permuta estimatoria, servendomi così non tanto col suo pregio quanto colla sua fisica quantità.

§. 46.

Non è per questo che il prezzo numerario delle specie medesime, l'espression del rapporto dell' Unità monetaria misura del pregio, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato, non sia in ultima analisi in-

tieramente fondato sull' intrinseco pregio che lor deriva dal metallo di cui sono composte, siccome quello che serve di materia prima a tante, e tante manifatture inservienti a nostri bisogni così fisici, come morali; di modo che non è da dubitarsi, che se come si racconta delle monete di ferro, che Licurgo lasciò a suoi Spartani, togliendo loro quelle d' oro, ed argento, e rendendo le stesse di ferro inutili a qualunque altr' uso, coll' ammorzar nell' aceto il candente ferro (del che lascio il giudicio a' Chimici); così pure si rendessero inutili a qualunque altr' uso le monete d' oro, e d' argento; non è da dubitar, dissi, che non vacillasse l' intrinseco loro pregio, e per conseguenza il prezzo lor numerario con esso lui. Rimarrebbe soltanto dà vedersi se gli uomini non si potessero per avventura assicurare, che realmente quell' argento, o quell' oro fatto moneta, ma ridotto inservibile a qualunque altr' uso non più fusile, non più malleabile, non più divisibile, ricomponibile, e conformabile a piacimento secondo la fatta supposizione, non potesse per niun modo

contraffarsi, onde per rimpiazzarlo fosse sempre necessario usare oro, od argento; ma qual migliore attestato, che il metallo non è contraffatto, quanto il vedersi praticamente, che ognuno a sua posta può far trapassare la moneta in metallo, ed il metallo in moneta dello stesso peso, e fino? Niun' altra prova varrebbe ad assicurarcene quanto questa, onde a misura che crescesse il dubbio della contraffazione, crescerebbe altresì il dispregio di questa moneta, diminuendo di pregio, tanto che in ultimo non potrebbe servire nè per misura, nè per pegno di pregio. Nè mi si dica, che le monete di necessità od ossidionali, che i gettoni, che la carta moneta servon pur di moneta, poichè ciò non è vero; servon bensì di rappresentanti di moneta misura, e pegno di pregio siccome fedi di credito realizzabili a piacimento, o dentro il tal dato tempo; quindi in queste non è da temersi che la contraffazione del segno, non della cosa in se stessa, poichè la cosa significata non è dessa, ma tutt' altra; laddove in un metallo fatto moneta, e ridotto inservibile a

qualunque altr' uso evvi da temere, e la contraffazione del segno, e della cosa significata nel tempo stesso; laonde ancorchè ogni morale certezza ci assicurasse che non è stato contraffatto il segno della pubblica Autorità, non potremmo essere egualmente certi che dalla stessa pubblica Autorità non sia stata impiegata una qualunque più vile, e comunale materia, contraffacendone oro, od argento. Egli è evidente che se i vani sforzi dell' Alchimia avessero ottenuto il loro intento di ridurre il ferro ad argento od oro, noi avremmo avuto non dell' argento o dell' oro rispetto allo specifico lor pregio; ma bensì del ferro bianco, o del ferro giallo oltre il bruno ferro come lo chiama Esiodo; e gli Alchimisti, fuor solamente a se stessi e sulle prime, avrebbero fatto un brutto regalo agli altri Uomini tutti, ed al commercio, che se ne troverebbe molto mal servito, come dal ferro stesso di Licurgo guasto, o non guasto dall' aceto. Che se l' autore del vetro malleabile, per quanto si racconta, fu creduto degno di esser perduto insieme col suo segreto per le

conseguenze che ne venivano, qual pena non converrebbe agli Alchimisti? Ma egli è da credersi che la Favola, cioè il genio dello straordinario, e del mirabile abbia la sua gran parte come nel vetro malleabile, ed in tante altre cose; così pure nella moneta del ferro guasto per via dell' aceto per istituzion di Licurgo presso degli Spartani; e lo stesso Plutarco lo nota (per quanto si dice) (*a*); oltredichè, siccome osservammo già; posta l' eguaglianza della individuale proprietà sulle terre, non potevano gli Spartani fintantochè vissero segregati dal commercio coll' Estero, avere altra moneta che di rame, o di ferro, i soli pregevoli presso Guerrieri, fra' quali la stessa Venere ricopertane da capo a piedi, e perciò derisa da Minerva, che in Lei ricercava collane, e smaniglj, potè rimprocciarla dicendo; *se ignuda te vinsi, che non farò armata?* Ma che poi il ferro stesso delle monete fosse renduto inutile per qualunque altr' uso, non è pun-

(*a*) *Nella vita di Lic.*

to credibile, altrimenti nè pure avrebbe servito per moneta misura, e pegno di pregio.

§. 47.

Ma il prezzo numerario delle specie da dichiararsi dalla pubblica Autorità: l' esponente cioè del rapporto dell' Unità monetaria misura del pregio al pregio eguale, maggiore, o minore di ciascun pezzo di metallo monetato, non solo prende di mira l' intrinseco; ma eziandio l' estrinseco pregio, che lor proviene dal servire ridotte al tal dato peso, e fino di misura di pregio nelle nostre permute estimatorie, e di pegno di pregio nella compra e vendita senza l' incomodo del necessario scandaglio del loro peso, e del loro fino riconosciuto già per via dell' impronto della pubblica Autorità. Finora per intrinseco delle monete si è inteso il lor peso, e fino, e per estrinseco il prezzo lor numerario; onde si avean per parole sinonime, e quindi quella tanta in gran parte confusione d' idee, e contraddizion di dottrine. Importa perciò moltissi-

mo il distinguere il prezzo numerario delle specie dall' estrinseco loro pregio, e questo stesso dall' intrinseco loro pregio; in questa distinzione, od analisi, che vogliam dirla, (poichè ogni ragionevole distinzione di cosa da cosa nasce dall' analisi,) sta la chiave di tutto quanto il Sistema Monetario; e questa distinzione si è il bandolo della matassa imbrogliatissima fintantochè non siasi afferrato, ma che afferrato ch' egli è fa che si sviluppi da se colla maggiore chiarezza, ed evidenza tale, che nulla più si pretende nelle stesse Scienze fisico-matematiche. Ora siccome la moneta di metallo donde si trae eziandio l' Unità monetaria moneta di conto misura di pregio, considerata per altro come moneta di pagamento pegno di pregio, è costituita da tutte le specie non pur d' argento, ma d' oro altresì con cui si fanno i pagamenti; così considerata come moneta di conto misura di pregio, benchè possa essere eziandio una moneta effettiva, cioè un pezzo d' argento fisicamente e non mentalmente così diviso, pure in realtà risulta da tutte le specie d' argento,

e d' inferiore metallo rappresentanti l' argento, qualora il prezzo numerario alle varie specie attribuito sia sproporzionato all'intrinseco, ed estrinseco loro pregio; e risulta per via di una media proporzionale arimmetica, o come dicono per via di un *adequato*; così se supponghiamo, che l' Unità misura sia in una di queste specie di 5 denari d' argento, in un' altra di 4, in una terza di 3, l' Unità monetaria sarà realmente di 4, e non di 5 denari d' argento, ogni qualvolta supponghiamo nel tempo stesso, che eguale importo, o valsente somministrino a' pagamenti quelle tre specie; ma non andrà guari, che nè pur sarà di 4 denari, ma soltanto di 3; se pure l' estrinseco pregio delle specie in cui la lira sia di tre denari, e meno ancora non supplisca (servendo esse a' bisogni della più minuta contrattazione) al difetto dell' intrinseco loro pregio; poichè altrimenti le monete in cui la lira sia di 4, e 5 denari verranno sottratte dal circolo in privato emolumento degl' interni, ed esterni Specolatori, che a quest' effetto contraffaranno eziandio le specie del minore

intrinseco pregio per accalappiare, e trarre a se tutte le buone monete, che in ultimo scompajono dalla circolazione, e sono come divorate dalle inferiori specie, a cui si attribuisce un prezzo numerario sproporzionato al di là d' ogni intrinseco, ed estrinseco pregio; fa d' uopo per tanto, che nel prezzo numerario delle specie non siavi sproporzione.

§. 48.

Per ben intendere, che cosa quì si voglia per isproporzione veggiamo che cosa è proporzione. Per proporzione intendono i Matematici l' eguaglianza di due ragioni, o rapporti, e lo stesso intende chi si fa un dovere d' imitare la precisione de' loro termini, e delle loro idee; ond' è che *sproporzione* significa disuguaglianza di due ragioni, che si vuol ben distinguere da diversità di ragioni; nè diciamo sproporzione che la disuguaglianza di due ragioni che per altro dovrebbono essere eguali; se così non è, allora non isproporzione, ma diversità

di ragioni diciamo una simile disuguaglianza ; così secondo i diversi Paesi ha nel tempo stesso il pregio specifico del rame a quel dell' argento, il pregio dell' argento a quel dell' oro diversa ragione, dove starà l' oro all' argento come 1. 14, dove come 1. 14 $\frac{1}{2}$ dove come 1. 14 $\frac{3}{4}$ dove come 1. 15 in Paesi eziandio non molto fra lor distanti rispetto al gran Mondo commerciante; questa disuguaglianza di ragione non si dirà sproporzione ; ma soltanto diversità di ragioni ; laddove mentre la ragione dell' oro all' argento in un Paese qualunque è di 1. 15 per esempio, onde un' oncia d' oro non monetato abbia il pregio di 15 di argento parimenti non monetato, sicchè sarebbono il giusto prezzo di quella, e così viceversa ; se la stessa, e pressochè la stessa ragione non osservisi tra l' argento monetato da una parte, e l' oro parimenti monetato dall' altra, allora questa diversità delle due ragioni dicesi *Sproporzione*, poichè debbono essere eguali, o pressochè eguali, altrimenti ne risulteranno di gravissimi inconvenienti ; dissi pressochè eguali ; poichè il pre-

gio estrinseco maggiore generalmente nelle minori monete inservienti massime alla più minuta contrattazione dee esser considerato non men dell' intrinseco nell' attribuzione del prezzo lor numerario, che altro non è, come si disse, che l' espouente del rapporto dell' Unità misura di pregio, o di una sua frazione qualunque al pregio intrinseco, ed estrinseco di ciascun pezzo di metallo monetato, onde apparisce come si possano equamente insieme permutare, poichè le cose eguali ad una terza sono eguali fra loro. Che se il commercio protesti contro la legale tariffa, e questa si ostini contro di quella protesta; nulla potendo negli affari di commercio l' interesse di tutti presi insieme in uno Stato qualunque (per non dir nulla dell' Estero) contro l' interesse di ciascuno in particolare, a differenza della guerra, e delle battaglie in cui pochi uniti insieme posson tutto contro molti dispersi; l' interesse dello Stato soccombe contro l' interesse di Particolari, che per mezzo delle monete più deboli, e per via di un aggio tanto minore, quanto è maggiore

l' ostinazion della Legge contro l' indole liberissima del Commercio, traggono a se le monete più forti, onde non ricompariscono che col prezzo numerario, che loro convenga, o scompajon per sempre, sicchè pare che queste sien divorate da quelle; non in quella guisa per altro in cui lo era l' argento e l' oro dal Triente di rame della Famiglia, o Gente Servilia, per quel che ci racconta Plinio sull' attestato del buon Vecchio Messala, comparendone or più grosso, or meno, secondochè Essa dovea discendere, o salire in potenza, onde quella Buona Gente gli faceva ogni anno solennissimi sacrificj, e ceremonie attorno (*a*).

§. 49.

Che se il rame semplice, o misto con poco argento si divora l' argento, e l' argento l' argento, e per fino lo stesso rame, ove siavi sproporzione nel prezzo numerario delle

---

(*a*) Lib. 34. Cap. 13.

specie, molto più poi l' argento si divora l' oro, e l' oro l' argento, ove siavi una sproporzion così fatta, ancorchè tanto minore quanto maggiore lo specifico pregio di tai metalli; mancando sempre la specie più forte a fronte dell' altra a cui si attribuisce un prezzo numerario al di là d' ogni intrinseco, ed estrinseco suo pregio; poichè, come si disse, in questa guerra il più debole si rimane sempre padrone del campo; se non che per ultimo ad onta della legale Tariffa, la pubblica estimazione e voce corregge lo sbaglio, ma dopo grandi stragi, e rovine irreparabili, e dopo che nel Corpo politico è stato versato un pessimo sangue, sottraendone il suo buono a differenza di ciò che non ha molto tentò di fare la Medicina nel corpo degli Animali, onde fa d' uopo rifonderne di nuovo. Così il Fiorino d' oro, cioè lo Zecchino gigliato di una dramma d' oro tutto puro, (e quello che si dice di lui si dica di tanti altri a foggia di questo) ebbe sul bel principio il prezzo numerario di una lira, poichè realmente senza scapito alcuno a seconda della pubblica estimazione, e voce pote-

vasi cambiare con una lira fiorentina di que' tempi; ma diminuendosi in seguito a mano a mano la lira, fu giuoco forza che anche solo per questo si aumentasse il prezzo numerario dello zecchino per un' alterazione che dico *nominale*, poichè proveniente non da altro, che dall' essersi poi detta *lira* una frazione qualunque di quel fino argento, che fin da principio si disse lira o libbra, quando a' tempi di Carlo Magno fu costituita in tanti denari di fino argento che pesavano realmente una libbra. L' Autore *del Fiorino d' oro antico illustrato* ad onta della sua molta erudizione in qualità di Antiquario mostra che non ben comprendesse l' indole, e la ragione di quel fenomeno, cioè dell' alzarsi il prezzo numerario di quello Zecchino per via di una alterazion nominale, allorchè dice (*a*): *che essendo i fiorini di quella perfezione, e bontà già dimostrata, si traportavano frequentemente fuori degli Stati della Repubblica, e perciò conveniva accrescere di prez-*

(*a*) Cap. XI.

zo quella moneta per tenerla ferma nella Città, e nello Stato. Questo si è il pensare del volgo che crede che le monete scappino da uno Stato qualunque, perchè son troppo buone assolutamente, non relativamente al diminuito peso, e fino, o l'una cosa e l'altra nel tempo stesso dell'Unità monetaria misura del pregio; e pur troppo in questo Volgo entravano già Uomini, che pe' pubblici Ministerj da lor sostenuti avrebbon dovuto essere illuminatissimi in queste materie, e non erano con grande scapito della pubblica Azienda; poichè non era già presumibile, che i Conduttori delle Zecche volessero manifestare contro l'interesse loro individuale ciocchè non sapevano i lor Principali. Che se la legale Tariffa si rende irremovibile non volendo ammettere, e sancir *l'aggio* introdotto già dal libero Commercio tra specie, e specie o dello stesso, o di diverso metallo come nel nostro caso, argento, ed oro; allora rimangon padrone del campo, come si disse, le specie più deboli, sparendo l'oro, o l'argento a vicenda, mentre dovrebbono rimanersi in

buona alleanza fra loro a' servigj del commercio de' rispettivi Stati, e di tutto quanto il Mondo commerciante.

§. 50.

Ma le monete d' oro da una parte, e di argento dall' altra non solo si fanno guerra scambievolmente, allorchè al diminuirsi, od aumentarsi il pregio dell' Unità monetaria *come moneta*, la legale Tariffa non permette che si aumenti viceversa, o diminuisca in proporzione il prezzo numerario dell' oro; ma lo stesso accade, allorchè si altera il prezzo relativo dell' oro all' argento, dell' argento all' oro. Quindi è che benchè sia dimostrato, che prima della scoperta dell' America, le alterazioni del prezzo numerario dello Zecchino da altro non provennero, che dalle alterazioni, *come moneta*, del pregio dell' Unità monetaria misura del pregio, ed eziandio qualche tempo dopo quella scoperta; ciò non ostante fa d' uopo convenire, che a quest' alterazione un' altra se ne aggiunse se non di tanto momento, certamente di non lieve momento essa

pure. Prima di quella Scoperta era pressochè stazionario da molto tempo il prezzo relativo dell' oro all' argento, dell' argento all' oro; oscillando fra queste due ragioni di 1. 10 di 1. 12; quando sulle prime per le spoglie del Cuzco Capital del Perù piena d' oro accumulatovi da più secoli, venne di là più oro in proporzione che argento, ed allora potè venir d' alcun poco retrogradando anzichè no il prezzo relativo dell' oro all' argento; ma quando gli Europei incominciarono a scavare le miniere dell' argento nel Messico e nel Perù, tanta copia ne sopravenne, che per lo contrario potè venire retrogradando il prezzo relativo dell' argento all' oro; intanto seguitò l' alterazione, e più spesso per diminuzione che per aumento del pregio dell' Unità monetaria *come moneta* tratta mai sempre dalle specie d' argento, come si disse; a questo si aggiunse il diminuirsi il prezzo relativo dell' argento all' oro; poichè nell' atto stesso che venne via via diminuendosi il pregio specifico così dell' oro come dell' argento, più si diminuì nell' argento che nell' oro; onde mentre uno Zec-

chino per rispetto ad una dramma d' argento avea prima il prezzo di 10, o 12; l' ebbe poscia di 13, 14, 15, e più ancora, poichè così venne a stare l' oro all' argento; ed avrebbe potuto venire per avventura alla ragione per fino di 1. 22 od in quel torno, ogni qualvolta 22 volte maggiore sia la massa dell' argento importato ogni anno in Europa come si dice; se non che per l' una parte all' aumentarsi la quantità dell' argento se ne aumentò altresì l' uso, in una ragione maggiore eziandio, come è cosa ben naturale, venendo dal lusso sostituito a tante altre più vili materie, e metalli; e per l' altra l' argento Americano passa pel canal dell' Europa piuttosto che l' oro, ad inondar le Indie Orientali, avendo colà l' argento all' oro un prezzo relativo maggior di quello che in Europa; ciò non ostante la ragione fra il pregio specifico dell' oro, e quel dell' argento si è notabilmente alterata d' allora in poi, alterandosi in conseguenza il prezzo lor relativo perpetuamente oscillante, onde quella alterazione fra amendue non monetati, e monetati, che dico *al-*

terazione reale di prezzo numerario relativo, per distinguerla da alterazione reale di prezzo numerario assoluto, che ha luogo all' alterarsi del pregio dell' Unità monetaria misura del pregio *come metallo* allorchè misura il pregio non di altri metalli aventi perciò un pregio omogeneo con essa lei, ma bensì delle altre cose tutte di un pregio eterogeneo; dissi alterazione *reale* del prezzo numerario relativo che si dee ben distinguere dalla stessa non reale ma *nominale*; quella ha luogo fralle monete di diverso metallo, perchè ha prima avuto luogo fra metallo, e metallo non monetato; non così questa, che già dimostrammo in che consista. A queste alterazioni poi più permanenti si aggiungano le momentanee, provenienti dal ricercarsi or più le specie dell' oro che quelle dell' argento, e così viceversa; e si presentano come l' avvicendarsi delle meteore di un giorno di State rispetto a lunghi periodi delle stagioni, e degli anni.

§. 51.

Egli è pertanto manifesto, che traendosi l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio dal metallo argento, ed essendo questa per conseguenza una porzioncella dello stesso metallo, può in due modi alterarsi tanto per aumento che per diminuzione; cioè e come metallo alterandosene lo specifico suo pregio, e come moneta alterandosi il peso, ed il fino della stessa porzioncella d' argento che tuttavia chiamisi *Lira*; nel primo caso ha luogo un' alterazion reale del prezzo numerario assoluto, ovver relativo, per rispetto ad altri metalli, nel secondo ha luogo una alterazion nominale del prezzo numerario assoluto, ovver relativo per rispetto così pure ad altri metalli. Ed in quella guisa che se il Merciajo scorciasse il suo *braccio* mozzandolo, o chiamando braccio, ed un quarto per esempio ciò che non è che lo stesso braccio, tanto nell' un caso che nell' altro verrebbe a dare all' Avventore non avveduto meno panno di quel che pur gli dovrebbe; così il Creditore ha meno di quel

che pur gli dovrebbe il suo Debitore all' alterarsi per diminuimento il peso od il fino, o l' una e l' altra cosa nel tempo stesso delle specie d' argento, a cui tien dietro necessariamente l' aumentarsi per una alterazione non reale, ma nominale del prezzo numerario così delle altre cose tutte mercatabili, come dell' oro. Dal che apparisce evidentemente tutta l' erroneità delle definizioni di que' Giureconsulti, e di quelle Legislazioni (*a*) che vogliono: *Che accadendo decremento, od aumento estrinseco rapporto a certa determinata specie di monete reali, alla quale sia ristretta l' obbligazione del Debitore, debba la specie medesima sempre e dovunque prestarsi dal Debitore, o pure la di lei valuta secondo il tempo del pagamento. Che se poi il decremento, od aumento accaderà nella bontà intrinseca, o nel peso della specie caduta sotto l' obbligazion come sopra, dovrà dal Debitore pagarsi la stima della specie medesima se-*

(*a*) Vedi fra gli altri il Codice Estense d' altronde pregevolissimo.

condo il tempo del contratto: che è lo stesso che dire: che per la restituzion di un denaro, se l' alterazione del prezzo numerario è stata fatta per via di aumento, ovver piuttosto di sottrazione del peso, e del fino delle specie, (modo simile a quello dello scorciamento del braccio mozzandolo,) si debba stare al tempo del contratto; se poi è stata fatta per via di un Editto, (modo simile a quello di chiamare il Braccio un Braccio per esempio, ed un quarto,) si debba stare al tempo del pagamento, mentre il risultato di amendue le operazioni è poi lo stesso; laonde ben fa il Codice Nap. attenendosi in amendue i casi ad una sola definizione (*a*).

§. 52.

All' Editto, ed al fatto di Governi si aggiungono poi altre cagioni, per cui si debba aumentare il prezzo numerario delle specie eziandio per un' alterazione soltanto no-

(*a*) Vedi l' art. 1895., e segg.

minale, e per conseguenza di tutte le altre cose mercatabili, diminuendosi il peso od il fino dell' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio, e quindi il suo pregio come moneta; e ciò sono il naturale consumo, il tosamento, o qualunque altra frode onde rimangano stronzate le monete d'argento; ovver anche la contraffazione fatta dall' Estero, o da' Nazionali di specie inserviente al più minuto commercio, il cui prezzo numerario diventa sproporzionato, tantostochè sovrabbondi alle minute contrattazioni, e quindi si divora le specie maggiori, e da lei rimasa padrona del campo si trae per conseguenza e per ultimo la nuova Unità misura del pregio di tanto diminuita, onde in ragione inversa l'aumento dell'espression del rapporto del suo pregio al pregio delle maggiori specie, lo che diciam prezzo numerario; quando pure qual peste non le faccia tutte sparire dinanzi a se. Quindi anche per questa parte (per non dir nulla dell' addottata division decimale) sarà pregevolissimo il nuovo sistema Monetario presso di noi, da cui vien ban-

dita una tale moneta detta di *Billon* oltremonte ; e quindi tolta l' occasion prossima di mal fare , ed alle Zecche aumentandola di soverchio , ed a' Privati , od all' Estero , contraffacendola . Talora ancora viene di consimil moneta dall' Estero coll' impronta di altro Stato ; e tanto è men facile il guardarsene, quanto più, benchè scadente rispetto alle specie nobili , come veggiam tutto dì , sia per altro avvantaggiata rispetto al Biglion nazionale . Ma io non debbo parlar quì della Moneta , che per la necessaria correlazione che ha al mio assunto = dell' Analisi del Prezzo , e delle alterazioni del prezzo così reale come numerario delle cose tutte mercatabili = comunque queste stesse sieno reali , o nominali rispetto a questo secondo .

§. 53.

Ma prima di stringermi sempre più davvicino al fine del mio argomento , non debbo ommettere di render ragione ; perchè io chiami moneta di conto misura di pregio quella , che generalmente dicesi mo-

neta immaginaria, ideale, o numeraria; e moneta di pagamento pegno di pregio quella, che dagli Scrittori Economici chiamasi moneta reale; mentre io oppongo Moneta Reale a Moneta Rappresentativa, o Pressochè-rappresentativa. La ragione si è che non è men reale la moneta di conto misura di pregio, comechè detta impropriamente immaginaria, od ideale, di quel che la moneta di pagamento pegno di pregio; e pur troppo da quella improprietà di termini si è generalmente ricavata l'assurdissima conseguenza, ch'essa a guisa di un Archetipo d'idea arciplatonica non sia capace di alterazione; e fa compassione il vedere come moltissimi fra' quali il le Blanc (*a*) dal costante rapporto di parti aliquote simili

---

(*a*) „ Je Sais qu' il y a eu des monnoies „ d' or, et d' argent réelles, qui ont valu ju- „ stement une livre, ou 20. sols, comme les „ francs d' or du Roi Jean I. et de Charles V., „ et les francs d' argent de Henri III.; mais „ ce n' a été que par hazard, que ces monnoies „ ont été de la valeur de la livre; car dans la „ suite leur prix est augmenté considerablement „ ce qui n' arrive point à la livre numeraire, „ qui ne change jamais de valeur; car depuis „ le tems de Charle Magne que nous nous en ser-

come soldi, e denari al loro Tutto abbiano perfino argomentato, che la lira numeraria, che la moneta ideale, come la chiamano, sia essa pure inalterabile, quasichè al diminuirsi di quelle parti aliquote simili non si diminuisca il tutto, e così viceversa. Egli è vero, che può essa non consistere in una moneta effettiva cioè di una real divisione; ma altro è il dire, che la moneta di conto misura del pregio non abbisogna di una moneta effettiva, che le corrisponda; altro è il dire, ch' essa è una cosa immateriale, poichè per lo contrario s' intende formata o per

---

„ vons elle a toujours, valu 20. sols, et le sol „ 12. deniers. „ Traitè de Monnoies.

I denari erano reali, o come noi diciamo di una real divisione, od effettivi; laddove la lira, ed i soldi, o solidi medesimi non erano a que' tempi che una espression di peso; ma al diminuirsi de' denari, si dovea necessariamente diminuire il tutto che ne risultava, onde poscia la distinzione tra libbra, o lira di giusto peso, e la lira, o libbra numeraria.

Montesquieu pare che voglia che questo diminuimento della lira procedesse dal tutto alle parti, piuttosto che dalle parti al tutto, come è avvenuto. Esprit des lois lib. 22. C. 3. Se poi i soldi abbian sempre avuto lo stesso rapporto alla lira, vedi Carli dissert. 4. delle Mon.

la multiplicazione, o per la divisione di monete effettive, potendo inoltre esservi, o non esservi un' effettiva moneta, che le corrisponda. Ma il dirsi poi Moneta Reale una Moneta effettiva tutta di un pezzo, contrapponendola a Moneta immaginaria od ideale, tanto più ha fatto credere, che questa non sia che un ente di ragione, un' idea; e reciprocamente un cotal pregiudizio tanto più ha giustificato quelle improprissime maniere di dire. Quindi poi Teoriche, e Pratiche assurdissime, ed affatto contraddicentisi; e mentre moltissimi fra' quali il Broggia, (*a*) vedevano nella

---

(*a*) „ La Moneta immaginaria è quella, che „ realmente non ha valore intrinseco; ma lo ha „ nell' estrinseco sempre ad un modo, ed immu- „ tabile; vale a dire non esiste in ispecie tal „ quale è denominata, ma esiste nel suo prezzo „ il quale non muta giammai, come mutano le „ Monete d' oro, e d' argento, le quali sono „ effettive, ed è stata riconosciuta, e ritenuta „ per facilitar i conti, i contratti, e le stipule, „ affinchè si dirizzassero per sempre su di un „ piede fisso, che non si muta giammai come „ si mutano almen di prezzo le altre Monete „ effettive.

„ Ciò fu risoluto per le solite accidentali „ ristrettezze del metallo insorte per motivo di „ commercio, e che astrignevano ad alzar il

moneta immaginaria, come la chiamano, uno scoglio in mezzo al mare, contro del quale nulla possono i cavalloni dell' instabile elemento; altri

---

„ prezzo delle monete composte di un tal „ metallo, o pure astrigneano a diminuirle di „ peso. E per non averle a diminuir di peso „ a rispetto almeno della moneta de' conti (giac- „ chè aveano sempre esperimentato, che ciò „ apportava gravissimi mali, e disordini) stabi- „ lirono che una tal moneta de' conti, e de' con- „ tratti privati quanto alla denominazione, ed „ all' intrinseco d' argento fosse IDEALE, e „ non REALE, e quanto al prezzo, o sia „ all'estrinseco fosse realmente effettiva „ Trattato delle monete. Questa Teoria è tenebrosa per lo meno quanto l' orrore del vacuo in natura. Galiani conviene col Broggia sotto di un aspetto ma non sotto di un altro. „ Nè giova „ alle monete immaginarie, dic' egli, che non „ si mutino nell' alterarsi il prezzo alle reali, „ o nel cambiarsene la lega, e il peso nella „ nuova Zecca; Questo è il comune inganno di „ moltissimi i quali credono, che non essendo „ soggetta la moneta immaginaria a queste „ vicende, resti perciò immutabile; ma siccome „ è falso che queste sole cose mutino il prezzo „ alla moneta, così è erronea questa opinione. „ La vera, e principal mutazione ha origine „ dall' abbondanza maggiore, o minor del me- „ tallo, che corre in un Paese ec. „ Della Moneta.

Questa distinzione nata da mancanza di ulteriore Analisi dimostra che gli Uomini, che nel loro morale vanno talora a salti; ove si tratti dell' intellettiva non abbandonano la legge della continuità.

per lo contrario fra' quali Montesquieu (*a*) avrebbe voluto, che l'Unità monetaria per averla più ferma fosse sempre una Moneta Reale, come la chiamano, e noi diciamo Effettiva, o di una effettiva, e real divisione; e veramente se le tele di ragno, a cui si appigliasse un Uom cadente dalla soffitta, potessero pur

---

Ma Steuart posteriore a Galiani pare che non vedesse ciocchè questi avea pur veduto, allorchè scrisse del Fiorino di Banco d'Amsterdam.

„ This Bank money stands invariable like a „ rock in the sea. According to this ideal stan- „ dard are the prices of all things regulated; and „ very few people can tell exactly what it „ depends upon. The precious metals, with „ their intrinsic value, vary with regard to „ this common meausure, like every other „ thing ec. L. 3. C. 2.„ Ma come sia variabile lo stesso Fiorino di Banco, si vegga sul principio del §. susseguente.

(*a*) „ Pour ôter la source des abus, ce sera „ une très bonne Lois dans tous les pays, où „ l'on voudra faire fleurir le commerce que cel- „ le qui ordonnera qu' on emploiera des mon- „ noies réelles, et que l' on ne fera point d' „ operation qui puisse les rendre ideales. Rien „ ne doit être si exempt de variation, que ce „ qui est la mesure commune de tout.

„ Le negoce par lui même est très incertain; „ et c' est un grand mal d' ajouter une nouvel- „ le incertitude à celle qui est fondée sur la na- „ ture de la chose: „ Ma *quid leges sine moribus?*

servirgli di un qualche sostegno, si avrebbon gran ragione. Ma se dopo che di quella porzioncella d'argento Unità monetaria misura del pregio se n'è battuta una moneta effettiva, non si serba la debita proporzione nel prezzo numerario fra specie, e specie, in modo che ad altre specie si attribuisca un prezzo numerario maggiore di quel che loro convenga per rispetto a quell' Unità misura; questa sparisce dalla circolazione, e ritorna la moneta ideale, o piuttosto d'una ideal divisione, ed ecco gli oracoli della Sibilla consegnati a foglie che si porta il vento. Non si vuol per altro negare, che l'aversi l'Unità Monetaria in un pezzo effettivo, come pure si ha nel nuovo sistema Monetario presso di noi, non possa essere di un qualche sebben debil riparo alle alterazioni del prezzo numerario così per via di fatto, come per via di Editto.

§. 54.

Potrebbe per avventura parer meno instabile la Moneta di un Banco di deposito, o Banco giro; e lo è

per ciò che risguarda all' intendersi sempre costituita da una inalterabile porzioncella d' argento ; ma oltrechè non lascia per questo di esser soggetta alle alterazioni dello specifico pregio del metallo , è poi soggetta a tutte le alterazioni provenienti da un discredito , in cui possa cadere così questa specie di Moneta Rappresentativa, come qualunque altra detta più propriamente Moneta di carta , o *carta-moneta* dipendente da un Banco di circolazione . Egli è vero per altro , che benchè al diminuirsi del pregio della Moneta di un Banco giro per un suo discredito , si debba aumentar necessariamente il prezzo numerario di tutte le cose , il cui pregio si misura col pregio di quella ; essa ciò non ostante non impedisce che non si misurino altresì coll' altra Unità monetaria ricavata dalle specie reali in circolazione ; non così una carta moneta screditata , e tanto più quanto più suddivisa in pezzi di un prezzo numerario sempre minore ; a fronte de' quali sparisce dal circolo tutta , o pressochè tutta la moneta reale , e da Lei rimasa padrona del campo ,

o per via di un *adequato* da amendue Rappresentativa, e Reale, (quando pur non s' introducano due distinti prezzi l' uno in questa, l' altro in quella) si trae per ultimo l' Unità monetaria misura del pregio di tanto diminuita in ragione del suo discredito; sicchè un pane per esempio che prima avea il prezzo di un soldo, lo potrà avere di dieci, di cento, di mille; onde la Moneta Rappresentativa la più innocua alla circolazione della Moneta reale si è la Moneta di un Banco giro; meno lo è la stessa Carta-moneta divisa in pezzi di un gran prezzo numerario; e meno ancora, quanto è minore il prezzo numerario de' varj suoi pezzi.

§. 55.

Egli è vero che dall' aumentarsi il prezzo numerario di tutte le cose in ragione della diminuita Unità misura del pregio non risulta che una apparente carestia; ma non ne son men reali gli effetti, che anzi ne son più perniciosi, rendendo i Popoli, e meno tolleranti, e più

riottosi ; imperciocchè mentre il Mercenario , il Soldato , il Pensionario , il Censualista veggon di non poter più vivere collo stesso frutto di capitali , colla stessa pensione , collo stesso soldo , colla stessa mercede , benchè corrano pure degli anni ubertosi ; entrano allora in campo le lagnanze le grida contro il libero commercio non che esterno ma eziandio interno ; contro gli Affittuarj di terre , a cui siamo debitori della loro coltura , e quindi de' nostri alimenti ; contro de' Monopolisti , che non si trovano che nella riscaldata immaginazione del Volgo , ove il commercio sia realmente libero almen nell' interno in tempo di guerra , ed eziandio coll' Estero in tempo di pace ; e a Dio non piaccia , contro Quegli stessi per ultimo , ch' Egli medesimo costituì quaggiù Padri in sua vece e Rettori de' Popoli , rendendogli in lor confidenti quasi come in Lui stesso . Imperciocchè in quella guisa che l' Uom fermo nella barca , e più ancora nella sua fissazion di non moversi assolutamente , (perciocchè siede ,) attribuisce il suo moto alla spiaggia adjacente ; così l' idiota in

queste materie prevenuto dell' inalterabilità dell' Unità monetaria misura del pregio, moneta di conto, su cui si misura tutto il suo dare, ed avere; attribuisce tutti gli effetti della alterazion del suo pregio, o come metallo, o come moneta ove si parli di moneta Reale; ed ove si parli di Moneta Rappresentativa, attribuisce tutti gli effetti del diminuimento del suo pregio pel suo discredito, non alla misura, ma alle cose che ne son misurate; e quindi tutte quelle lagnanze erronee rispetto alle cagioni che ne son prese di mira; ma pur troppo giustissime risguardo agli effetti.

§. 56.

Queste lagnanze appunto si furon quelle, che persuasero gli Stati di Francia radunatisi a Blois, di sostituire un' altra Unità monetaria consistente in una moneta effettiva d' oro, e ne' suoi spezzati, (con cui si tenessero tutti i conti al di là della somma di 60 soldi tornesi di que' tempi (*a*),) all' antica in lire, soldi,

(*a*) Vedi le Blanc.

e danari ; poichè si sospettò pure , che nell' aumento del prezzo di tutte le cose a que' tempi avesse parte l' Unità misura del pregio ; ma il rimedio era per lo meno insussistente così , come se un Medico ordinasse al Malato di cambiar nome , onde guarire . Era a que' tempi alzato in Francia il prezzo numerario di tutte le cose per una alterazione così reale come nominale , onde tanto maggiore era l' effetto di amendue insiem combinate ; la *reale* per l' oro e l' argento Americano , che la Spagna a piena mano avea diffuso nel Continente Europeo e più particolarmente in Francia , ed in Italia per le tante guerre che o vi promosse , o vi sostenne sotto Carlo V , e Filippo II , onde si era diminuito lo specifico pregio di tai metalli ; *la nominale* perchè in mezzo a tant' oro ed argento (che non ha pregio in quanto è ricercato per moneta ; ma è ricercato per moneta in quanto ha pregio) ; i Pubblici Erarj erano sempre esausti come prima , e più ancora , e più di una volta si venne all' alzamento del prezzo numerario delle specie , onde necessariamente il diminuimento in

ragione inversa dell' Unità monetaria, moneta di conto, misura di pregio; nè la sostituzione dello Scudo d' oro, e de' suoi spezzati potè impedire l' inoltrarsi degli effetti di cagioni, l' una permanente, ed amendue preesistenti, le quali non operano tutt' ad un tratto, ma insensibilmente in ciascun punto, e ciò massime per quel che risguarda una *reale* alterazione sebbene ne sia sensibilissima una certa somma, e gli estremi; poichè per ciò che spetta alla *nominale*, benchè questa pure non accada immediatamente in tutte le altre cose mercatabili, (abbarbicandosi le idee nella nostra mente alle parole in modo, che in noi durano per qualche tempo ancora le stesse idee, benchè il soggetto del nome non sia più lo stesso,) pure più rapidamente procede, e quanto suol essere più repentina, ed a salti, e maggiore la sua cagione; tanto ella è repentina, e maggiore. Laonde, qualor non convenga ritornar la moneta sul piede antico, lo che rare volte conviene, e più e più volte ha dato luogo a sempre maggiori disordini, come a' tempi di Filippo il Bello, e

Stefano Barbetta in Francia (*a*); ciocchè è fatto non ammette rimedio, e solo rimane che non si facciano in seguito nuove operazioni, per cui si alzi il prezzo numerario delle specie (ed in conseguenza di tutte le altre cose mercatabili), contro delle quali a nulla vale, come già vedemmo, l'aver l' Unità monetaria eziandio in una Moneta effettiva comunque d' argento, o d' oro, che poi in ultima analisi dee esser necessariamente misurato dall' argento ad onta di qualunque legale ordinazione in contrario.

§. 57.

Egli è pertanto manifesto, quanto per ovviare alle carestie apparenti (senza che i loro effetti sien men reali, e funesti) si renda necessario l' astenersi mai sempre dall' alzamento del prezzo numerario delle specie, a cui per necessaria conseguenza tien dietro quello delle cose tutte merca-

---

(*a*) Vedi Melon.

tabili; o provenga esso da fatto od Editto risguardo alle specie medesime, o provenga da una carta moneta screditata che malamente le rappresenti, e questo per ciò che spetta all' alterazion *nominale*; in quanto poi alla *reale*, questa oltrechè non potrà giammai oltrepassare certi confini; suole sempre più lentamente procedere, come osservammo già; sicchè quanto per l' una parte pare che non ammetta rimedio, altrettanto per l' altra, quando non si accoppj alla nominale alterazione può passar per innocua. Che se a tutto questo si aggiunga l' alterazione dello stesso prezzo reale, ne comparirà allora tanto maggiore una real carestìa. È qui da aversi presente la premessa distinzione della alterazione del prezzo reale delle cose tutte mercatabili dall' alterazione o reale o nominale del prezzo lor numerario; imperciocchè l' alterazione del prezzo numerario non suppone necessariamente come già si osservò, quella del prezzo reale. Questa che inchiude una alterazione non relativa, ma assoluta dello stesso prezzo numerario di qualunque cosa mercatabile nella sua compra,

e vendita, ha luogo allorchè si altera il pregio specifico della cosa medesima o per diminuzione, o per aumento in tutti que' modi, che rimangono manifesti nella categoria delle alterazioni del prezzo reale, che risulta dalla permuta estimatoria di una cosa coll' altra. Ora se si aumenta il pregio specifico di un genere qualunque di prima necessità o per aumentata inchiesta, o per diminuita offerta, o per l' una cosa, e per l' altra nel tempo stesso; si aumenta per una assoluta alterazione il suo prezzo reale nel cambio di qualunque altra cosa, il cui pregio sia rimasto lo stesso, non che il suo prezzo numerario nella compra, e vendita per una non relativa, ma assoluta alterazion, come dissi. Che se la cura di un' apparente carestia dipendentemente dalla diminuita Unità monetaria misura del pregio moneta di conto appartiene piuttosto all' Igiena che alla Terapeutica Medicina del Corpo Politico, nè d' altro abbisogna; non così la cura di una real carestia proveniente dall' aumentato specifico pregio di un genere di prima necessità. Egli

è vero, che le stesse reali carestie son provenute talora da una cura fuor di tempo, onde si è diminuita l'offerta de' generi, perchè diminuito il numero degli offerenti, ancorchè non ne mancasse la quantità; sebbene piacerà forse a molti di chiamar questa pure una carestia apparente; e lo sia, purchè si convenga che ciò è per tutt' altra cagione che per l' aumentato prezzo numerario delle specie; Ora s' egli è vero, che una Medicina negativa, che il non far nulla, che il lasciar fare possa tener lontana una carestia, per cui un aumento del prezzo reale dei generi; egli è vero altresì, che quando pur venga; benchè non sempre, pure il più delle volte si può imbrigliare dall' umana prudenza per via di fatti; sicchè non giunga agli eccessi.

§. 58.

Finora si è generalmente creduto, che le tariffe servono a questo, od almeno si è mostrato di creder così dall' universalità de' Pratici, mentre i Teorici hanno grandemente ragionato contro una simile pratica

assurdissima. Io però non darò tutto il torto a' Pratici in tali date circostanze, e premesse certe operazioni: fuori di quelle, e senza di queste non evvi cosa certamente più assurda delle tariffe, e più conducente ad un fine opposto a quello stesso, che mostrano di proporsi; ma quali sono le circostanze in cui, le operazioni dopo le quali convengono le tariffe? L' ottimo in astratto è pur troppo non rade volte il nemico del Bene pratico. Suole un Condottier d' arme, ancorchè venga a dare una battaglia campale, ciò non ostante tener sempre in serbo una buona mano della sua Gente a piedi, ed a cavallo non tanto per dar addosso, e pe' fianchi al Nemico quando sia pressochè sbaragliato, quanto per coprire a se stesso la ritirata, ove venisse ad avere egli la peggio; ma non sarebbe egli stato miglior partito adoprar tutta la sua gente ad un tratto? Così avrebbe potuto inviluppar l' inimico, superarlo con minor resistenza, e quindi con minor perdita di gente, sia pur così; ma così diportandosi, avrebbe potuto ancora perdersi affatto senza compenso; ed

in quella guisa, che in una proporzione, cioè nell' eguaglianza di due ragioni, il prodotto de' medj è eguale a quello degli estremi, così nella condotta delle umane cose chi si attiene a' partiti di mezzo (fuori di alcune straordinarissime circostanze, in cui si debba gettare il dado) non rade volte ottiene quello stesso che chi si portò pure agli estremi, e con molto maggior sicurezza e tranquillità d' animo, il più fermo appoggio del Condottier d' armi, e dell' Uom di Stato, senza della quale non potrebbe giammai prendere un giusto compenso, nè altri eseguirlo sotto di Lui. E sugli stessi principj si regola un Negoziante; imperciocchè che cosa non direbbemi quel Mercante, che si assicura un suo carico in mare, qualora lo chiamassi uno sconsigliato di donare ad altrui buona parte del provento delle sue mercanzie? Sei tu un pessimo Consigliere, mi direbb' egli, non io mal consigliato; egli è vero che supponendo tutti i dati più favorevoli alla mia negoziazione, potrei non rimettervi il prezzo dell' assicurazione; ma questi dati non sono in mio po-

tere, che anzi mi fuggono, poichè ed i mari sono sporchi di armatori, e flotte nemiche, e la Stagione non è la più prospera al navigare, e tant' altri pericoli io veggo, che tu non vedi; ond' io ho creduto più prudenziale di non espormi a perdere non che il guadagno; ma il capitale, di quel che avere il guadagno tutto per me.

§. 59.

Ora alla foggia del Condottier d'armi, e del Mercante assicurato ragionano que' Magistrati savissimi, i quali ne assicurano della tranquillità di una Popolazione sul suo mantenimento per gli alimenti di prima necessità: Potremmo non imbarazzarci di queste cose; ognuno che voglia vender pane, e carne, la venderà, fintantochè vi sarà un qualunque anche minimo guadagno da farsi in questo spaccio, ognuno lo vorrà fare, e tanti per ultimo vi concorreranno, che il prezzo di queste cose diverrà il più vile che sia possibile, poichè il numero de' Venditori sarà il maggiore possibile; ma

potrebbe eziandio mancare, e mancare tutt' ad un tratto, e formarsi una Società di Monopolisti tanto più facilmente, quanto minori sono le rispettive Popolazioni, sebbene tutto è in proporzione; quindi si crede miglior partito di evitar quest' estremo a costo di non giugner mai ad avere quella viltà nel prezzo del genere, che potremmo riprometterci da una illimitata libertà di spacciarlo; conveniamo pertanto con certi spacciatori (tutti eccitando ogni anno ad una liberissima concorrenza,) i quali data idonea sicurtà si obbligano di sfamare la Popolazione ad un tal prezzo convenuto, da regolarsi su quello de' Mercati più influenti nel nostro.. Limitiamo per altro questa provvidenza a que' due generi di prima prima necessità; per ogni altro lasciamo alla libera concorrenza il provvederci, persuasi, che qualora fosse esorbitante il guadagno di un Venditor d' olio per esempio, non sì tosto l' avrebbe altri subodorato, che vorrebbe fare lo stesso; nè così facile è la cospirazion fra persone che sempre agognan di più l' una a gara coll' altra, e quando

pure; non potrebbe durar molto, ed intanto la sincope non sarebbe mortale; e per ciò che spetta a quegli stessi generi di prima necessità distinguiamo pane da pane, e le carni minute dalle grosse; e dove possiamo riposarci sulla libera concorrenza noi lo facciamo ben volontieri lontanissimi da qualunque soperchieria, e caparbietà, e solo animati dall' amore del pubblico Bene, che non può mai esser disgiunto dal vero Bene di ciascun Particolare.

§. 60.

Io non so che cosa possa opporsi a questo savissimo discorso, e sistema, nel quale apparisce tutta la necessità di quelle tariffe istruttive, e coercitive nel tempo stesso; ma ove non si tratti di generi di prima necessità in pericolo di mancare in un momento qualunque, od ancorchè si tratti di sì fatti generi ove prima non si prendano quelle provvidenze di Spacciatori obbligati, ivi nulla v' ha di più inutile delle tariffe meramente istruttive, e nulla

di più improvvido delle coercitive; che anzi le stesse meramente istruttive, o dichiarative che vogliam dirle, sono perniciose egualmente siccome quelle, che possono facilmente confondersi colle coercitive; le quali primieramente diminuiscono la concorrenza allo spaccio di quel tal genere qualunque, altri scorraggiando dall' entrarvi, distogliendone altri, che già vi sieno; e d' altronde è già dimostrato che il pregio, onde il prezzo di tutte le cose, non è già eguale semplicemente al bisogno diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo, ma per la quantità bensì espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti; ed in quella guisa che un Barbero, quando pure non sia un Cavallo generoso, tanto più va lentamente quanto più ottusi gli stimoli che lo pungono; il Mercenario egualmente, (da cui non dobbiamo pretendere gli officj di una gratuita beneficenza se non negli estremi casi, che gli esigono da chiunque) tanto meno viene eccitato ad ogni maniera d' industria, quanto meno sente il pungolo del

premio, ed in quella stessa proporzione gettasi in braccio alla sua naturale indolenza; or nulla di più ottuso certamente quanto gli stimoli di un guadagno, che dipenda non solo dalle mille eventualità a cui va soggetto il commercio, ed un traffico qualunque; ma dagli arbitrj eziandio di un' altr' Uomo, in cui si può sempre temere un avido, un invidioso, un soperchiatore per una parte, e per l' altra un timido adulatore del volgo.

§. 61.

Del volgo scioperato, dissi, poca gente che non comparisce molta se non perchè ognora sù tutti i trivj, e quadrivj grida sempre *oh! che caro oh! che fame* in pregiudizio del vero Popolo operoso; Quello vuol esser servito, e nutrito da questo senza far nulla, senza dar nulla in compenso di quanto ne esige; Uomini insaziabili, che tanto si divorano, quanto accattano, che a guisa del dolio delle Danaidi tanto disperdon quanto in loro si versa; Uomini spietati colla loro Famiglia,

che lasciano in abbandono, e l' abbiano o nò, sempre senza costumi, senza fede, senza Religione; intanto i Maestrati Municipali, il Sovrano, ed i suoi Ministri si studiano di dar da mangiare a costoro, di sopire i rabbiosi latrati non tanto della lor fame, quanto della loro perversità; questo stesso aumenta il male rendendoli vie più insolenti, e numerosi; allora dove si piantano ceppi, e mannaje, o s' ergon forche per distrugger chi non fu malvagio che perchè si permise che fosse tale; dove si sospendono colle per render per necessità scioperato chi non lo fu un tempo che per cattiva educazione pubblica, e privata. Ah! che la Legge non dee voler castigare se prima non mette ogni mezzo per prevenire il delitto; e l' oziosità premiata, e mantenuta, perchè temuta, sarà essa il vero mezzo di prevenire i delitti? Chi non vuol lavorar per amore, lavori per forza, se Nazionale; se Forestiero, non metta più piede fra noi; chiamato ognuno al dovere, non v' ha più luogo di temerne la massa; e quegli stessi vi ringrazieranno, e sa-

ranno una nuova sorgente di ricchezze per lo Stato, che poc'anzi a guisa di schifosi insetti parasiti sull' intiero Corpo della Società così erano a carico di tutti, come il ludibrio, la noja, lo schifo, ed il terrore di tutti. Sonovi è vero fra Mendicanti persone o per malattia, o per età degne anzi in dritto della nostra commiserazione per ogni legge così divina come umana; ma qual commiserazione il lasciare i cronici sulle pubbliche strade esposti al caldo, ed al gelo? qual commiserazione il permettere, che vi rimangano le donne, ed i fanciulli semenzajo di un nuovo genere di Cittadini, in cui i vizj più sfrenati si collegan colla più deplorabil miseria? Contro questi disordini a nulla valgono le tariffe, che anzi gli aumentano sempre più.

§. 62.

Il problema principalissimo, che si propone di sciogliere qualunque Maestrato incaricato della pubblica Economìa si è: come nel tal tratto di Paese dotato delle tali facoltà per

la produzione, per la fabbricazione, pel commercio de' generi mantenere ed aumentare una Popolazione, in quanto essa si proporziona mai sempre a' suoi alimenti, fra se concorde nella comune difesa. Tutto ciò che conduce alla soluzione di questo grande problema è non pure utile, ma umanissimo, e perciò giusto. E di vero qualcosa più umana, che di far sì che ogni Uomo, che ci nasce, e vive fra noi sia moralmente sicuro del suo pane giornaliero per vigilanza dello stesso Governo, ove le sue circostanze lo rendano bisognoso di quest' immediata assistenza; e d' altronde qual cosa più utile, che ogni Uomo che ci vive tra noi quanto consuma della massa de' beni, che ci sostentano, altrettanto l'aumenti colla sua industria ove possa, e fin dove può? Dunque qual cosa più giusta, che onninamente si tolga la mendicità scioperata? Sono da distinguersi i mendici scioperati in volontarj, e non volontarj; e questi secondi in potenti al lavoro, ed impotenti, e questi stessi in impotenti onninamente, o solo in parte. La mendicità volontariamente scioperata

è un delitto, perciò deesi proibire, e punire a tenore delle legali sanzioni; la mendicità scioperata involontariamente, perchè potente bensì al lavoro ma mancante di lavoro, ha diritto di essere assistita dalla pubblica vigilanza nel procacciarsi lavori di privata, ovver anche di pubblica ragione in mancanza di quelli; la mendicità scioperata priva d' ogni altro mezzo, ed impotente affatto al lavoro, (che è molto meno di quel che si pensa,) ha diritto di essere onninamente provveduta del suo pane giornaliero o dalla Pietà Pubblica, o dalla Privata eccitata, diretta, ed assistita dalla pubblica Autorità; la mendicità scioperata potente in qualche modo al lavoro ha diritto di essere assistita dalla pubblica vigilanza nel procacciarsi lavori di privata ovver anche di pubblica ragione in mancanza di quelli, fin dove può lavorare e sì procacciarsi almeno in parte il suo sostentamento; e per ciò che manca ha dritto di esserne provveduta dalla privata, e pubblica commiserazione. Le braccia degl' Indigenti scioperati a guisa di acque stagnanti da cui s' innalzano

morbose esalazioni, si voglion render non perniciose, anzi utili, facendo che derivino pel miglioramento, e l' irrigazion de' terreni, pel moto degli Opificj, pel giro del commercio. Qual cosa più umana, più utile, più giusta di tali provvedimenti, più analoga alla vera pietà, ed eziandio di più facile esecuzione? ove queste cose si prendano non in massa, ma partitamente.

§. 63.

Che se non fosse cosa fuor del mio presente proposito, e da trattarsi non solo con regole generali; ma eziandio, e più ancora secondo le circostanze di ciascun Paese, mi guarderei bene da una semplice asserzione senza l' ulteriore sviluppo delle prove di fatto; Mi permetterò soltanto di dire, che un Monte di Pietà che in vece di dar denaro sul pegno si facesse egli Sicurtà per materiali di lavoro, o ne desse egli stesso a chi accusasse di non trovarne di privata ragione, come a tante Femmine sfaccendate, pagando in seguito la dovuta mercede per la manifat-

tura, ma qualcosa meno di quello che avrebbono potuto riportare da private persone, e Capitalisti intraprenditori di fabbriche, onde non distogliere gl'Operaj dalla pratica col Privato, la cui vigilanza ed industria è viepiù utile d' ogni pubblica Istituzione; un tal Monte dissi, che per via d' appalto potrebbe eziandio associarsi al privato interesse tanto vigilante, ed attivo, sarebbe per avventura esente da quella taccia, che comunemente si dà a' così detti Monti di Pietà, di fomentare la sciperatezza, e talora eziandio il dissipamento, ed i domestici furti. Io non voglio per ciò disapprovare i Monti di Pietà, nell' istituzione de' quali Uomini certamente dabbene si fecero degli Usurai di que' tempi santamente Antagonisti; ma dico: che i Monti di lavoro, che somministrassero materiali nelle rispettive case, sarebbono per avventura più utili, ed efficaci, e certamente molto più degli Alberghi de' Poveri, dove individui d' ogni età, d' ogni sesso ammucchiati insieme ben lontani dal lavorare come le pecchie al loro Alveare, comechè ne imitino il fremito

ed il sussurro, sonvi sempre esposti ad una viziosa fermentazione. Che se l' utile lavoro è la vera, l' unica, l' inesauribil miniera d' ogni sostentamento, e ricchezza, è bene altresì che a' lavori sedentarj, e femminili convenienti agl' Individui deboli pel sesso, o per malattie croniche, o per troppo tenera, o per troppo avanzata età presiedano nelle rispettive lor case le madri di famiglia, che distribuendo loro le loro cure, distribuiscano altresì i materiali del lavoro. Dalle donne abbiamo e la più premurosa assistenza già vecchj, o malati, e la prima educazione fanciulli; dalle Madri operose imparerannno i figlj ad essere operosi, e sì non nell' ozio, ed in tutti i vizj, e nella più turpe mendicità; ma nell' onesta, ed utile fatica si confermeranno adulti; di modo che il togliere la scioperata mendicità dalle Femmine si è un mettere la scure alla radice del male; e come non manca giammai lavoro per gli Uomini, (per non dir nulla de' bisogni della guerra;) così Uomini bene educati non mancherebbono giammai di abbracciarlo avidamente.

§. 64.

Ma sopratutto trattandosi massime di un Paese Agricola s' invitino le braccia alla Campagna non alla Città come si fa pur troppo, rendendo il povero Colono tributario della neghittosa, ed insolente plebe per via di tariffe coercitive, che immediatamente, o mediatamente lo colpiscono su' grani, sulle carni, sull' ova, sul burro ec. In correspettività si dovrebbe dunque così pur tariffare l' opera dell' Abitatore della Città a cui è costretto di ricorrere il Coltivatore della Campagna; ma oltre che è cosa assurdissima il tariffare l' opera, ed i prodotti dell' opera di un chiunque, quando a lui non si conceda per vedute prudenziali la privativa del genere; quale si è l' opera, quale il prodotto dell' opera del Birbante, che senza far nulla vuol essere mantenuto, sicchè si possa tariffare in quella stessa proporzione in cui mediatamente, od immediatamente vengono tariffati i prodotti che il Colono vende a lui, quando pure non se gli rubi come accade? Il Colono egli è vero non por-

terà alle piazze, non venderà per la Città fra' generi tariffati che quello che v' è di peggio alla Campagna; si studierà che i suoi prodotti, che le sue preparazioni, che le sue manipolazioni sieno le più falseggiate, le men purgate, che sia possibile; ma chi non vede che per lo spaccio di carni morbose, di formento mischiato con pessimi grani, e materie eterogenee, corrotto esso stesso, ed alterato nella sua sostanza, impastato in pani venefici si aggiugne alla moral pestilenza, che emana da una plebaglia scioperata eziandio la fisica? L' esperienza l' ha dimostrato le tante volte, che anzi lo dimostra quotidianamente fuor del divario che passa tra il più ed il meno; ma gli Uomini pur troppo non sogliono notare che le cose straordinarie; in quella guisa che non sogliono aver per mirabili, che le cose che accadon di rado. Queste son tutte necessarie conseguenze delle tariffe coercitive senz' altra provvidenza; ed alla pessima qualità si aggiugne per ultimo la carestia stessa del genere, che pur si volea a buon mercato per via di tariffe, come si disse fin da prin-

cipio; e talora eziandio l' assoluta mancanza. Laonde od assoluta mancanza del genere, o carestia, e pessima, o mal nutriente qualità nel tempo stesso son le necessarie conseguenze delle tariffe così isolate, e da se.

§. 65.

Vuole pertanto l' umana prudenza, che le tariffe non si pongano che pe' generi di prima necessità, ove siasene conceduta la *Privativa* dello spaccio a qualcuno, e meglio a più d'uno, per assicurarne la provvisione alle rispettive Popolazioni sotto le tali condizioni, fralle quali una essenzialissima certamente si è la tariffa del prezzo da regolarsi per altro su' prezzi de' Mercati più influenti nelle Piazze rispettive; fuori di questa *Privativa* non è conveniente, anzi è perniciosissima cosa il tariffare il prezzo de' generi, ancorchè fossero di prima necessità; che anzi tanto meno si debbe ciò fare quanto più di prima necessità. Quindi non doveano i Rodj sovvenuti da quel Mercante di grani, di cui già si parlò,

tariffare il prezzo del genere; perciocchè egli individualmente non era da loro condotto per tenerli provveduti di formento; ma esso ultroneamente allettato dalla speranza del grandissimo guadagno ad onta di un mar tempestoso avea sciolto dal Porto di Alessandria colla nave carica di formento a pericolo di perdere il carico, la nave, e se stesso. Chi gli avrebbe sovvenuti altra volta in simili circostanze con tanta celerità in mezzo a tanti pericoli? E per la stessa ragione per cui essi non potevano pel bene lor proprio obbligarlo a vender loro il formento ad un prezzo minore di quel che portava la sua concorrenza cogli altri Mercanti; egli non era obbligato pregiudicando a se stesso, ed a qualunque altro Mercante si fosse in seguito ritrovato nelle medesime circostanze; e per ultimo agli stessi Rodj, ed a qualunque altro Popolo in simili urgenze, manifestare i carichi di grano, che lo inseguivano; inducendo così un dritto, che veniva a pregiudicare a' veri interessi dell' intiera Società, e degli stessi Rodj nell' atto stesso che poteva parere tutto il contrario.

Io veggo bene che Cicerone, ed altri la pensano diversamente, obbligandolo a manifestare per la probità di un Uom dabbene, o come noi diremmo in coscienza, quanta copia di formento sia già per approdare; ed io pure desidererei di avere il torto, lo che supporrebbe che gli Uomini si travaglino generalmente l' un per l' altro, non per se stessi. Che se le tariffe possono indurre le carestie in un Paese mediterraneo d'altronde provveduto di tutto, (come accadde a Giuliano, allorchè tariffò senz'altro i generi in Antiochia;) quanto più poi in Isola infeconda che tutto attende di fuori! Laddove la libera concorrenza di tutti in un comune mercato senza alcuna Tariffa ha servito in ogni tempo, perchè i generi vi fossero, e del minor prezzo possibile, e della miglior qualità; poichè il prezzo di tutte le cose seconda il lor pregio specifico, e questo si è eguale al bisogno espresso dall' inchiesta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' Richieditori diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente,

quanto è maggiore il numero degli offerenti, cioè de' Venditori; e questo è sempre maggiore, ov' è maggiore la speranza del premio, che non si compone punto colle tariffe.

§. 66.

Che se a costo di non ottenere giammai un prezzo vilissimo ne' generi di prima necessità, la sicurezza d' altronde del loro spaccio perenne persuade di concederne l' annua *Privativa* colle tali, e tali condizioni, fralle quali la tariffa del prezzo regolato per altro su quello de' Mercati più influenti; quanto è commendevole, e degnissima di lodi una simile prudenza, altrettanto sarebbe riprovevole l' inconsideratezza di chi tariffasse il prezzo di generi, la produzione, fabbricazione, importazione, e spaccio de' quali non sia già regolato da preventive obbligazioni; quindi non è da dubitarsi, che ciò che si dice de' produttori, o fabbricatori de' generi non si debba affermare altresì de' loro Spacciatori; ma l' erroneo principio: che il prezzo di tutte le cose è regolato da' capitali im-

piegativi, e dal lavoro, che hanno costato, senza alcuna considerazione al maggiore, o minor numero de' Venditori, che più di ogni altra cosa influisce nel prezzo del Mercato regolatore, e fondamento dello stesso prezzo dell' Opera come vedemmo già, ha persuaso finora, che tutto ciò che passa in mano del Mercante, della Trecca, del Rivendugliolo, debba necessariamente vendersi di più di quel che se fosse rimasto nelle mani del Produttore; ed ancorchè la cosa stesse pur così, lo che non è; se costui potesse vendere il suo genere a seconda della libera concorrenza sul Mercato, è egli mai presumibile che volesse cederne parte, cedendo parte del suo guadagno ad altrui? e ciò, che si dice di un Produttore qualunque, si dica del Colono a più forte ragione; e quando pure ne cedesse le ultime stille per così dire, noi dobbiamo esser certi, che a lui torna più conto di ritornare lasciando il Mercato a' suoi lavori campestri. E l' individuale interesse di un Uomo, che appena dalle sue fatiche ritrae il suo necessario fisico, coincide mai sempre nell' impiego del suo

tempo con quello di tutta quanta la Società ch'egli nutre . Dovremo dunque pretendere ch' egli al comodo di famiglj , i quali alla foggia de' loro Padroni voglion far di notte giorno , e di giorno notte , sacrifichi ed i suoi interessi , e quelli di tutta quanta la Società ad un tempo ?

§. 67.

Non tariffato il genere in mano del Produttore , si dovrà poi tariffare in quella del Mercante ? e perchè ? perchè si astenga dal comprarlo , dall' incettarlo ? dunque un numero tanto minore lo comprerà , ed in quella stessa proporzione un numero tanto minore lo venderà ad un prezzo per conseguenza tanto maggiore . Sonosi aboliti i Corpi di Mercanti , come pure d' Arti , e Mestieri , che per avventura non meritavano poi tanta strage , solo che se ne fosser tolti gli abusi , per cui l' esercizio della rispettiva Arte , o Commercio diveniva un monopolio di pochi ; e poi si vorranno mettere i mezzi più efficaci per diminuire il

numero de' Venditori comunque sieno o Produttori, o Mercanti? Si teme forse che costoro appiattino il genere; ma ciò tanto più facilmente quanto minore la lor concorrenza; d' altronde la Provvidenza ha congegnato le cose in modo, che quegli stessi, che ci sembrano gl' Incettatori de' generi, ne sono i più provvidi Conservatori, e Dispensieri, ogni qualvolta le tariffe, e le inquisizioni non vengano a far guerra non tanto all' interesse loro individuo, quanto a quello di tutta quanta la Società; ond' è che o non avvi questo pericolo, poichè i commestibili non si possono conservare più in là di un certo tempo; o tanto è maggiore nel sistema delle Tariffe, delle Inquisizioni, e per conseguenza del Monopolio non legalizzato, o legale come ne' casi sopradescritti; ma eccitato indirettamente dalle Leggi stesse che lo combatton di fronte. Platone diceva: che se noi potessimo vedere la verità cogli occhj del corpo, accenderebbe in noi mirabili amori per la sua bellezza; a me pare per lo contrario, che appunto perchè la veggiamo cogli occhj del corpo tutto

impastato d' irascibili, e concupiscibili appetiti, che non vogliam frenati in noi, ma in altrui; questi facilmente ce la travisano.

§. 68.

Io non entrerò quì a parlare del sistema delle pubbliche Annone, cioè de' pubblici ammassi di biade, sistema che non può convenire che alle Piazze che temano assedj, od alle stesse Provincie in tempo che in mezzo a pericolo di guerre esterne, ed interna carestia sia necessario far venire il genere di fuori con tutta la forza della pubblica Provvidenza; sebbene in questi casi eziandio è conveniente associare alla pubblica forza, e provvidenza lo stesso privato interesse de' Mercanti; poichè tutto ciò che si fa per conto del Pubblico si fa sempre con pochissima economia, per non dire con grandissima dilapidazione. Primieramente perchè quanto più il buono, o malesito di un' azienda qualunque si diffonde sopra di una gran superficie d' Interessati, tanto meno se ne rende sensibile in ciascun punto il be-

ne, ed il male; e questa stessa ragione indusse da prima il sacrosanto inviolabil diritto dell' individuale proprietà, e sì (natane la civil Società, che non può reggersi senza il fondamento del dritto della proprietà, nè questo senza di quella) persuase in seguito che si distinguessero le pubbliche spese in comunali, provinciali, e dello Stato, o per lo meno in comunali, e dello Stato, non riservando a quest' ultima categoria che quelle che non si possono sostenere che da tutte quante le forze dello Stato unite insieme. In secondo luogo egli è da riflettersi, che quanto è più estesa una Amministrazione, tanto meno s' identifica l' interesse degli Amministratori, benchè a parte della stessa Società, con quello degli Amministrati; tanto meno procedono paralelli questi due interessi, e tanto più divergon fra loro, quanto più innanzi procedono; laddove quanto è più ristretta un Azienda, comunque grandissimo il cerchio, in cui Ella insieme con mill' altre è circoscritta, (dovendo i Corpi politici indipendenti crescer necessariamente in ragion

l'un dell'altro, non così le Famiglie, i Comuni, le Provincie) tanto più s' identificano non che gl' interessi; ma le stesse Persone fra loro; ed un Padre di Famiglia che sia solo è desso Amministrato, ed Amministratore nel tempo stesso; sopragiungono i Figlj rispettivamente Fratelli, ed altri Figlj da questi, onde i Cugini, che poi escono come in altrettante colonie a formar nuove case. Che se rimangono uniti fa d' uopo di un Amministratore, che talora potrebbe avvantaggiar se stesso a spese degli altri, ed ecco il motivo della necessaria divisione; perciocchè se il Patrimonio di pochi bene amministrato forma il bene così dell' Amministratore Socio, come degli Altri; non rade volte, per lo contrario il Patrimonio di molti male amministrato, quanto è dannoso a questi, altrettanto può esser proficuo a' suoi Amministratori.

§. 69.

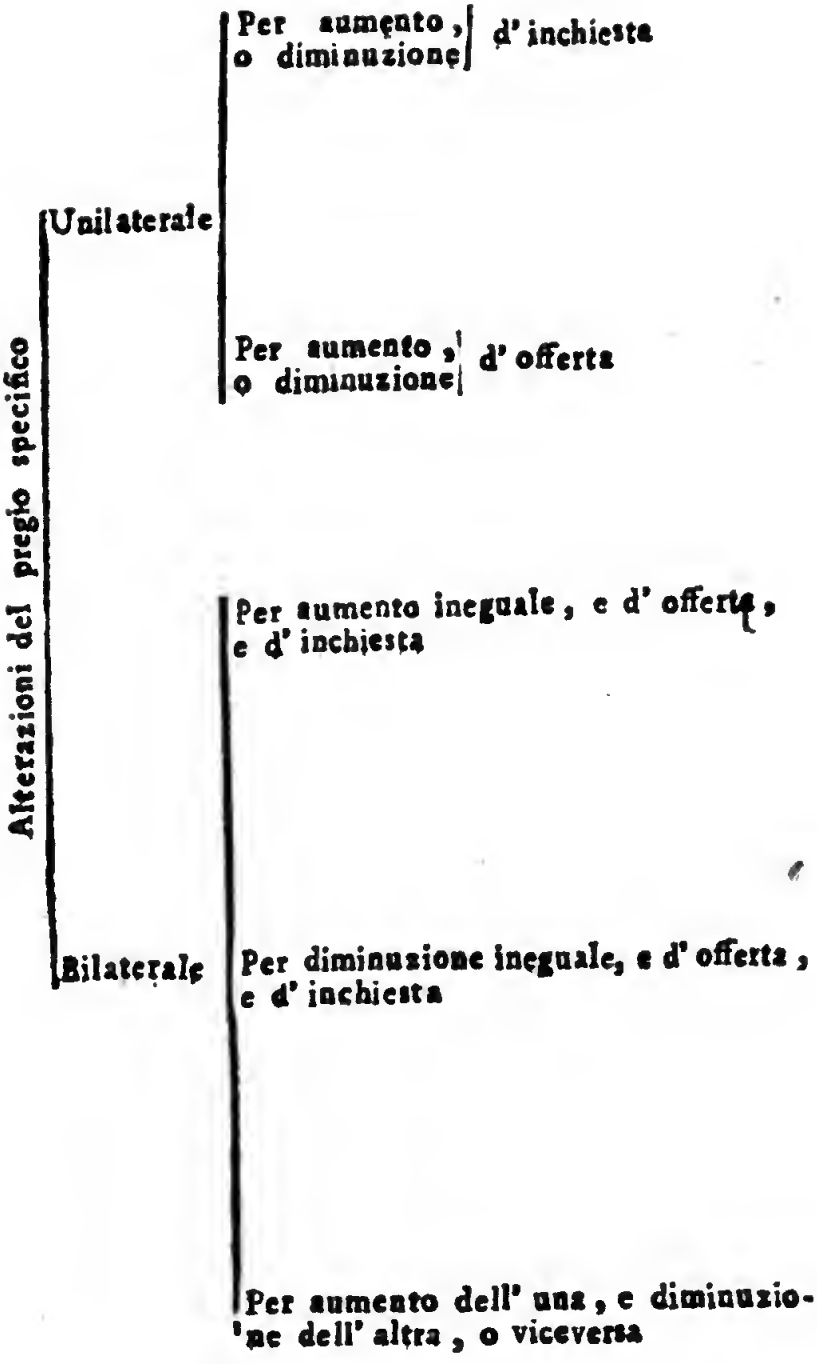
Ogni saggio Politico per ultimo dee prender gli Uomini quali sono generalmente, non quali ognuno di

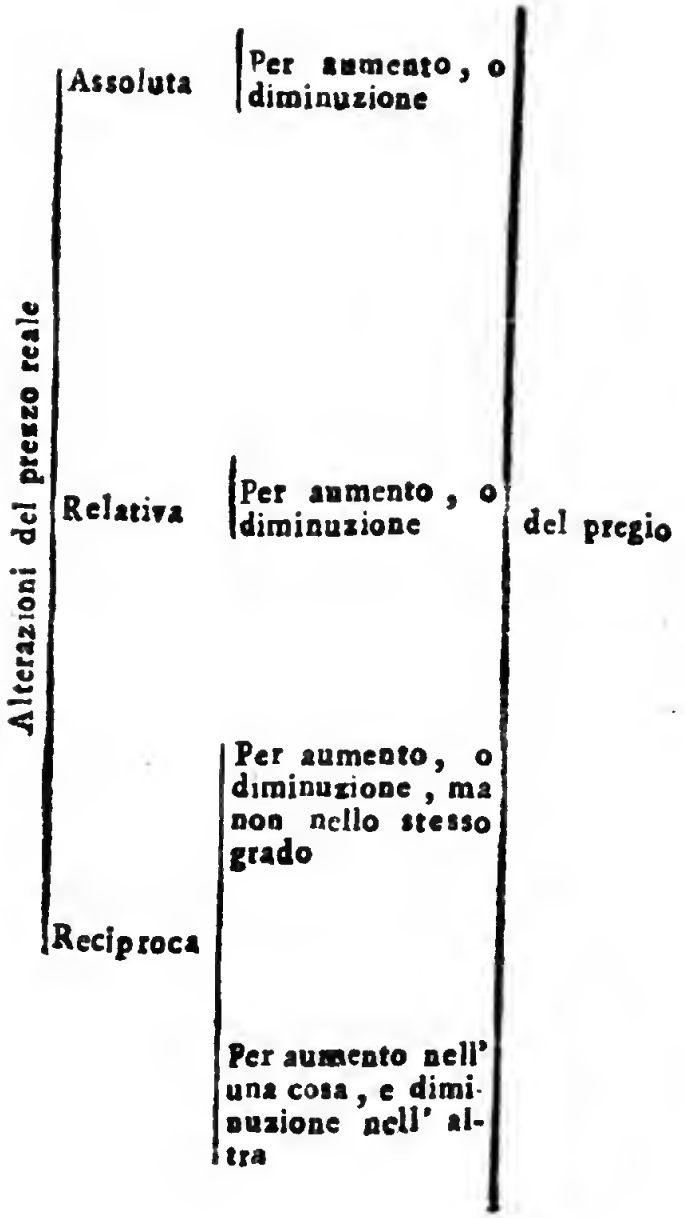
noi vorrebbe che fossero rispetto a se; quindi è, che non si dee pretendere, ch' essi facciano il bene pubblico, e privato altrui, se non in vista del Bene lor proprio, conducendogli a quello per via di questo; così accade nel dritto dell' individuale proprietà; così accade in una negoziazione sostenuta piuttosto da Mercanti, che da pubblici Amministratori, e lor Subalterni; ond' è che gli Spaccj sostenuti da questi lungi dal dar la *norma* come si è talora preteso, han sempre dovuto riceverla in tutto da' Mercanti. Egli è vero, che i Venditori, e Mercanti tutti tendono al monopolio; ma quando pure per prudenziali vedute si debba in certo modo concedere a taluni per tutto l'Anno, ciò si potrà fare con tali regole, e cautele, che non pregiudichi, che anzi soccorra alle urgenti necessità; fralle quali regole, e cautele avvi certamente il prezzo inteso, e convenuto non tanto assolutamente, quanto in proporzion delle spese secondo le circostanze; onde niuno si astenga dal presentarsi ad una liberissima concorrenza. Le pubbliche Annone poi

che fuori di urgenti necessità s' incaricano del mantenimento delle rispettive Popolazioni, e si fanno col denaro dello Stato, o del Comune, o *quotizzando* ciascun Proprietario, sono pessime provvidenze non solo piene di oscitanza; ma ben anche di prevaricazioni, di concussioni, e di frodi; dispendiosissime per lo Stato che portano alla cancrena; scorraggianti l' agricoltura, l' industria, il commercio; fomentatrici della volontaria scioperatezza, e per dir tutto in uno, sovversive di ogni ordine Sociale Civile, e Politico, rovesciando il dritto dell' individuale proprietà senza necessità alcuna; mentre egli non dee essere sacrificato che alla salvezza del Popolo tutto quanto, che lo fè nascer da prima.

FINE.

- Bisogni
  - Fisici
    - Di prima necessità
    - Di comodo, e piacer fisico
  - Morali o dell' Uomo
    - Sentiti eziandio nello stato di pura natura sebbene assai rozzamente
      - Degli ornamenti
      - Dell' Imitazione e della Ricerca del vero
    - Non sentiti che nello stato della civil società, e nell' ineguaglianza delle fortune
      - Della Moneta prima come misura, poscia come misura, e pegno di pregio
      - Del Lusso di cui è una specie la Moda
        - Dell' Individuo
        - Della Classe


Alterazioni del pregio specifico
Unilaterale
Per aumento, o diminuzione d' inchiesta
Per aumento, o diminuzione d' offerta
Bilaterale
Per aumento ineguale, e d' offerta, e d' inchiesta
Per diminuzione ineguale, e d' offerta, e d' inchiesta
Per aumento dell' una, e diminuzione dell' altra, o viceversa


Alterazioni del prezzo reale
Assoluta
Per aumento, o diminuzione
Relativa
Per aumento, o diminuzione
Reciproca
Per aumento, o diminuzione, ma non nello stesso grado
Per aumento nell' una cosa, e diminuzione nell' altra
del pregio

La presente Edizione è sotto la protezion della Legge 19. Fiorile Anno IX., essendosene presentate le solite Copie alle Regie Biblioteche.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	*lin.*		
2	3	*Scimia*	*Simia*
14	2	terra	terre
21	26	quali	quale
34	26	isbarazzare	sbarazzare
49	27	alterazione	l' alterazione
116	20	dalle	delle
127	11	(per quanto si dice)	*per quanto si dice*
136	26	Cap. XI	Cap. XI Par. II

Digitized by Google

Digitized by Google